# DAVID
## AL
# CENACOLO
*CIOE'*

Il Salmo venteſimo ſcondo

*Attorno*

AL SS. SACRAMENTO

DELL'

# EVCARISTIA:

*Dominus regit me, &c.*

SPIEGATO

DAL P. PIETRO ANSALONE
Della Compagnia di GIESU'.

IN NAPOLI MDCCXV.

*Con Licenza de' Superiori.*

Ad uso del P. Bernardino da Cassandrino

# INTRODUTTIONE.

IL Salmo venteſimo ſecondo, attorno à cui ſi aggira in queſto Libro il penſiere, è così ricco di Rifleſſi Eucariſtici, che giurereſti, che David, aſſiſo nella Menſa Apoſtolica del Sacro Cenacolo, il cantaſſe sù l' Arpa accordata à i palpiti del cuore amoroſo di Chriſto. Si avviſano alcuni, che il componeſſe il Profeta, quando ſi vide perſeguitato dal livore iniquo di Saule, ridottoſi à penuriare il cibo in campagna, ed à ſcampar la vita in fuga, ſenz' altro delitto, che di haverlo ſoverchiato co' beneficii, praticando l' empio il rimprovero di Tacito. *Beneficia eòuſque læta, dum exſolui poſſe videntur; ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur* (a) David protettor della riputatione di Saule contro il ſuperbo Gigante; della di lui vita contro i Filiſtei; della calma del di lui cuore, contro lo ſpirito avverſo, che met-

A tea

(a) *Annal.* 4.

tea in fuga colle fughe armoniose della sua Cetera; con tutto ciò perseguitato à morte da Saule. Ecco in prospettiva la nascita dell' Eucaristia, che uscì dal cuor di Christo, mentre il Giudaismo attossicava i beneficii coll'ingratitudine, innalberava Croci di obbrobrio, intrecciava corone di spasimo, rotava flagelli di crudeltà. Contiene questo Salmo un Profetico compiacimento della cura Pastorale di Dio, non tanto del Corpo, quanto dell' Anima della sua gregge ragionevole; onde ci descrive al vivo Christo Signor Nostro, Pastore amoroso, che guida le anime, e le provede di pascolo sopraceleste, col Corpo, e Sangue suo, come riflette S. Agostino. (*b*) Titolo, di cui egli dilettavasi tanto, che spesso, come per delitia lo si adattava, conforme si vede, e quando chiamossi buon Pastore, che spandea la sua providenza sù d' ogni pecorella, *& cognosco oves meas*; e quando à Pietro commise la pastu-

ra

(*b*) *lib. 2. contra lit. Petiliani.*

ra della sua greggia, come divisa del suo amore; e quando mise fuora la parabola delle novantanove pecorelle lasciate nella Salva, per tener dietro alla centesima smarrita, ciò che và così connesso col mistero Eucaristico, che nella primitiva Chiesa, testimonio Tertulliano, (c) vedeasi scolpito nel Calice sacrificale, un pastore con in sù le spalle una pecorella, ritolta dall'ingordigia delle fiere. Nè disdice alla Maestà di quel Signore, che in Cielo pasce colla sua veduta milioni di Angeli, pascere in terra huomini deboli, ed imperfetti, quando un tale impiego viene così nobilitato dal suo amore, che hebbe à dir Filone: *Pastoris officium, res est tam præclara, ut non Regibus solis, & sapientibus viris, & per,eAè purificatis, sed & Deo Rectori omnium tribuatur*. (d) Ove per avventura mirò Carlo Manno, quando cangiando la porpora coll'ammanto di Benedet-

 to,

(c) *Tertull. apud Lorinum hic.*
(d) *libr. de agricul.*

to, si mise à pasturar la greggia in campagna. Hor se questo ufficio esercitò il Salvatore in tutto il decorso di sua vita, con più nostro vantaggio esercitollo nell'istitutione dell'Eucaristia, giugnendo à finezza non mai praticata nella vita pastoreccia, di dar se stesso per pascolo alle sue pecorelle. Una tal finezza adunque, con tutte le prerogative, che l'accompagnano, viene cantata in questo Salmo, à cui per far eco invita Teodoreto tutti i commensali del Divin Sacramento: (e) *Et hic igitur omnes, qui salutari cibo perfruiti sunt, exclament, Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. (f) Ed appunto nella Liturgia di S. Giacomo, questo Salmo si recita nello scompartirsi à fedeli l'Angelico pane, ove potea consolarsi S. Ambrosio, il quale si lagna: *Quoties audisti vigesimum secundum psalmum, & non intellexisti: vide quemadmodum aptus sit Cœlestibus Sacra-*

(e) *in psal. 22.*
(f) *Lorin. hic.*

*cramentis, Dominus pascit me, & nihil mihi deerit.* Farò dunque io il pregio dell' opera, se adorando col cuore tutti i sensi Eucaristici, che questo Salmo racchiude, li stenderò colla penna per profitto de' divoti. E ciò senza attillatura di dire, ricordevole dell' avviso di Aristotele: *Sermo familiaris, quò familiarius enunciatur, eò jucundius auditur.* E se dalle paglie del Presepe, sventolate nella Novena, data già da me al publico della divotione, passo al frumento degli electi, mi fanno animo. S. Bernardo, che conosce tra quelle, e questo facile, e brieve il tragitto: *Panis Angelorum, factus est fœnum positum in præsepio, appositum nobis, tanquam jumentis.* E S. Chrisostomo, che nella mensa Eucaristica vede un ritratto del Presepe: *Hac mensa vicem explet Præsepis. Nam & hic ponitur Corpus Domini, non quidem fasciis involutum, sed Spiritu Sancto convestitum.*

# CAPO I.

## *Dominus regit me.*

## Chriſto nel Sacramento ſcorge le anime all'eterna ſalute.

'Incamina David dietro al Divino Paſtore, ove lo guida col ſuo fiſchio amoroſo, conoſcendolo come provido regitore della ſua greggia Iſraelitica, *qui regis Iſrael intende, qui deducis velut ovem Joſeph* (g) come cantò altrove. Sicurezza di providenza, rub-

bata

(g) *pſ.*79.

bata po à David da S. Fulgentio, il quale ritrovandosi in una ben lunga navigatione, affatto sfornito di sussidio da viaggio, rimettendo in seno di Dio le sue speranze, spesso ripetea; *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, (h) ed in fatti tanto provò, potendo dir con Geremia, *non sum turbatus, te Pastorem sequens*, (i) essendo verissimo il detto di Filone sù questo Salmo: *Impossibile est deesse commodum aliquod; ubi Deus præsidet*. Ma, come habbiamo accennato di sopra nell'introduttione, il pensiere di David in questo passo, non si fermava nel regimento de'corpi, ma entrava nel regimento dell'anime, ed à quello in particolare, con cui dovea il benedetto Christo guidarle all'eterna salute sotto la condotta Eucaristica del Divin Sacramento, che nella pienezza de' tempi dovea uscire dal suo amantissimo petto.



(h) *Lorin.hic*
(i) *cap.17.*

La providenza di Dio, che ne' tratti del testamento vecchio abbozzava le più nobili imprese del nuovo, dispose, che una nube servisse di guida al popolo suo verso la terra promessa, acciò tra i confusi sentieri del deserto di Arabia, non errasse vagabondo. Che bel vedere era un vapore addensato sù l'aria, scherzo de' venti, haver regola ne' suoi movimenti, e servir di regola à i movimenti altrui; e con una geografia stampatagli in seno dall' Onnipotenza, additare al viaggiante Israelita le vie, i paesi, i deserti, i monti, i piani? Nube, ombrella à i raggi cocenti del Sole, fiaccola à gli horrori tenebrosi della notte, che posta in mano di Dio, fè dire al Oleastro, (k) che godea di fare il paggio da torcia innanzi al popolo suo. *Quasi puer, tædas accensas, ante eos defers, & iter doces*. Veggo Socrate in ceppi in un criminale d' Atene, condannato ad un calice di cicuta, perche appresso adorator delle

(k) *Oleast. in exod.*

le nubi, e spreggiator de' Dei, *quasi nubes colere videretur*, scrisse Valerio; se à questa nube arricchita di un' orma di Divinità, havesse consagrato gl'inchini, sarebbe stato degno di perdono.

Ma meglio si lasci adorar da Drogone Ostiense, che in questa nube, guida, e regola del popolo di Dio in quel famoso viaggio, riconosce la bella Eucaristia, cioè Christo ricoverto sotto nubi di accidenti, che guida i fedeli all'eterna salute per le vie disastrose del deserto di questo misero Mondo: (l) *Gradere nunc nobiscum Domine, ne desolemur, & tristemur in via hac, qua ambulamus, quoniam tu ipse quondam praecedebas filios Israel in columna ignis per noctem. Quae est nubes, quae praecedit veros Israelitas, nisi verissimum, & sanctissimum Corpus tuum, quod in altari sumimus? Hanc nubem totus exercitus tuus sequitur, Domine Rex Sabaoth, qui autem non sequitur eam, in tene-*

A 5 *bris*

(l) *lib. de Pasch.*

*bris est, & in tenebris ambulat.*

E'vero bensì, che quella nube balenava sù gli occhi solo dell'Ebreo, e valea di fiaccola alle sole pupille, ma il Divinissimo Sacramento guida le potenze dell'anima, perche s'inviscera dentro di noi, c'impolpa di se stesso, e dà all'anima non solo lume, ma vigore al viaggio verso del Cielo. Non fà l'amante Signore, dice S. Chrisostomo, come le madri, che, schiuso dal seno il parto, si vergognano di nudrirlo alle lor poppe, onde staccatolo dal petto materno, il consegnano ad estranea mammella, ed il danno alla guida, ed al nudrimento di madre non sua, ma egli e ci nudrisce, e ci rege, e ci alleva nel seno suo, e colla sua sostanza ci latta nel Sacramento: (m) *Cum generaverit filium, statim eum tradit foris, & pietatis insignia abscondit superbia. Erubescit fieri nutrix, quae facta est Mater. Christus autem non ita. Ipse nutritor, & Mater est; ideo & pro* *cibo,*

(m) *Homil. 1. in ps. 30.*

*cibo, propria nos paſcit carne, & pro potu ſuum ſanguinem nobis propinavit.* Nell'antico teſtamento ordinava Dio, che ogn'uno eſaminaſſe bene la ſtrada, che battea, vedeſſe bene ove mettea il piede, interrogaſſe accuratamente i ſuoi viaggi, ma n'addoſſava il penſiero al viaggiante ſteſſo: *Hæc dicit Dominus, ſtate ſuper vias, & videte, & interrogate de ſemitis antiquis, quæ ſit via bona, & ambulate in ea.* (n) Ma quì nel Sacramento, vuole egli venir con noi, e dentro di noi, e guidarci di perſona. Egli ci ſpiana la ſtrada, ed egli con noi la calpeſta.

Ma non perdiamo di veduta la nube Iſraelitica. Valea quella, come ſi è detto, di fanale paſſaggiero di notte, per fare ſcorta al popolo, e di padiglione volante di giorno, per iſchermirlo dalle vampe del Sole. Queſti due impieghi eſercita con noi l'Eucariſtia, perocchè ella c'illumina la mente, per vedere i precipizii, l'inſidie,



(n) *Hierem.* 6.

ſidie, gl'inganni, che s'incontrano per la via dello ſpirito, con farci conoſcer di vantaggio dove dobbiamo impegnare il noſtro amore, e donde dobbiamo diſimpegnarlo. Di più ci difende dagli ardori de' vitii, che inceneriſcono ogni fior di virtù nell'anima.

Vediamo nel primo luogo, come l'Eucariſtia c'illumina. Sempre ingrati, ſempre duri gl'Iſraeliti; mentre haveano per direttrice del lor viaggio una colonna di nube, ciò è un miracolo pellegrinante, ardirono di chiedere ad Aron, Numi alla guida, *fac nobis Deos, qui nos præcedant*, del che ſtupiſce l'Abulenſe, (o) *iſti petierunt Deos directores, licet viderent columnam ſuper ſe ſtantem, qua dirigi conſueverunt*. Non così noi, contenti del Sacramento, che ci precede nel viaggio della noſtra pellegrinatione al Cielo, benediciamo quel Signore, che acceſe sì bel luminare nella ſua Chieſa, che ci riſchiara le pu-

[o] *qu.* 3.

pupille dell'anima à farci conoscere le verità eterne, e quel Dio, che le tiene in pugno. Poveri nostri progenitori Adamo, ed Eva, assaggiarono il pomo vietato, ed aprirono gli occhi, *& aperti sunt oculi eorum*, non già à conoscer Dio, da cui fuggirono, ma à conoscer le loro miserie, che li cinsero d'intorno. Ma questo cibo di Paradiso ci fa conoscer col suo lume il nostro amabilissimo Redentore, riflessione di Anastasio Sinaita; (p) *Ecce habes escam, habes etiam per escam, visus recuperationem, & Dei agnitionem, quem per escam ignoraverunt Protoplasti*. Quel boccone l'acciecò, questo c'illumina. E quà par che mirasse lo Spirito Santo, (q) *cibavit illos Pane vita, & intellectus*, volendo insinuarci, che questo Pane vitale ci dà intendimento, cognitione, e lume.

Morto il Salvatore givano due discepoli verso Emaus, e col raggionamento,

(p) *in Examer.*
(q) *Eccl. 8.*

mento, sgombravano la tristezza, che haveano nel cuore. Il risorto Signore, per medicar non meno la debolezza della lor fede, che l'afflittione de' loro petti, si mise con esso loro in viaggio à foggia di pellegrino, e cavando con bella maniera, loro di bocca la cagione della tristezza, porse colle sue parole di Paradiso, l'antidoto alla piaga. (r) Gionti al Castello con violenza di cortesia, l'astrinsero à ristorarsi nella loro mensa. Prese Christo il Pane, il benedisse, e lo scompartì à i due commensali, i quali nell'infranger del Pane, investiti da un raggio di luce nell'intendimento il conobbero. *Et aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt eum.* E' sentenza di più Dottori, che quel Pane fosse Sacramentato, e tra gli altri riscontri, portano le parole, che usa l' Evangelista, appunto come quelle della cena, ove s' istituì l'Eucaristia: *Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & bene-*

(r) Luc. 24.

*nedixit, ac fregit, & porrigebat eis.* Drogone Ostiense da questo avvenimento prende occasione di mostrarci, che l' Eucaristia è la Reggia del Sole Divino, onde si spiccano raggi di luce per illuminarci la mente in questo viaggio, che facciamo verso del Cielo: (*f*) *Sed ubi tandem cognoverunt eum? in fractione Panis; & verè non cognosceris Domine, nisi in fractione Panis, Panis, caro tua est.* E S. Agostino batte l' istesso chiodo: (*t*) *Discite ubi agnoscatis: ubi voluit Dominus agnosci? in fractione panis. Securi sumus, panem frangimus, & Dominum agnoscimus. Noluit agnosci, nisi ibi, propter nos, qui non eum visuri eramus in carne, & tamen manducaturi eramus ejus carnem.* Ed altrove: (*u*) *Et aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt eum. Quasi solum huic pani oculorum apertio reservata sit.* Hor chi ben si comunica quali illustrationi di men-

[f] *lib. de Dom. Pass.*
(t) *Sermo 150. de temp.*
(u) *tom. 4. lib. 13. de consens. Evang.*

mente riceve *in fractione panis*? A quei riverberi pretiosi quali verità eterne conosce? In quella mensa Divina, che chiamò Esichio, *cœnam lucis*, intende chiaramente, che non vi è altra felicità, che amar Dio. Che non vi è altra contentezza, che la buona coscienza. Che non vi è altro oggetto degno del nostro amore, che Christo. Così l'intendea S. Filippo Neri, il quale usciva da quel beato convito gridando: chi vuole altro fuor di Christo, non sà quel che si voglia. Intende, che tutto il Mondo è un mucchio di cenere, è un nulla inorpellato. Così intendea S. Maria Maddalena de Pazzis, la quale agli assaggi di quel nettare Eucharistico, ripetea: *Consumatum est*, cioè non vi è più mondo per me, ogni cosa visibile per me è consumata, come se non vi fosse. Intende, che l'anima nella comunione ascende à tal nobiltà, che, uscendo da se stessa, entra in Christo, ed in Christo si trasforma. Così l'intese la divotissima Suor Maria Vittoria, la quale inoltratasi dentro questo Sacramento

ado-

adorato, sentì dirsi da Christo: *Jam non eris amplius Maria Victoria, sed alter ego.*

In oltre. Nella via dello spirito, e della salute occorrono spesso traveggole, ansietà, inquietezze, dubbii, e tenebre, che intrigano l'anima, e la tengono al patibolo. Hor questi inviluppi di mente, dove meglio ponno schiarirsi, che nel Sacramento? (x) Morto Alessandro Magno, i suoi generosi Capitani, che poscia vestirono porpora regale, nelle dubbie imprese di guerra, concernenti la nuova Monarchia, conquistata dalla sua spada, radunavansi, à capo scoverto, davanti al suo cadavero, assiso in trono, con corona in testa, e scettro in pugno; ed in sua presenza, proferivano i loro sensi. Parea che da quella morta Maestà, uscissero vivi oracoli, e che quantunque senza moto, dasse mossa à gli eserciti. Così in quel consiglio regale entravano essi offuscati di mente, e ne uscivano col

(x) *Iustin. lib.* 10.

col pensiero schiarito. Quell' anima perplessa, che vive in tempesta di cuore, vada innanzi à quel Corpo Sacramentato di Christo, ed ivi chiami à consulta i suoi pensieri, e li metta à disamina innanzi à quel Rè de' Rè, che, quantunque stia come morto sotto gli accidenti Eucaristici, è pur vivo, chiegga da lui l'indrizzo, e n'uscirà con quella calma di cuore, che non vi portò; E conoscerà per quale strada debba incaminarsi, à qual partito appigliarsi. Così radunarsi le anime à consiglio innanzi al Corpo di Christo, praticheranno l'oracolo dell' istesso Christo: (y) *Ubicumque fuerit Corpus, ibi congregabuntur, & Aquilæ*. Sò che S. Chrisostomo intende questo passo della sublimità de' pensieri, che deve havere un anima quando s'accosta al Sacro Altare, dovẽdo batter l'ali verso del Cielo, con magnanimo slontanamento da tutto ciò, ch' è terra, e fango: (z) *Aquilas vocat, osten-dens,*

(y) *Matt.* 24.
(z) *ser.* 24. *in* 1. *ad Cor.*

*dens, quòd oportet eum, qui ad hoc Corpus accedit, esse sublimem, & nihil, cum hac terra habere commune, sed assidue sursum volare, & ad Solem justitiæ aspirare.* Ma fà più al mio proposito il sentimento di Santo Ambrosio, che dobbiamo radonarci à guisa di Aquile attorno à quel Sole Divino per riceverne à pupille aperte la luce à richiarar le tenebre dello spirito: (a) *Bonæ Aquilæ sunt circa Altare congregatæ, ubi enim Corpus, ibi & Aquilæ. Corpus Christi est in Altari, Aquilæ vos estis.*

Vengo al secondo officio, che facea la colonna di nube à favor del Popolo Ebreo in quel lungo viaggio, ciò è di farsi ombrella per ripararlo dagli ardori de' raggi Solari; Le fiaccole, con cui il Demonio, e la Carne ci tormentano di continuo, mettendo l' anima à fuoco, han fatto piangere anche i Santi. Ruggisce Girolamo: *Ille ego scorpionum tantum socius, & ferarum, sępe choris intere-*

*ram*

(a) *lib.4. de Sacr. c.1.*

*ram puellarum. Pallebant ora jejuniis, & mens desideriis æstuabat. Ep. 22.* Il Sacramento rintuzza gli ardori, e mette l'anima in calma, ci rende sciapiti i diletti del senso, e ci fà sordi alle lusinghe del tentatore; tanto ci attesta S. Cipriano: *(b) Qui de sacro Calice bibit, amplius sitit, & ad Deum vivum erigens desiderium, ita singulari fame illo uno appetitu tenetur, ut deinceps fellea peccatorum horreat pocula, & omnis sapor delectamentorum carnalium, sit ei quasi rancidum, radensque palatum, mordacitatis acetum.* Verità rivelata dall'istesso Christo à S. Brigida; *(c) Cujus perceptio juvat maxime contra diabolicam tentationem. O quam miseri sunt, qui tale juvamen abhorrent!* Alcuni per temperar gli ardori della concupiscenza si lacerano co'flagelli, si cruciano co' cilicii, si dimagrano co' digiuni; buoni antidoti, io nol niego, ma lasciano il meglio, ciò è ac-

(b) De Cœn. Dom:
(c) *lib. 4. c. 10.*

accostarsi alla mensa Eucaristica, ove al dir di S. Bernardino da Siena, si giunge à tal finezza di purità, che non solo s'imbianca l'anima, ma si purifica l' istessa carne, e si rassoda contro gli urti del nemico; (*d*) *Non solum anima, sed & ipsa caro stabilitate fulcitur*. E se talvolta l' anima si addormenta, veglia Christo per lei. Filippo Rè di Macedonia, havea Antipatro suo gran Ministro, e gran Capitano in guerra, nella cui providenza riposava sicuro. Una volta, havendo l' Esercito in campagna, ed il nemico à fianchi, dormì fino al romper del giorno il che diede maraviglia à suoi confidenti, ma egli li tolse subito di maraviglia dicendo: (*e*) *Securè enim dormivi, quia Antipater vigilabat*. Quell' anima ove entra Christo, benche tal volta si addormenti nel fervore, hà sì gran Capitano, che veglia per lei, contro gli eserciti delle tentationi. Ma non vi

(d) *to. 1. ser. 54.*
(e) *Plut. apopht. Philip.*

vi è pericolo, che ove entra Christo, vi sia sonnolenza di tepidezza, perche egli infervora il cuore, come bene ci avvisa S. Lorenzo Giustiniano, parlando di questo Divinissimo Sacramento: (f) *Ex quo ferventior in dilectione, fortior in labore, promptior in opere, in intentione prudentior, sollicitior in virtute, in administratione alacrior, & in ipsa frequentatione efficitur ardentior*. Ed altrove l'istesso Santo il riconosce come sterminatore di tutti i vitii, che ci sbranano l'anima: *Ex hujus sumptione devota, cessant odia, contentiones sopiuntur, dirimuntur lites, vitia displicent, diligitur pudicitia, terrena vilescunt, efficiturque homo, alter, non per naturam, sed per gratiam*. Hor vedete in chi si comunica può haver luogo la tepidezza, ed il sopore dello spirito.

Ma fà mestiere, che dia un' orecchio quì à i borbotti di tal' uno, che dice: Io sento bene quanto voi dite, e sò

(f) *De discipl. & perf. Monast.*

e sò di vantaggio quel che scrive S. Chrisostomo in commendatione degli effetti mirabili di questo Sacramento: (g) *Cum in nobis manet Christus, sævientem nostrorum membrorum legem pietate demulcet*. Ma io non provo in me stesso somiglianti favori. Il mio cuore è un gorgoglio continuo di fiamme impure. I miei giorni si contano colle cadute. Le mie passioni son fiere fuor di serraglio, che non ponno mettersi à segno. Misero di me, che mi veggo à i confini della diffidenza. Piano, dimmi un poco, come ti diletti di accostarti spesso à questo cibo di vita? Lasci scorrere i mesi, e talvolta batti le porte dell' anno? Sì. E come ardisci di promettersi forze da un cibo, di cui digiuni così à lungo? Ti gitta in faccia Santo Bernardo la cagione delle tue calamità. (h) *Panem terræ cum jumentis comedes, qui Panem Angelorum fastidisti*. Si striscia per terra la tua mi-

(g) *lib. 4. in Io: c. 17.*
(h) *Ser. 33. in Cant.*

misera anima, e si pasce co' bruti di desiderii brutali, in pene, che nauseasti il Pane degli Angioli. (*i*) Ne' tempi di S. Macario una donna, perche havea ributtato da se le richieste di uno adultero tentatore; questi à forza d'incantesimi, fè diventarla nella figura esteriore una Cavalla, e per tale era trattata da suoi congionti; Si risolvettero essi alla fine di condurla colle redini da giumento à S. Macario; il quale in vedendola disse loro, *fallimini, oculos enim equinos habetis, à communi inimico delusos*. Voi gite ingannati, gli occhi vostri son di bruto, delusi dal nemico comune. ed insieme dichiarò il Santo, come havea permesso Iddio, che quella femina patisse una disgratia così ignominiosa, in pena di non haver frequentato i Sacramenti. Tu pruovi in te, se non l'apparenza, esterna, certo gli affetti di bruto, perche trascuri il frequentar la Mensa Divina. Cosa, che fà dare in sante

(i) *Ribad. in ejus vita.*

te ſmanie Tomaſo da Villanova, vedendo con quanta diligenza ſi paſce il corpo più volte tra'l giorno: e con quanta negligenza l'anima, nè anche ſi ciba una volta il meſe: (K) *Deſidiam veſtram perpendite, quippe qui Corpus in via toties in die reficiatis, & animam miſeram longa peregrinatione laborantem, vel ſemel in menſe reficere negligatis*. Che maraviglia dunque, ripiglia S. Agoſtino, che tu ſperimenti un cuore arſiccio, e ſenza divotione, e bevi à pieni ſorſi il toſſico del peccato, ſe ti ſei ſcordato di mangiar quel Pane Sacroſanto, di cui ti provide l'amor di Chriſto? Così riflette il Santo ſopra quel paſſo di Davide: *Percuſſus ſum, ut fœnum, & aruit Cor meum. Merito percuſſum eſt ut fœnum, & aruit Cor ejus, quoniam oblitus eſt manducare panem ſuum. Oblitus eſt manducare panem, bibit venenum.* Anima, che deſideri ſvilupparti dal fango, ove vivi miſeramente immerſa, comincia dalla comunione frequente, di

B ogni

(K) *Conc. 1. in die Corp. Dom.*

ogni otto giorni, e vedrai in te le maraviglie della Gratia. Io non voglio quì entrare à decidere, se è espediente, per guarire un cuore malamente ferito dalla colpa, comunicarsi anche ogni giorno. (l) Sò che nè anche volle deciderlo S. Agostino, perocche, dice il Santo, non litigarono insieme il Zaccheo, ed il Centurione, quando quegli volle ricever Christo in Casa sua tra feste, e trionfi; e questi se ne chiamò indegno: *Si dixerit quispiam, non quotidie accipiendam Eucharistiam, alius contrafaciat. Unusquisque secundum fidem suam piè credit esse faciendum. Neque enim litigaverunt inter se. Zacchæus, & ille Centurio, cum alter gaudens suscepit Dominum, alter dixit: non sum dignus*. In questo dunque è da rimettersi alla prudenza de' Padri Spirituali. Dico bensì, che la frequenza è necessaria à chi vuol menar vita Angelica; e la pigritia in questa materia merita rimproveri, che fè Giacobbe à i figli, ed è osservatione di

(l) *Ep.* 118.

di S. Ambrosio. Penuriava di grano il lor paese, e la fama apriva i granai di Eggitto. Giacobbe rinfacciò una sola volta à i suoi figli la lor pigritia, ed essi subito corsero à farne provista; E la Chiesa tante volte rinfaccia à suoi figli la tepidezza in accostarsi all' Altare, e si fan sordi: (m) *Iacob dixit filiis suis, ut quid pigri estis? Ecce audivi, quia frumentum est in AEgypto, descendite illuc. Semel hoc Iacob dixit. Eccle, a quotidie omnibus filiis suis dicit, qui serius veniunt ad Gratiam Christi, ut quid pigri estis?*

Ma veggo quì due ritirate de' negligenti; la prima è in fondo di una affettata, e finta humiltà. Dice quel tepido, io metto à coppella il mio merito, esamino me stesso, e mi veggo indegno di spesseggiar quella Eucaristia, che richiede una purità Angelica, una carità Serafica. Ma, questo proverebbe, ti ripiglia S. Cirillo Alessandrino, che tu non ti devi comunicar già mai, perocche quan-



(m) *lib. de Joseph. c.8.*

to più tempo passa, più accumuli colpe, e ti rendi più indegno. Una comunione sia dispositione per l'altra: (n) *Ego probo meipsum, & indignum invenio. Quando igitur, quicumque es, qui ista dicis, dignus eris? Nam si peccando indignus es, & peccare non desinis, expers omninò eris vivificæ hujus Sanctificationis*. Santa Catarina da Siena incantonata da una vera, e non finta humiltà in un'angolo della Chiesa, si stimava indegna di quel nettare degli eletti, e ripetea, Signore io non son degna; Ma il benedetto Christo la consolò con dirle, ma io son degno di te. Pensa che la bontà di Christo l'istesso dica à te.

La seconda ritirata è dentro i cupi di una immaginaria riverenza, maschera della negligenza. Il comunicarsi spesso, porta troppa famigliarità con Christo; la troppa famigliarità è madre del disprezzo. Ma io sò dirti, che, se la tropp pratica colle creature, reca irriverenza; La troppa dime-

(n) *lib. 4. in Io.*

meſtichezza con Chriſto accreſce la riverenza. Nelle creature, ciò naſce, perche, col farſi intimo di tal'uno, ſi ſcuoprono le ſue imperfettioni, che prima eran difeſe dalla lontananza. Ma nell'addimeſticarſi con Chriſto, ſi ſcuoprono ſempre più, e più perfettioni, onde ſi accreſce la riverenza. (*o*) Nel pozzo di Sichar ſi abbocca, per ſua buona ventura, una donna Samaritana col Salvatore. Sù le prime ſpianature del ragionamento la donna, con poco riſpetto, il chiama Giudeo, *quomodo tu Judæus cum ſis bibere à me poſcis?* S'interna più nel diſcorſo, e creſce la riverenza, e l'appella Signore, *Domine neque in quo haurias habes, &c.* Entra più in fondo, ed al titolo di Signore aggiugne quello di Profeta: *Domine, video, quia Propheta es tu*. Ed alla fine l'adora come Meſſia, e come Meſſia il predica? *Nunquid ipſe eſt Chriſtus?* Ecco come la dimeſtichezza con Chriſto, non diminuiſce,

 ſce,

(o) *Io.* 4.

sce, ma accresce la stima. Togli dunque, o anima, che leggi, i pretesti, ed accostati spesso alla Mensa Eucaristica, e provandone la guida verso del Cielo ripeterai con mille giubili: *Dominus regit me*.

# CAPO II.

*Et nihil mihi deerit*.

## Nulla manca à chi riceve il Sacramento, perche tutto è nel Sacramento.

COsì confortava David il cuor suo, quando si vedea vagabondo tra le foreste, esule dalla patria, fugitivo dalla faccia di Saule, che il volea morto. Egli quantunque penuriasse di ogni cosa, havea il suo ogni cosa in Dio, *& nihil mihi deerit*. Uno sbozzo si è questo della bella Eucaristia, dove habbiamo tutte le dovitie, tutti i tesori, tutti i contenti, fino al disprezzo di tutte le offerte del mon-

mondo: *Hoc uno contenti ferculo, omnes mundi delicias aspernantur, & possidentes Christum, aliquam hujus mundi possidere suppellectilem dedignantur*. Tanto dicea sù questa verità S. Cipriano. (*p*) Onde S. Agostino facea di tutti i beni del mondo un fascio, e lo gittava à piè di un possedimento di Dio, il quale si dà all' anima nel Sacramento: *Quidquid mihi vult dare Deus meus, auferat totum, & se mihi det*. (*q*) L'intese bene la B. Margherita da Castello, costei nacque cieca, e dove che, col merito della sua Santità, ottenne la vista à più ciechi, non curò mai di ottenerla per se, Havea bensì il possesso di un singolar favore, ed era l'aprir gli occhi, quando nel Sacrificio dell'Altare, si mostrava al popolo il Corpo, ed il Sangue del Salvatore, e poi ripigliava la sua cara cecità, quasi, che havendo in Christo Sacramentato tutto il bene, sdegnasse di veder



[p] *Serm. de Cœn. Dom.*
[q] *in ps. 30. conc. 3.*

mondo, e di vagheggiar le sue pompe.

Mentre Isaac cieco di fronte, ma non di mente, con cui vedea molti secoli più oltre del viver suo, si fè cader dalla destra una benedittione sù di Giacobbe, che mise in secco tutte le sue dovitie; Esaù, à cui parve frode del fratello, ciò che fù orditura del Cielo, urlando, e smaniando à piè del vecchio Padre, pregavalo à cavar fuori un' altra benedittione per se: Ah, caro genitore, dicea; già che non havesti occhi per vedere il primogenito, habbi braccio per benedirlo. Fosti prodigo con chi non dovevi, sii almeno giusto con chi dovi. Io la vinsi con Giacobbe sù'l mio nascere, nolla perda seco sù'l tuo morire. Quelle sue vesti buggiarde, che mi tradirono, non mi lascino ignudo d' ogni benedittione. Attonito Isaac, aprì all'inganno quegli occhi, che non havea; e vedendolo che la tela era venuta dal subbio di Dio, non volle disfarla; ma scusossi coll'afflitto Esau, dicendo che già era esausto l' erario delle sue benedittioni.

*Fru-*

(r) *Frumento, & vino stabilivi eum, & tibi post hæc, fili mi, quid faciam?* Ma piano, ò Santo Patriarca, che prenderò io le parti di Esau. Dunque tutte le tue ricchezze si aggirano sù 'l vino, e 'l frumento? Dunque non ti rimane altro di che disporre? E non ti ricordi quanto grande fù la fortuna, che Abramo fabricò à se, ed à suoi discendenti? E non è tuo patrimonio tutto il giro della Palestina, promessa à tuoi posteri? E di chi è tutta la Signoria de' Cananei? E non son frondi di tua gran Casa tante vastissime campagne, altre date alle biade, altre à pascoli; queste al gentil delle piante, quelle al selvaggio de' boschi? E tante greggi, che belano, e tanti armenti, che mugghiano, e tanti bovi, che solcano? Ah! che noi non intendiamo il mistero, egli è Dio, che parla dentro Isaac. Tutte le ricchezze del sommo Isaac si stringono dentro il frumento, ed il vino, ciò è dentro il Corpo, ed il San-



(r) *Gen.* 27.

gue di Christo Sacramentato. Ivi è tutto il bene, ivi son tutti i tesori. *Cum Eucharistiam dico, omnes Dei Thesauros aperio*, dice S. Chrisostomo.

Nulla manca à chi hà seco Christo nel sacramento, e nulla desidera di vantaggio, ed à chi manca Christo, manca tutto. Volle il Sommo Pontefice Gregorio XIII. dare in pruova à S. Filippo Neri lo spirito della Venerabile Serva di Dio, Suor' Ursola Benincasa, che portava grido di virtù straordinaria. Il Santo, la prima cosa, che fè per bilanciare il suo spirito, fù privarla del Divin Sacramento; ubbidì ella al comando del suo Giudice, ma non ubbidì à lei la sua fame, perocche di puro desiderio si ammalò gravemente, (f) *ut languentibus illicò membris, non sine vitæ periculo contabuerit*. Era priva di ogni bene, perche priva di quel Signore, ch' era tutto il suo bene. Al ricever dell' Eucaristia, concedutale dal San-

(f) *Rhò H. st. virt.*

Santo, anzi in ſentirne l'aura, ſvanirono di repente tutti i malori, e ſi vide perfettamente ſana, trovando ogni coſa in quel cibo di vita, appunto come ne parla S. Ambroſio: (t) *Omnia habemus cum Chriſto, & Chriſtus eſt nobis omnia. Si febribus æſtuas, fons eſt. Si gravaris iniquitate, juſtitia eſt. Si indiges auxilio, virtus eſt. (u) Si mortem times, vita eſt. Si tenebras fugis, lux eſt. Si cibum quæris, alimentum eſt.*

Dicea una volta al P. Maeſtro Avila un ſuo diſcepolo, ſe Gieruſalemme foſſe in mano de' Chriſtiani, qual conſolatione ſarebbe la noſtra! Il potere andar liberamente in quella prima ſpandente di noſtra vita; il potere habitarvi, e viſitar di continuo quei Santi luoghi, ove ſi regiſtrano le memorie della noſtra Redentione, qual vantaggio recherebbe al noſtro ſpirito? che felicità di cuore gittarſi colla faccia sù quella terra di Getſe-

 mani

(t) *lib.* 3. *de Virg.*
(u) *lib.* 3. *c.* 11.

mani inaffiata di sudori sanguigni del Nostro Redentore; passeggiar piangendo per quelle strade, per le quali viaggiò egli carico di catene; entrar nel Pretorio di Pilato, e sentire il fischio di quei flagelli, che gli sbranarono le pur ssime, e delicatissime carni; uscir singhiozzando per quella porta, per la quale egli uscì spasimando sotto la Croce; baciar le pendici di quel Calvario, onde corsero i rivi del sangue Divino. Sentì tutto il Padre Avila, e poi ripigliò: Non habbiamo quì noi il Santissimo Sacramento? Quando io mi ricordo di questo, cessa in me il desiderio di quanto si truova sopra la terra. E disse vero, perocche nel Sacramento habbiamo tutto il desiderabile, e santificando la Musa di quel Poeta, potrebbe di quell' Ostia Sacrosanta cantarsi: (x) *Tot bona, tam parvo clausit in orbe Deus:* (y) E meglio S. Tomaso da Villanova: *In eo omnium virtutum,*

(x) *Tibull. lib.* 3.
(y) *Eleg.* 17.

*tutum , & charismatum p'enitudo est.*

Parmi , che l'accennato P. Avila rispondesse al suo discepolo , nella simigliante maniera , in cui disimpegnò Toxare da un suo curioso desiderio , che havea Anacarsi , il quale si era già messo in assetto di pellegrinare , ansioso di veder paesi , e memorie illustri , il bello di Atene , il maraviglioso della famosa Grecia , tante Città , emporii della letteratura ; e i boschi di Elicona , e i Monti di Pindo , e l'Arcadie colle sue favole . Il suo amico Toxare arrestatolo innanzi à Solone , mira , gli disse , in un sol'huomo un teatro del mondo, una viva geografia di tutti i paesi più curiosi : (z) *Omnia jam viso Solone, conspexisti , hoc sunt Athenæ , hoc est ipsa Græcia* . Anima mia , che brami tu ? tesori , contenti , dovitie , felicità , grandezze ? Fermati innanzi à quell' Augustissimo Sacramento , ed ivi troverai tutto , *omnia jam viso Christo conspexisti* , anzi , *omnia jam ha-*

[z] *Lucian.*

*habito Christo, habuisti*; perocchè come dice S. Ambrosio. *Nihil habens, omnia habet, qui Christum habet.*

Vide Giovanni nelle ammirabili estasi di Patmos, in mezzo alla Chiesa una spatiosa, e vaga pianura, pe'l cui seno correa un fiume, limpido di acque, ed ampio di letto: In una sponda del fiume alzavasi un'albero gigante, ed era l'albero della Vita, che spandea i rami fin sopra l'altra sponda; era l'albero così fecondo, che non suggetto ad horridezza di stagione, ogni mese si caricava di frutta, e le porgea liberale al passaggiero. (a) *In medio plateæ ejus, ex utraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per singulos menses reddens fructum suum.* Che albero era questo, che felicemente ingombrava amendue le sponde del fiume? Che per ogni mese rendea un' Autunno di poma? che pianta era mai questa, ove il frutto s'incontrava col fiore? Ove il fiore era insieme frutto, e fiore?

(a) *Apoc. 22.*

re? Riccardo di S. Lorenzo vi si aggira attorno, e nelle sue frondi, legge scritta à caratteri di luce tutta l'allegoria. Christo nel Sacramento è questo legno di vita, *& erit tanquam, lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*; Egli produce frutta in tutti i mesi dell'anno, perche il fedele vi ritrova in ogni tempo quanto brama. Non vi è hora, in cui non porga à noi tutti i tesori, ogni contento, l'appagamento d'ogni desiderio. Chi vi si accosta, si ciba à sazietà, e non vi troverà mancanza di nulla, *& nihil mihi deerit*. Tesori, che non svaniscono, contenti, che non tramontano, delitie, che non attediano: (b) *Lignum vitæ, Christus Dominus, qui viventes reficit corporis sui participatione, per singulos menses reddens fructus suos, idest semper; cum ipse etiam in præsenti sit omnia omnibus, idest sufficientia omnium.* Chi crederebbe, che vengono anche dall'altra vita i morti, e forse dal Paradiso

radiso

(b) *De laud. B. V. lib. 8. 2.*

radiso i Beati, per godere anche essi, almeno con un' occhiata in questo Sacramento la piena di tutti i beni? Del Beato Mauritio Domenicano si legge, che stando il suo cadavero sù 'l Cataletto, mentre il Vescovo, offeriva sù l' Altare il Sacrificio per lui, in un pieno concorso di popolo, fù veduto, sù l'alzarsi dell' Ostia sacrosanta, aprir gli occhi, ed adorar l'una, e l' altra specie dell' Eucaristia, e poi chiuderli di nuovo. Adesso intendo come alcuni personaggi divoti di questo Sacramento, hanno abominato ogni altro terreno ristoro, perche in Christo haveano tutto, e nulla loro mancava: Di Ludovico Pio scrivesi, che per quaranta giorni non assaggiò altro cibo fuor di questo, che prendea del sacro Altare. (c) Negli atti della vita di S. Gio: Calibita ritrovasi, che in tutti gli anni di sua vita non conobbe altro alimento. Di S. Maria Maddalena cantò il Petrarca: (d)

Bis

(c) *Aim. l. 5. de reb Franc. c. 19.*
(d) *Carm. de adolesc. sua.*

*Bis tria lustra, cibi nunquam mortalis egentem*
*Rupe sub hac aluit; tam longo tempore solis*
*Divinis contenta epulis, & rore salubri.*

L' istesso scrive di una donna in Perugia, la quale per un'intiero settennio, solo si nudrì dell'Ostia Sacrosanta. (*e*) Di un'altra donna detta à nome Colomba, rapporta Lilio Giraldo, che passava gli anni intieri, solo coll'Eucaristia. (*f*) Di Nicolò Sasso così poetò Errico Galeriano: (*g*)

—— *Hic est vastæ pius incola eremi*
*Nicoleos, qui uno, & viginti sobrius annis*
*Nil potus, esusque tulit. Mysteria Cœli*
*Edoctus, sacro vivebat Corpore Christi.*

Stavano senza cibo, ma non senza Christo, e stando con Christo nel

(e) *lib. 4. rer. memor. c.9.*
(f) *Dial. 17.*
(g) *In descript. Helvetiæ.*

nel Sacramento, poteano nella mancanza di tutto, dir con verità, che nulla lor mancava, *& nihil mihi deerit*. Questo cibo di vita, senza ringratiare altro alimento, era il loro sostegno; e ne adduce nobilmente la cagione S. Paschasio: (b) *Totus homo, qui ex duabus constat substantiis redimitur, & ideo carne simul Christi, & sanguine saginatur. Denique, non sicut quidam volunt, anima sola hoc mysterio pascitur, quia non sola redimitur morte Christi, & salvatur; verum etiam, & caro nostra per hoc Sacramentum & incorruptionem reparatur.*

Adunque è più che vero, che chi hà Christo nel Sacramento può dir con franchezza di cuore, *nihil mihi deerit*, nè cibo gli manca, nè bevanda, nè dovitia, nè tesoro. Nella Provincia del Paraguai nell'Indie Occidentali si forma una pietra pretiosa sotterra, la quale quasi pompa, e galeria di Natura, racchiude dentro di

(b) *lib. de Sacr.* 19.

ſe il valſente, ed il pregio dell'al-
e gioje, ivi luccicano gentilmente
iamanti, amatiſti, rubini, carbon-
hi, ſmeraldi, i quali vi ſi veggono
ncaſtrati, come grani di una mela-
ranata. Giojello sì mirabile che per
a vaghezza ſua vien chiamato nel dia-
letto di quel paeſe, il giojello della
maraviglia. Quando è già compito
di tutto punto, quaſi invitando i ter-
razzani à farſene ſatolli, dà uno
ſcoppio, quaſi tuono, che ſi vibra
da ſquarciata nuvola. Gemma pre-
tioſa è la bella Eucariſtia, onde à
S. Lupo dentro del Calice cadde dal
Cielo una luminoſa gioja. (*i*) Così
la conobbe Pietro Cellenſe una mar-
garita avvolta tra gli Accidenti Sa-
croſanti, quaſi in candidi lini, *pre-
tioſa margarita, pannis involuta*. Ma
gemma di più gemme, che ſtringe
in ſeno un teſoro di tutti i beni, che
ponno ſatiare il Cuore humano. Di
queſto teſoro del Corpo di Chriſto
intende Paſchaſio quel teſoro naſco-
ſto

(i) *lib.* 3. *cap.* 11.

ſto nel Campo, di cui parla il Salvatore nel Vangelo: (l) *Qui quàm bene in agro theſaurus abſconſus dicitur! quia in carne Chriſti, Divinitas corporaliter inhabitans, etiam in hoc myſterio, ab aſpectu oculorum, necaro videatur, ſubtrahitur; ut fide avidius quæratur, quæſita verius inveniatur, inventa vero chariùs habeatur, & habita deſiderabilius fruatur, quia in Chriſto omnis plenitudo corporaliter inhabitat, ſine dubio, divinitatis*. Teſoro di più Teſori Chriſto nel Sacramento, ove ritrova ognuno il valſente, che gli biſogna. In una Città di Portogallo, detta Santeren, ſi conſerva un' Oſtia Sacroſanta, in cui vede ognuna quel miſtero, ch' è più confacevole alle ſue ſpirituali urgenze. (m) Altri vi ſcorge la naſcita nel Preſepe, queſti la Paſſione. quegli la Reſurrettione; potrebbe appellarſi quel *Panis facierum* detto nell' Eſodo; già che è un Pane di più facce,

(l) *ib. de Sacr.* 17.
(m) *Rhò de Sacr.*

facce, e di più aspetti. Tutto ciò fà il Salvatore nel Sacramento, acciò che havendo in lui ogni cosa, non impegniamo nel fango i nostri deside. rii, non andiamo strisciandoci coll' anima per la polvere, non curviamo il capo à questa bassa terra, già che in lui habbiamo tutto il desiderabile, e l' antidoto, di ogni nostra calamità: *Ne amplius ad mortalia maneamus hiantes, nec circa mensæ delicias, nec circa vestimentorum ornatum. Habes enim maximum indumentum, habes mensam spiritualem, habes gloriam supernè, & omnia tibi Christus factus est, & mensa, & vestimentum, & domus*, ti dice Chrisostomo. (*o*) Se a' piedi di quel Divin Sacramento non gitti tutti i tuoi desiderii. Se altro brami fuor di Christo. Se pensi, che altro oggetto può sodisfarti, Se ti vai logorando attorno ad altre dovitie. Se aspetti da altra mano il soccorso, ò mio cuore, tu sei troppo in-

(n) *cap.* 25.
(o) *Catech. de illumin.*

insensato. Habbi Christo nel Sacramento, *& nihil tibi deerit.*

Hor se un tesoro sì ricco, qual' è il Sacramento, si stringesse geloso dentro le Pissidi, e si rendesse solo visibile à gli occhi, e nulla più; pure sarebbe estimabile; onde sappiamo, che la B. Coletta si rallegrava di haver la vista, non già per vedere ò il Sole, ò le stelle, ò i fiori, ò tutto il bello del mondo, ma solo perche potea veder l' Ostia Sacrosanta. Ma aggiungete a ciò, che questo tesoro si diffonde a noi altri, e gode diffondersi, hor vedete qual' è la nostra felicità. Corse da Atene in Persia a gli orecchi del grande Alessandro la fama di Senocrate, già discepolo di Platone, e poi tra Filosofi un miracolo. Alessandro, che avvezzo a tenere a' suoi piedi un mondo, solo a' virtuosi chinava il capo, e volgea il cuore, mandogli come attestato della sua stima, e pegno del suo amore, un tesoro in gioje, danari, argento, ed oro. Rifiutò tutto con affettato disprezzo il Filosofo, dicendo, che la sua povertà era il suo tesoro. Alessandro

ſandro non approvò il rifiuto, e molto meno la cagione, e ſoggiunſe: Qual Filoſofia inhnmana è queſta, che vieta il far bene a gli amici? non abbiſogna per ſe? non abbiſogni. Vuol eſſer povero, lo ſia. Adunque non deve egli provedere altro che ſe? Non così il benedetto Chriſto, ma vuol che i ſuoi teſori Eucariſtici ſi diffondano a gli amici, e ci ripete di continuo: *Comedite amici, inebriamini, chariſſimi*. Venite a queſto comeſtibile teſoro, ò amici, e fatevene ricchi, e ſatolli; perche, ripiglia S. Agoſtino, ſi trasforma, e ſi cangia in tutto ciò di che habbiamo biſogno. Nel mondo non può l'oro veſtire i candori dell' argento, nè l' argento sfolgorar lampi d' oro. Il Pane non ſi ſcioglie in vino ſpiritoſo, nè il vino paſſa in ſoſtanza di Pane, ma in Chriſto habbiamo ogni coſa. (p) *Hic aurum quod eſt, non poteſt tibi eſſe argentum; quod vinum eſt, non poteſt tibi eſſe panis. Deus tuus,*
*totum*

(p) *Pſ.* 38. *conc.* 1.

*totum tibi erit; manducabis eum ne esurias, bibes ne sitias, possidebis totum integrum totus integer.* E di tutto questo s' impossessa un'huomo con un'aperta di bocca a ricevere la Santissima Eucaristia, come ci avvertisce Pascasio: (q) *Deus Pater cum Christo omnia nobis donavit; sit tantum ille nobis cibus quotidianus, & omnia ejus, simul nostra erunt.* Tutto quello ch' è in Christo nel Sacramento sarà nostro; Nostre le sue piaghe, onde versa a torrenti le gratie, e meglio di Vespasiano invitante gli Egittiani sù le sponde del Nilo a trarre da se come dal Nilo le gratie, *haurite ex me tanquam ex Nilo*, c' invita a ripescar da quelle cinque beate fontane i favori Celesti. Nostra la sua anima benedetta infiorata di tante altissime sopradoti. Nostro il suo Corpo vestito di gloria, e portato sù le teste de' Cherubini. Nostra la sua Divinità, che con vincolo di strettissima unione abbraccia quella Santissima Humanità;

(q) *In c. 6. Matt.*

nità; ſicche *omnia ejus ſimul noſtra erunt. Haurite ex me tamquam ex Nilo*. Ed appunto S. Chriſoſtomo riconoſce il Salvatore nel Sacramento; come fonte di gratie, donde invita à bere le ſue acque miracoloſe, non già la ſola Samaritana, ma tutta la Chieſa de' fedeli: (r) *Fons donorum Cœleſtium, ſuper quem Chriſtus ſedet, non unam Samaritanam, ſed univerſam alloquens Eccleſiam, unde non aquæ poculum, ſed Sanctificationis, & Sanguinem vivum largitur, Dominicæ mortis teſtimonium.*

A diſpiegar ciò che andiamo dicendo giova avvalerci di un vago, e ſignificante geroglifico: [ſ] Gli Egittiani a dimoſtrare i veri beni, che felicitano la vita, dipingeano una giovinetta havente in una mano un faſcio di ſpighe, che gentilmente piegavanſi ſotto il peſo del frumento, di cui andavano piene, e nell'altra, una tazza ſpumante di ſpiritoſo vino.

C Le

(r) *Hom.2.in Matt.*

(ſ) *Cartag.lib.4.de Euc.to.1.*

Le pendea dal collo ſoſpeſo un papavero, per additare, che chi di queſti due elementi della vita giva fornito, potea trarre ſicuri, e quieti i ſuoi ſonni, poicche in eſſi havea tutto. Parmi di vedere la Religione, che alza con una mano un faſcio di biondeſpighe, e coll'altra un calice di miſterioſo vino, ed animandoci à riposar ſicuri a sì ricco poſſedimento, come al poſſedimento di ogni bene, ci dica con le parole di S. Ambroſio. *Non deerit tibi cibus, ſi pii cultus diligentia perſeverat: Caro Dei tibi cibus eſt, & Dei ſanguis eſt potus*. Non ſeppe il figlio prodigo queſto Pane, ma giva perduto dietro a quei miſeri avanzi, che ſcappavano dalla bocca di quegli immondi animali, ſignificanti i ſenſi del corpo, che per eſtremo di ſue miſerie cuſtodiva; per queſto ſi vedea ſempre famelico, debole, e cadente per la fame; da una tal diſgratia prega di eſſer preſervato S. Ambroſio: (t) *Egere ideo cæpit, & famem*

[t] *Libr. 7. in Luc.*

*mem pati, quia nihil prodigæ satis est voluptati; semper famem patitur, qui alimentis perpetuis nescit impleri*, e poi soggiunge, *ó Domine Jesu, à nobis auferas siliquas, & panes tribuas, tu enim es dispensator in domo Patris*.

In questo pane solo è la vera satietà del cuore, in questa manna il sapore di tutti i sapori, e sotto quei candidi accidenti si nasconde un tesoro senza prezzo, una miniera inesausta di ogni dovitia, in fatti la corona dì tutto il desiderabile. Balenò un lampo di questa verità, benche non trascendente i limiti di uno humano, e naturale conoscimento, sù gli occhi di un Barbaro. Fù questi il Soldano di Egitto. Il racconto è assai curioso, e vien portato dal Giovio, e dall'eruditissimo Teofilo Rainaudo, il quale il fonda sì bene, che si maraviglia come il Cronista Spondano il dia per apocrifo. S. Luigi Rè di Francia, mentre mosso dal zelo, che gli divampava in petto della dilatatione della fede di Christo, giva colla sua armata per le onde di barbari mari,

in un fatto d'armi, Dio così permettente, rimase priggioniero del Soldano di Egitto. Per ritornare in Francia a raccorre il danaro, che bisognava per lo riscatto, offerì al vincitore per ostaggio i suoi figli; quegli non si appagò dell'offerta, ma sapendo quanto gran tesoro fosse il Divin Sacramento, e quanto pregiato da Christiani, cercò, che gli lasciasse un' Ostia Sacrosanta. Il Rè fidandosi della Bontà del suo Christo, condiscese alla richiesta. Rizzò per questo un nobile Altare dentro un' Oratorietto bene adorno, con accendervi due gran cerei, e partì, e dovette dirgli nel prender congedo. Ah caro mio Christo doppiamente priggioniero, e degli accidenti Eucaristici, e di barbara terra. Due volte mio Redentore, e dalle catene del peccato, e dalle catene della servitù. Vi spinse un tempo in Egitto la spada di Erode, hora vi tiene in Egitto di un' altro tiranno la spada. Non hà più l' Egitto a desiderare i granai di Faraone, mentre vi siete voi frumento degli eletti. Vi lascio il cuo-

re

re in compagnia, e tutti gli affetti in corteggio. Andò il Rè in Francia, e dopo un'anno mandò il riſcatto, e ripiglioſſi il pegno Divino, ritrovando i due cerei, che ancor vivi bruggiavano.

Il Giovio dopo haver raccontato tutto l'avvenimento, il ſugellò con queſto epigramma di Iano Vitale. *(u)*

*Suſcepit pignus victor Saladinus Ieſum*
*Redderet ut Regnis, te Ludovice, tuis.*
*Tu pignus redimis, multò, pretioſius auro;*
*Utra fides major, iſta, vel illa fuit?*

Ecco come anche le pupille cieche di un'empio veggono nel Sacramento il teſoro de' teſori, nè vogliono altro pegno di ſicurezza, che l'adorata Eucariſtia. Hor già che sì nobil teſoro riſtretto nel Corpo, e Sangue di Chriſto ſi ſtillò dalle viſcere di Maria, ricorriamo a lei, acciò ce ne inveſta. Così appunto ci conſiglia Ric-

G 3 cardo

(u) *Iovius in elog. Saladini*

cardo sopra quel passo di Geremia; *Matribus suis dixerunt, ubi est triticum, & vinum? Quia non possumus eum habere, nisi ab ea, & per eam; dicendum est ei tota devotione, & desiderio mentis, sicut dicimus Deo Patri; Mater nostra, quæ es in Cælis, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

## CAPO III.

### *In loco Pascuæ ibi me collocavit.*

### Nel Sacramento racchiudonsi tutte le dilitie del cuore.

CIòche David havea detto in uno, adesso và dichiarando particamente, lodando la providenza del Celeste Pastore, per le cose particolari nel regimento della sua greggia. Una delle attentioni del buon Pastore, e pascer ne' monti, e riposar ne' rivi, ciò è in luoghi erbosi, e comodi

di non solo per pascoli, ma anche per giacitura, e rinfreschi trovar le valli ombrose, ove le ramose quercie si prendano per mano, incontrandosi ne' rami, quando il Sole vibra i più cocenti raggi; e menar la Greggia ove le spesse, e folte elci la riparano dagli ardori, tanto prescrive à pastori la Musa boschereccia del Poeta. (x)

*AEstibus at mediis umbrosam exquirere vallem.*
*Sicubi magna Jovis, antiquo robore quercus*
*Ingentes tendit ramos, aut sicubi nigrum*
*Ilicibus crebris sacra nemus accubat umbra;*
*Tum tenues dare rursus aquas, & pascere rursus*
*Solis ad occasum.*

Tanto volle dir David del Divino Pastore nel presente passo, *in loco Pascuæ ibi me collocavit*. Ma qual sia questo luogo di pascoli, ove Iddio nn-



[x] 3. *Georg.*

nudrisce gli eletti suoi, l'accenna S. Ambrosio; (y) *Quæ sunt Pascua, nisi Christus, in cujus pascuis se locatum Propheta lætatus est dicens, in loco Pascuæ ibi me collocavit?* Christo nell'Eucaristia è il pascolo ove sospirava il Profeta, come dichiara più oltre l'istesso Santo Dottore: *Bona Pascua, Divina Sacramenta sunt. Carpis illic novum florem, qui bonum odorem dedit Resurrectionis. Carpis lilium, in quo sit splendor æternitatis. Carpis Rosam. Hoc est Dominici Corporis Sanguinem.* Il Santo però non si contenta di dare al Sacramento dell' Eucaristia il solo titolo di pascolo, comune anche a gli altri Sacramenti; ma vuol che pasca l'animo di delitie, e di piaceri beati: (z) *Qui enim domicilio Christum recipit interno, maximis delectationibus exuberantium pascitur voluptatum*: per questo io non mi fermo nel solo pasteggiamento, ma passo avanti a dimostrar, come il Sacramento

(y) *Ser. 14. in psal.* 118.
(z) *lib. comment. in Luc. c.* 1.

mento dell' Eucaristia ci pasce di fior di delitie; il che disse Dio colla lingua di Ezecchiello: (*) *in pascuis ubberrimis pascam eos*, ove ricama a mio proposito Alberto Magno: (a) *Uberrima pascua sunt, refectiones Sacramenti, saporem Divinitatis habentes.*

Si mette il Padre S. Ambrosio con tutto il pensiere tra le delitie, colle quali il Signore accarezzò il Popolo Israelitico nel viaggio verso la terra promessa, e le delitie dell'Eucaristia; ivi osserva nembi di coturnici, che venivano ad offerirsi al palato degli Ebrei, tratti solo dalla rete dell'onnipotenza, e pioggie di manna stillate dalle poppe dell' aurora; quì vede il Santissimo Corpo del Salvatore, alla cui presenza egli nausea tutte quelle delitie ebree, e solo sospira a questo nettare di Paradiso: *Non jam Coturnicum pluvias, mihi opto descendere, quas ante mirabar, non manna,*



(*) *cap.* 34.
(a) *lib. de Euc. dist.* 3.

*quod ante, cibis omnibus præferebam; quia qui manna manducaverunt Patres, esurierunt; meus cibus est, quem si quis manducaverit, non esuriet: (b) meus cibus est, qui non corpus impinguat, sed confirmat cor hominis.*

Ma S.Bernardo si spinge più oltre, non solo preferendo le delitie del Sacramento a quelle dell' Ebreo viaggiante, ma anche a quello, che versò a larga mano la Divina liberalità nel Paradiso terrestre sù i nostri progenitori. *Nos habemus Paradisum multò meliorum, quàm primi parentes habuerunt, & Paradisus noster Christus est.* Ivi haveano essi una fonte, che sgorgava ad inaffiar tutta quella terra favorita; quì habbiamo cinque vive fonti, che son le cinque piaghe del Salvatore, che sboccano con piena di gratie sù le anime fedeli. Ivi pompeggiavano le piante più amene, che si piegavano sotto il peso delle frutta; quì habbiamo le piante sempre ricche di frutta, e di fiori immarce-

(b) *in ps.* 118.

cescibili, che sono le virtù di Christo. Ivi Adamo si coprì, e si nascose per vergogna; quì Christo si nasconde per amore; ivi le delitie furono passaggiere, quì son perpetue. In fatti quì habbiamo il distillato del vero, e sacrosanto piacere, *cui*, dirò con S.Bernardo, *comparata omnis aliunde jucunditas, mæror est*; (c) *omnis suavitas, dolor est; omne dulce amarum; omne decorum, fœdum; omne tandem quodcumque aliud delectare possit, molestum*.

Venite quà diletti del mondo, e smascheratevi innanzi a queste delitie Eucaristiche, mostratevi quali voi siete. Vi toglia la maschera un gentile: (d) *Ipsæ voluptates in tormenta vertuntur. Epulæ cruditatem afferunt; ebrietates, nervorum torporem; libidines, pedum, manuum, articulorum omnium depravationes*. E se vi abbracciano, solo vi abbracciano per istrangolarvi, come fà l'ellera alla



(c) *Epist.* 114.
(d) *Sen. ep.* 51.

pianta: *in hoc amplectitur, ut strangulet*. Quà nell' Eucaristia sono le vere delitie, non lusinghiere, non traditrici, ma innocenti, e sincere, che si gustano nella loro spandente, come le gustò l' Angelico S. Tomaso, (e) *suavitatem hujus Sacramenti, nullus dignè exprimere sufficit, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur*.

L'intese bene David, il quale benche avvezzo a i regali, e delitie di una Reggia; con tutto ciò i suoi sospiri sdegnarono di correr colà, ma volarono alle delitie della Mensa Eucaristica. Si ritrovava egli colla spada in mano all'assedio di Betleme, divenuta piazza di armi nemiche. Riarse dalla sete le sue labra, mandò un sospiro verso la Cisterna di Betleme, ansioso di un sorso di quell'acqua; ed il sospiro fù accolto dalle gare ossequiose de' suoi Eroi, giacche i desiderii de' Grandi portano l'efficacia sù le ali: (f) *O si quis daret mihi potum aquæ*

(e) *Opusc*. 57.
(f) 2. *Reg*. 23.

*aquæ de cisterna, quæ est in Bethelem juxta portam*. Ahi! un sorso di quelle acque cristalline, di quei liquidi argenti, che nella Peschiera di Betleme scherzano co i Zefiri! O chi di quello stagno gelato pochi spruzzoli ne recasse alle mie arsure! O gentilissime acque, chi mi dasse di potere annegar la mia sete dentro le vostre limpide ondette! Corsero à tali brame tre Campioni per mezzo le spade nemiche, risoluti, ò di estinguer la sete di David, ò la propria vita. O di riportar l'acqua, ò di lasciarvi il sangue, e calpestando pericoli, *hauserunt aquam de cisterna Bethelem, & tulerunt ad David*. A tal veduta, arse di scorno la fronte regale, più che non erano arse di sete le fauci, ed in vece di consolarne il palato, ne bagnò la terra: *At ille noluit bibere, sed libavit eam Domino*. Deh assetato Monarca, e perche questo torto, ed a i Coppieri, ed alla tazza? Un' acqua di tanto costo? Un'offerta di tanta finezza, ah, e perche? Direte voi, che volle David in questo rifiuto ammaestrare i Principi, che

non

non devono bere i pericoli de'vassalli distillati ne'loro lussi. O, che il sangue delle altrui vene non deve sì poco prezzarsi da i Grandi, che si esponga allo spargimento per un capriccio. O che le lagrime degli oppressi, non devono divorarsi in un sorso da' Regnatori, ma tenerle sparse innanzi a gli occhi, come memoriale de' miseri, e svegliatoi della misericordia. Ottime riflessioni in vero, e per cui stimerei di maggior valuta questa tazza rovesciata nel suolo, che la bevanda trangugiata da Marc'Antonio, con dentrovi la famosa perla di Cleopatra, ciò è un patrimonio stemprato.

Ma più alto hà la mira il gran Padre S. Ambrosio. Ah! che David non sospirava le acque morticcie di quà giù, ma il Sangue vivo, ma il corpo Sacrosanto di Christo, che dovea in Betleme uscire alla luce. Anelava in guerra quel Pane de'forti, che chiama S. Agostino, *annonam præliantium*. Sospirava in mezzo a'disagi del campo quelle delitie saporose, che versa la bella Eucaristia. *Sitiebat David Christi sacrificium, non natu-*

*ræ fluentum ; hoc est , non aquarum sitiebat elementum sed sanguinem Christi* . Sapea ben' egli , che tutti i cibi regali , che tutte le bevande medicate , non recano al cuore quel diletto, che reca l' Eucàristia , onde attorno a questa compendiava tutte le sue brame ; giacche della liberalità di Christo in questo Sacramento potrà dirsi quel che a lume cieco di natura disse Seneca della providenza benefattrice : (g) *Neque enim necessitatibus tantummodo nostris provisum est , usque ad delicias amamur* . Non solo alle necessità spirituali del Christiano hà voluto provedere il benedetto Salvatore con questo Sacramento ma anche alle delitie dello spirito . Nè già alle delitie fuggitive , e persuntorie , come son quelle che ama il volgo ignorante , e detesta Seneca : (h) *Hæc , quibus delectatur vulgus , tenuem habent , & persusoriam voluptatem ; & quodcumq; invecticium gaudium*

(g) *lib. 4. de benef. c. 5.*
(h) *Ep. 23.*

*dium est, fundamento caret.* Ma alle delitie stabili, e vere, che s'invisce-rano nell'anima, conosciute, e pro-vate da S.Cipriano, che parlando del Sacramento dice così: *(i) Per quod sic imprimimus, & eliquamus dulce-dinem charitatis, ut hæreat palato nostro, & visceribus, sapor dilectio-nis infusus, penetrans, & imbuens omnes animæ, corporisq;recessus.*

Cade quà a capello il racconto di S. Tomaso da Villanova. *(k)* Narra questo Santo, che il divotissimo Ru-perto Abbate, famoso non men per la penna ingegnosa, e sacra, che per la vita esemplare, e perfetta, ri-tiratosi dentro la sua humiltà, non volea in conto veruno ascendere al grado Sacerdotale; mentre vivea in questa risolutione, di notte tempo in un sogno, che fù una visione, se gli diede a vedere il benedetto Chri-sto, col volto ricoverto, rappresen-tando il Sacramento, *Corpore quidem* *pu-*

[i] *De Cœn. Dom.*
[k] *Conc. 2. in festo Corp. Chr.*

*publicus, sed occultata facie*, e se gl' impresse nelle sue membra, più di quelche farebbe il sugello in cera; ed in quel carattere impressogli sentì tali delitie di cuore, che se non si svegliava, n' harebbono portato dietro lo spirito: *Ut excitatus agnosceret, quia nisi cito voluptas illa pertransisset, animam ipsius suo impetu à corpore rapuisset*.

Al riflesso di tali delitie Sacramentali, io non mi maraviglio più, che il Religiosissimo Frà Lorenzo da Brindisi, splendore de' Padri Capuccini, (*l*) travagliato di continuo da dolori acutissimi di Podagra, provasse sì alti piaceri nella comunione, che il corpo liberandosi da gli spasimi, accompagnava i diletti dell'anima, e per otto hore di estasi, rapito dal suo Christo, nulla pativa. Non mi maraviglio più che S. Filippo Neri vi sperimentasse tali dolcezze amorose, che incapace di tanto il suo petto, si slargasse nella tessitura delle coste. Non mi

(l) *Rhò hist. virt. lib.* 3. c. 1.

mi maraviglio più, che la B. Stefana da Soncino, sopportando l'arsura di una gran sete dopo mezza notte, per non privarsi dell'Eucaristico cibo, fù poi ripiena di tal dolcezza, che per quaranta giorni non potè assaggiare alimento alcuno della vita. Sì sì, che questo è il senso, secondo S. Lorenzo Giustiniano di quel, *delitiæ meæ esse cum filiis hominum*; non già che Christo prenda da noi le delitie, ma che egli a noi le partecipa: (m) *Non quidem ut suas à filiis hominum capiat delitias, sed ut cum filiis hominum communicet proprias*. E ciò nel Divin Sacramento, ove rimirò il Profeta Evangelico Isaja, che profetò gli eventi della nuova legge della Gratia, nel dire: (n) *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. Cosí è, (o) *Delectabitur*, perche al dir di San Lorenzo Giustiniano, *ò quantæ ibi delitiæ! quantus*

(m) *Serm. de Euc.*
(n) *cap. 55.*
(o) *De discipl. Monast. c. 19.*

*lus ardor! quàm vehemens amor! quàm casti amplexus gustantur! Delectabitur*, perche, come avverte San Bernardo, *aliud est sequi Jesum, & aliud tenere, & aliud manducare.* (p) *Sequi salubre consilium; tenere, & amplecti, solenne gaudium; manducare, vita beata.* Adesso intendo quelche scrive S. Crisostomo, che presso l'Altare del Sacrificio, si affollano gli Angioli: (q) *Locus altari vicinus, in illius honore, qui immolatur, Angelorum choris plenus est.* Adesso capisco quelche m'insinua S. Gregorio Nisseno, che gli Angioli scendendo a truppe dal Cielo stanno rapiti attorno all'Eucaristica mensa: (r) *Angeli è Cœlo delapsi, nudo pede, aspectu intento, vultu demisso circumstant altare usque ad mysterii consumationem.* Vengono essi per delitiarsi colla veduta di sì bel mistero, e santamente invidiando l'huomo, che può ricettarlo

(p) *Ep.* 190.
(q) *lib. de Sacr.*
(r) *Ep. ad Anast.*

lo nel cuore, almeno godono nel vederlo.

Ma a se mi chiama con una ritoccata di arpa David, (f) *justi epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia*. Invita egli i giusti a dilettarsi, e delitiarsi nel cospetto dell' Altissimo. Egli non divide giusti comprensori da giusti viatori, ma invita tutti alla rinfusa. E con ragione, perche tutti ponno esser beati nel modo loro, i comprensori colla faccia svelata di Dio, i viatori col Sacramento. Andiamo a consigliarci colla Teologia. Agitano i Maestri in Divinità una nobilissima quistione nelle Catedre scolastiche, ove consiste l' essenza della Beatitudine, qual corona inghirlandi quella bella Reina del cuore; qual sia di quel fiume di contenti la prima sorgiva; alla sua tempra qual predicato concorra come primo componente. Il sottilissimo delle scuole, vuol che sia l'Amore, come quegli, ch'è il signore,

(f) *ps.* 41.

gnore, e l'arbitro del Regno interiore; onde essendo la Beatitudine una cosa sì nobile, le si deve per costitutivo il più nobile atto delle potenze ragionevoli. Il Dottore Angelico vuol che sia l'atto della intellettione, ò visione; perocche la Beatitudine porta seco il possedimento dell'oggetto beatificante; il posseder l'oggetto non è trionfo della volontà, che più tosto è rapita dall' oggetto amato, che rapitrice di quello; ma è gloria dell' intendimento, che formando delle immagini degli oggetti una galeria nella mente, par che se ne impossessi, onde alle sue operationi, come se havessero mani involatrici, si dà titolo di apprensive, e comprensive. Se dunque la felicità dell'anima stà nel posseder Dio, e chi meglio il possiede, che chi come cibo se l'inviscera nel Sacramento? E'vero però, che quelche in Cielo si fà a lume di gloria quì si fà a lume di fede giusta il detto di S. Bernardo. (t) *Hic ambulamus*

(t) *Serm. de Cœn. Dom.*

*lamus per fidem, nec dum per speciem: interim delitiari, & gaudere debemus in Sacramento Altaris.*

In questo Dio velato dagli Accidenti la fede ne porta tutto, come in Cielo, ove si toglie ogni velo, il lume della gloria, S. Bernardino da Siena a proposito di questa fede, che nel Sacramento fa tutto, ed è quasi un canale d'oro, che porta all'anima le delitie Eucaristiche, pondera un nobilissimo passo. Giacobbe, và egli dicendo, che recò cibo al Padre, è Simbolo del Sacramento. Isaac è figura dell'huomo, mentre cercò cibo. In Isaac tutti i sensi s'ingannarono, giudicando Giacobbe Esau, fuorche l'udito. (u) Gli occhi eran mancanti, e ciechi. Il gusto stimò preda del bosco quelche era capretto di mandra. Il tatto, trovando Giacob ricoverto di pelli irsute, e pelose, stimollo Esau. L'adorato anche prese i suoi sbagli nelle vesti odorose come di Esau. Solo l'udito stette saldo, e non

(u) Gen. 27.

e non fè ingannarsi; dicendo egli sempre; la voce è di Giacobbe! A dimostrarci, che nel Sacramento tutti i sensi vanno a traverso, il gusto assaggia sapor di Pane, e di questo ancora l'odorato fiuta gli odori, Pane vede l'occhio, Pane tocca la mano, ma solo l'udito stà a galla, perche *fides ex auditu*, l'udito sente: *hoc est corpus meum*, e dà una mentita a gli altri sensi. [x] *Jacob hujus Sacramenti mysticum gerit typum. Isaac autem humani sensus figuram gerit. Omnes nempe sensus, præter auditum defecerunt in Isaac. Caligaverunt oculi ejus, & videre non poterat. Gustus in esu bædi deceptus est; & decipiebatur etiam tactus ejus, quia contingens manus, & collum Jacob, pellibus coopertum, Esau fere existimabat. Olfactus etiam in vestimentorum fragrantiam pro Jacob erravit. Solus auditus à deceptione liber evasit; unde & ait, vox quidem, vox Jacob est, manus autem Esau; sic, & in hoc Sacra-*

[x] *De Sacr. Alt. c. 1.*

*cramento, præter auditum, omnis humanus fallitur sensus*. Ecco come in questo Sacramento solo regna la fede' e nulla il senso; e parche si avveri ciò che disse Rebecca de' suoi figli: (y) *Major serviet minori*; ciò è, che il senso, ch'è il fratello maggiore, perche generato nell'huomo prima, che vi s'infonda l intendimento, servirà l'intendimento illustrato dalla fede. Hor dunque, conforme il lume della gloria, portando Dio come oggetto nella mente del Beato, vi porta tutto il dilettevole, tutto il dolce, così la fede introducendo Dio nel cuore humano, e dandolo per cibo all'huomo, vi porta tutte le delitie del Paradiso. Fede dunque ò Christiano, e ti verranno *omnia bona pariter cum illa*.

Un tal distillato di Celesti piaceri provò una volta la Santa Madre Teresa, e fù nella Domenica delle Palme. [z] Solea ella in questo giorno ac-

(y) *Gen*. 25.
(z) *in vita lib*. 4. c. 12.

accenderſi in maniera particolare di deſiderio della Sacra Eucariſtia, in riguardo, che in tal giornata i Giudei, dopo havere accolto il Salvatore in Geruſalemme tra gli applauſi, e le voci del Viva, permiſero incivilmente, e ſenza niuna legge di hoſpitalità, che ſe ne ritornaſſe per lungo tratto di ſtrada digiuno in Betania. Hor ella per correggere, come potea, *queſto trattamento inurbano*, accoglıea Chriſto nella comunione, *quaſi* ricevendolo ſeco a pranzo. Per trenta anni havea ella praticato sì corteſe accoglimento, con Chriſto, quando in queſta giornata, mentre accoſtavaſi alla menſa Eucariſtica, fù rapita in iſpirito, e tra gli eſtatici rapimenti, ricevuto il Corpo del Signore, le parea di non poterlo mandar giù a i penetrali del cuore; reſtituita poi a ſe ſteſſa, le parve di haver tutta la bocca inzuppata di caldo ſangue, ove era imbevuta tanta ſoavità, e dolcezza, che tutte le dolcezze della terra, non potrebbono farne un lieve abozzo; e poi così le parlò il Redentore; *Filia, volo, ut ſanguis meus*

*tibi prosit noli metuere, ne tibi desanssit misericordia mea: fudi sanguinem cum multo dolore, & ecce tu co frueris cum multis deliciis. Vide certè quàm abundè remunerer, quas mihi hodie epulas parasti.* Hor qui dica pure il Santo Vescovo Carnotense Fulberto, ed esorti l'anima a gustar la soavità Divina, lambiccata in questo boccone di Paradiso: (a) *Gusta igitur, & vide, quàm suavis cibus, & pergusta quid sapit. Sapit, ni fallor, cibum illum Angelicum, habentem intra se, mystici saporis delectamentum; non quod ore discernas, sed quod affectu interiori degustes. Exere palatum fidei, dilata fauces spei, viscera charitatis extende.* Così facea S. Elzeario Conte, e con questa dispositione del suo spirito, meritò assaggiar nella communione una sensibile dolcezza, come di zuccaro. Così si disponea la B. Maria di Ognatte, onde meritò sentirsi in bocca come un favo di mele.

Ma

(a) *Ep.* 1.

Mà quí mi arresta tal' uno, e fà alte le maraviglie, e produce lunghe le querele, perche non isperimenta smiglianti delitie nella comunione, anzi provandovi sterilità di cuore, par che dica talvolta colla lingua ingrata, e scortese degli Ebrei sotto la pioggia di manna, (b) *nauseat anima nostra super cibo isto levissimo*. Ma và incontro a questi lamenti Tomaso da Villanova, il quale afferma nel primo luogo, che il Signore alle volte per esercitio di nostra fede tiene ristrette le soavità sensibili del Sacramento, acciò l' anima facendo capitale di quelle, non perde di veduta la credenza, e si appoggi solo sù l' esperienza di tali delitie. Soggiunge poi, che ciò piú spesso avviene per corruttela del nostro palato, guasto dalle vidande Eggittiane del mondo; *occultatur quandoque propter fidem, ut non huic experientiæ nostra credulitas innitatur, se frequentius, hoc nostra evenit tepiditate, quoniam*



(b) *conc. 1 de Sacr.*

*AEgypti farinula gustus infectus, Cœlestem non percipit alimoniam. Sic enim à populo illo, sapidus ille cibus gustatus non est, donec AEgypti farinula penitus consummaretur.* E' desiderio, che mira l' inpossibile, il voler accopiar nell' istesso cuore delitie spirituali, e carnali, dice S. Bernardo. (*c*) Non ponno far mai camerata acqua, e fuoco; nè anche ponno accordarsi insieme senso, e spirito: *Quomodo ignis & aqua simul esse non possunt, sic spirituales, & carnales delitiæ in eodem se non compatiuntur.* Per questo esorta S. Agostino, chi si accosta à questa Sacra mensa, a far getto di quel che avea di mondo, per fare acquisto di quelche non havea di Cielo. *Funde quod habes, ut accipias, quod non habes.* Quelche hai è niente, quel che non hai è tutto, gitta via il niente per ricevere il tutto.

Non fù senza mistero, come osserva S. Eucherio, che il Signore, in quel prodigio di onnipotenza benefica,

(c) *Ep.* 2.

ca , con cui satiò col multiplico di pochi pani una turba di più turbe , ordinasse , che del fieno della campagna formassero sedili , e sopra vi si assidessero . Il fieno significa la fralezza di nostra carne , *omnis caro fœnum*, questa si hà da calpestar nelle sue lusinghe prima di accostarsi al Sacramento . *Fecit illos discumbere super fœnum . Quicumq; igitur es , qui vis satiari de Panibus Christi , discumbe prius super fœnum , non luxuriet in te viriditas carnis* . E' geloso il Corpo di Christo di sua purezza , e tal mostrossi anche nella sua Passione , quando tolerò ogni disprezzo , ogni mancanza , ogni strapazzo , ma il sepolcro , ove havea da depositarsi il suo Santissimo Corpo , il volle nuovo di tutto punto *in quo nemo positus erat*. Il tuo cuore è il sepolcro di Christo , sicome il Sacramento è un ristretto della sua Passione, adunque sia il tuo cuore , *in quo nemo positus sit* , non vi siano desiderii disordinati , non vi siano affetti scomposti , non vi siano attacchi terreni, e proverai a torrenti i piaceri , e le delitie spirituali nel Sacramento.

# CAPO IV.

*Super aquam refectionis educavit me.*

## Nel Sacramento si rinuova la Passione del Salvatore, acciò i fedeli pruovino di quella continui gli effetti.

CОnmenda David la providenza del sovrano Pastore, che dopo haver menato la greggia in campagne erbose, ed in pascoli ameni, *in loco pascuæ ibi me collocavit*, la guida a rinfrescarsi nell'acque, *super aquam refectionis educavit me*. Tutto ciò pratica Christo, vero Pastore ombreggiato dal profeta in questo Salmo; ma senza che la sua greggia cangi clima, ò sito, nell' istesso suo Corpo Sacramentato fà, che truovi cibo a ristorasi, ed acque a dissetarsi, come scris-

ſcriſſe S. Ambroſio : ( *d*) *Bonus Paſtor docuit me Panem Angelorum, & ipſe me docuit panem refectionis. Hæc refectio ſpiritualis eſt; hæc refectio requies eſt mentis internæ. Bona aqua, quæ peccatum lavat, mundat internè.* Io però veggo, la Paſſione, ed il Sacramento adombrati nell' acque. Della Paſſione io rileggo, *intraverunt aquæ uſque ad animam meam. De torrente in via bibet. Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me.* Del Sacramento, *ſitivit anima mea ad Deum fontem vivum. O ſi quis daret mihi potum aquæ de ciſterna, quæ eſt in Bethelem!* Con queſta differenza bensì, che la Paſſione vien chiamata, *aqua ablutionis*, perche lavò dal peccato il genere humano. Il Sacramento, *aqua refectionis*, perche riſtora, e nudriſce l'anima. Ma perche queſte due ſpandenti confondonſi inſieme; e quella, che ſgorga dalle pendici del Calvario, và ad incontrar quella, che nel canacolo bolle, e



( d ) *In pſ.* 36.

g orgoglia; per questo le riconosco amendue in uno, sotto le specie Sacramentali, ove la Passione da, *aqua ablutionis*, diventa anche, *aqua refectionis*. Ed ecco la Passione nel Sacramento, ove ogni giorno rinuovasi, perche ogni giorno, e lava peccatori, e ristora famelici. *Super aquam refectionis educavit me*,

L'amor di Christo per renderci cordiale la sua passione l'andò sempre scemando nell' horridezza: I Profeti la videro in lontananza, e pure fè loro una specie sí terribile, che non sepperro parlarne, se non con formole di affogamenti, di inondationi, di mari tempestosi, e di abissi. La vide Davide, ò come un pelago d'onde, che alzano la spumosa cervice a soprafar tutto lui: (e) *Fluctus tui super me transierunt*; ò come un assalto generale di flutti. (f) *& omnes fluctus tuos induxisti super me*. La vide Geremia, come un gorgo di acque,

(e) *ps*. 41.
(f) *ps*. 87.

que, che affogano, onde singhiozzò là nel più lamentevole de' suoi treni: *Inundaverunt aquæ super caput meum: dixi, Perii*. La vide Giona, come un misto di acque, di tempeste, di mari, e di abissi, onde disse nel suo cantico: *Omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transierunt: circumdederunt me aquæ usque ad animam, abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum*. E tutto ciò a gran ragione, giàcche in Christo feron capo quanti fiumi di pene van divisi per gli huomini, come nel mare vanno a scaricarsi i fiumi. Nulla però di manco, quando il benedetto Christo parlò della sua Passione, non usò formole sì gagliarde, e strepitose, ma nominolla battesimo, ciò è uno spruzzolo d'acque, che non dà travaglio nè anche ad un bambino: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur*? Chiamolla Calice, *potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum*? Eccola diminuita; ma ciò non bastò al suo amore, volle ridurla in un boccone, e far che l'huomo inghiottisse con soa-

vità quella Pasſione, che a lui coſtò tanta amarezza, e ciò fè nel Sacramento dell' Eucariſtia; il che forſe volle dir S. Agoſtino, quando ci ricordò, che noi cangiamo in noſtro nudrimento la Croce del Salvatore, reſa comeſtibile nel ſuo corpo: (g) *Nos de Cruce paſcimur, quia corpus ejus manducamus*.

Arceſilao, inſigne Scultore de' ſuoi tempi gionſe a tal finezza di magiſtero, che anche i modelli formati da lui a man corrente erano ammirati, come il non più oltre dell' ottimo; le prime moſſe del ſuo ſcarpello erano le ultime mete degli altri, onde ſcriſſe di lui M. Varrone: *Principium operis erat, terminus admirationis*. Formò l' amor di Chriſto nel Sacramento un' abbozzo, un modello della ſua Paſſione, ove tutta ſtringeaſi con tale arte Divina, che potea dirſi, *principium operis erat terminus admirationis*. Trasferì dentro il cenacolo il Calvario, e fè nel Sacramento

(g) *in pſ.* 100.

mento un misto di maraviglie amorose. Non potrà mai la Filosofia ritrovare una entità, che rappresenti insieme l'essere, ed il non essere; il finire, ed il cominciare; il nascere, ed il morire; ma l'hà ritrovato l'amor di Christo in questo modello ammirabile della sua morte, e della sua vita, del suo cominciare, e del suo finire; del suo primo, e del suo ultimo istante. Rappresenta il primo esser di Christo, perche vien chiamata l'Eucaristia da i Dottori, *extensio Incarnationis*, una proroga, una continuatione dell' Incarnatione, peròcche venendo nel pane, par che di bel nuovo s'in arni. L' incarnatione si fè a forza di parole: *Ecce ancilla Domini*, E l' Eucaristia è anche architettura di voci: *Hoc est corpus meum*. Onde S. Agostino rivolto a Sacerdoti, vuol che si ricordino della lor dignità, simigliante a quella della Madre di Dio: *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus Filius Dei iterum incarnatur!* e rappresenta insieme l' ultimo istante della vita di Christo, ciò è, la sua morte, come

diſſe l'Apoſtolo : *Quotieſcumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis*; perche, *verborum gladio*, come parla il Bellarmino, ſi divide nella rappreſentatione il Corpo dal Sangue; e benche ſia nell'oſtia il corpo col ſangue, e nel calice il ſangue col corpo, nulla però di manco, il termine formale, come parlano le ſcuole, della conſecratione del pane, è il corpo; ed il termine formale della conſecratione del vino, è il ſangue. Di più nel Sacramento, benche Chriſto ſtia vivo, con tutto ciò per conto della ſituatione Sacramentale, ſtà come morto, onde in quanto alla maniera di ſtarvi, nè ſente, nè vede, perocche all'eſercitio delle ſenſationi è neceſſaria l'eſtenſione locale, come inſegna la filoſofia; benche per altro, e ſenta, e veda,

Ecco dunque nel Sacramento un modello della Paſſione del Salvatore, ed appunto San Gaudentio chiamò l'Eucariſtia, *exemplar Paſſionis Chriſti*. Non potea il cuore di Chriſto tolerar più le dilationi, volle abbreviar

le

le tardanze, prevenendo la Passione col suo abbozzo, in cui delitiavasi. Chiunque hà spiegato un passo nelle historie, si sarà incontrato in quel racconto del valoroso cimento del Cavaliere Frà Deodato da Gozzone. Infestava mostruoso Dragone le cãpagne di Rodi, mentre quell' Isola vivea sotto il felice dominio de' Cavalieri di Malta. Strascinava una informe corporatura. Di bocca, denti, ed occhi, che mettean terrore. Tutto era veleno negli sguardi, nel fiato, nel tocco. Il colore era cinericcio. Battea per ispavento di tanto in tanto due ali carnose, ed unghiute, non già atte al volo, ma al terrore. Era il dosso pinticchiato a macchie nere, verdi, e sanguigne. Il cuojo gli valea di corazza, ove si perdeano le saette. Si librava sù quattro piedi forniti di fortissimi unghioni. Si trahea dietro una lunghissima coda, con cui afferrava, e stringea la preda. Tutto quel tratto di campagna, attorno alla collina di S. Stefano, al cui piè in paludosa tana voltolavasi, era reso inaccessibile, non solo a gli huo-
mini,

mini, ma anche alle fiere; perocchè sù d'ogni vivente lanciavasi, per satiarsi delle sue carni. Frà Deodato da Gozzone, assonto poi alla dignità di gran Maestro, e fù il ventesimo sesto, si mise in cuore di liberar l'Isola da quel mostro; e per intalentarsi all'impresa, ritirossi in un suo Castello detto Gozzone; quivi fatto un Drago finto, maneggiato da un' huomo nel di dentro, sù di un generoso destriero, e con due gran mastini, si provava ogni giorno a dargli l'assalto. Accortosi poi esser già maturo all'impresa, portossi alla disfida del vero Drago; dopo lunga battaglia tra molti pericoli, alla fine gli venne fatta di entragli con due stoccate nella gola, e se'l vide morto a piedi. Dovea il benedetto Christo venire a cimento colla morte, volle prima farne un modello, non già per provarsi, ma per provarla, non per habilitarsi a vincerne il terrore, ma per dare sfogo al suo amore; e ne fè un'abbozzo nel Sacramento, ove prima di venire a battaglia colla morte reale, godè di haverne una figura, ed assag-

saggiarla innanzi tempo, perloche si offerì al Padre, quasi *præmactatus*, giusta la frase di Ruperto.

Cominciò dunque il Salvatore a morire, e s'inoltrò nella Passione dall'istitutione del Sacramento. Agita un bellissimo dubbio S. Gregorio Nisseno. Come, và egli dicendo, si avverò di Christo quella sua proferta, con cui dipinge la sua sepoltura: *Sicut fuit Jonas in ventre cæti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in ventre terræ tribus diebus, & tribus noctibus*. La ragion di dubitare si è, perche nel tempo della tomba di Christo non si truovano le tre notti. Truovansi bene i tre giorni, prendendo del Venerdì le ultime hore, della Domenica le prime, che coll'intiero giorno del Sabbato, empiono benissimo la verità delle tre giornate. Ma le tre notti, ove sono? La notte del Venerdì, e la notte del Sabbato son due, la terza donde si prende? come dunque haverà luogo il *tribus noctibus*? Hor l'accennato Dottore l'incontra assai bene; perocche, dice egli, la Passione del Sal-

vatore

vatore cominciò nell'Eucaristia, onde deve racchiudersi nel tempo della Passione, anche quello della istitutione del Sacramento, col quale si truovano adeguatamente le tre notti di Giona. *Qui enim potestate sua cuncta disponit, non Judae proditionem, non Judaeorum, quasi praedonum impetum, non Pilati sententiam expectat, ut eorum malitia sit communis hominum salutis principium, & causa;* (b) *sed consilio suo antevertit, & arcano sacrificii genere, quod ab hominibus cerni non poterat, seipsum pro nobis hostiam offero, & victimam immolat, Sacerdos simul existens, & victima; quando id praestitit? cum corpus suum discipulis congregatis edendum, & sanguinem bibendum praebuit.* Esseguita a lungo il Santo Dottore a mettere in chiaro questo punto. E con questo artificio di amore prevenne la sua Passione nell'Eucaristia, ed insieme la perpetuò nell'avvenire, non bastando a quel dolcissimo cuore lo spar-

(b) *Orat. de Christi Resur.*

ſparger ſangue una volta ſul'l patibo-
lo della Croce, ma volendo come
ſpargerlo ogni giorno sù l' altare, ed
ivi rizzare un calvario, per le cui
pendici corra ogni giorno quel ſan-
gue all' inaffio delle noſtre anime,
che corſe una volta pe'l Calvario di
Geruſalemme. ſecondo la riſleſſione
teneriſſima di S.Bernardino da Siena:
(i) *Quaſi non ſuffecerit amoroſo Jeſu, ad inebriati amoris ſui oſtenſionem, quod ſemel ſanguinem ſuum realiter fuderit in ligno, niſi in nobis quotidie effundatur in hoc Sacramento, & iterum quodammodo moriatur*. Per
queſto i perſecutori dell' innocente
Agnello diceano appreſſo Geremia:
(k) *Mittamus lignum in Panem ejus*;
pare improprio queſto modo di fa-
vellare; il legno non ſi mette nel Pa-
ne. Legno, e pane ſon termini mol-
to diſparati. Teodoreto dichiara
bene queſto enimma; il legno di cui
eſſi parlavano è il legno della Croce;
il

(i) *tr.* 2. *ſer.* 54.
(K) *cap.* 11.

il pane è il suo Santissimo Corpo. Son così immedesimati Passione, e Sacramento, che il Sacramento par che sia nella Croce, e la Croce nel Sacramento; e per questo aggiungeano essi, & *eradamus cum de terra viventium*; con annientar Christo Pane, voleano cancellarne la memoria, che si conserva nel Pane del Sacramento, ove sempre è con noi Christo appassionato; onde l'interlineare dice così: *mittamus lignum Crucis in corpus Salvatoris, qui est panis, qui de Cœlo descendit*. Ma non riuscì loro il disegno, perche il Divin Sacramento ne perpetua la memoria. *Panem hunc ligno confixerunt, qui putabant se memoriam illius extincturos*, soggiunse Teodoreto.

Mi viene incontro una bellissima historia, che ci mette innanzi agli occhi quanto vadano di concerto Passione, e Sacramento. Erano trascorsi diciasette anni, da che Santa Liduina giacea inferma in fondo di letto, travagliata da varii penosissimi morbi; hor mentre un giorno raddolciva i suoi dolori colla considera-

tione

tione degli ſpaſimi di Chriſto Crociſiſſo, vede attorno al ſuo letto una ſchiera di Angeli; colla Santiſſima Vergine, tutti con in mano qualche inſegna della Paſſione, e tra queſti Giesù in Croce, (*l*) tutto roſſeggiante di ſangue, e pallido di morte, e sentì imprimerſi nelle ſue membra le piaghe ſacroſante, le quali acciò più altamente le ſi ſtampaſſero nel cuore, la Santiſſima Madre, preſe di mano degli Angeli tutti gli ordigni della Paſſione, e glie le porſe a baciare. Alla fine, ciò che avanza ogni maraviglia, per l'adempimento de i deſiderii della Santa, il benedetto Giesù Crociſiſſo ſi cangiò in oſtia tutta raggiante, e ſi poſe ſopra un candido lino, che vi era eſpoſto. A queſto prodigio accorſero tutti i domeſtici, ed i vicini, i quali videro nell' oſtia l'effigie del Crociſiſſo colle piaghe roſſeggianti di freſco ſangue; al quale ſpettacolo ardea di amore Liduina, e bramava di riaver nel cuore quel Signore,

[l] *Surius* 14. *Apr. c.* 8. & 9.

gnore, che havea innanzi a gli occhi. Fù chiamato il Paroco, il quale, presa riverentemente l'ostia, con quella comunicò la Santa Vergine. Hor questo, che sensibilmente provò Liduina, avviene insensibilmente ogni giorno nel Sacramento dell'altare. Benedico la devotione del Venerabile Frà Tomaso da Tiferno sesto Generale de' Padri Capuccini, il quale volle offerire il primo Sacrificio nella Città di Gerusalemme, acciò, dicea egli, più vivamente gli spiccasse nel pensiere quella Passione, che in quella Città sopportò il Salvatore. Benedico anco la lingua del Padre Angelo Pace per quella divotissima risposta data a chi si lagnava di qualche lunghezza di tempo della sua Messa, *parum æquas esse querelas, cum Christus quatuor ipsas horas, primam Missam in Cruce continuarit.* Essere ingiuste tali querele, quando Christo tirò per quattr'hore la prima Messa, che celebrò in Croce.

Hor vediamo adesso per qual cagione volesse il Salvatore, che l'Eucaristia fusse una sua perpetua Passione,

ne. Perche rinova continuamente la memoria delle sue pene nel Sacramento; imporporare i candori Eucaristici cogli spargimenti del sangue, e le tragedie del Golgota, che portarono gramaglie al Sole, e svenimenti alla natura, voler che si rappresentino sù d'ogni altare. Quell' oracolo dell' Apostolo delle genti mi riempie di confusione. Harebbe voluto il Santo, che co i chiodi di Christo restassero inchiodate tutte le voluntà humane a piè della Croce, e misurando col suo cuore i cuori di tutti, non potea intendere, come dopo le finezze di Christo appassionato potessero essere più peccati nel mondo. Ecco come egli scrive a gli Ebrei. *Et ideo novi testamenti mediator est, ut morte intercedente,* (m) *in redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt, æternæ hæreditatis.* Si è da avvertir quì quel membro della proferta di Paolo, *in re-*

(m) *cap. 9.*

*redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori testamento*, come se Christo fusse solo Redentore de' delitti passati, e non de' futuri. Ma ciò egli disse per avventura, perche, non potea darsi a credere, che dopo tanti eccessi amorosi di Christo, dopo tante finezze, mostrate sù la Croce, vi dovessero esser più peccati nel mondo. Ma posto che la malitia, e l'ingratitudine humana non corrisponde al desiderio di Paolo, ma si fan peccati à tutte l'hore, l'amante Signore ha voluto lasciar se stesso in continuo sacrificio nell' Eucaristia, acciò la Redentione fosse continua, ma coroni il mio pensiero Eusebio Emisseno: *Quia corpus assumptum ablaturus erat ex oculis fidelium, & sideribus illaturus, necessarium erat, ut in die cœnæ Sacramentum nobis corporis, & sanguinis sui consecraret; ut quia quotidiana, & indefessa currebat pro omnium salute redemptio, perpetua esset redemptionis oblatio, & perennis illa victima viveret in memoria, & semper præsens esset in gratia*. Ne è meno calzante il sentimento di Pascasio sù questo punto.

to. *Sicut in remissionem fusus est peccatorum, & traditus, ita adhuc hodie in remissionem comeditur, & potatur delictorum; (n) & quia in terris sine quotidianis levibus delictis vivere non possumus, tali esca, & potu refecti sine macula, & ruga inveniamur.* E poi meglio di tutti il B. Alberto Magno accopia in questo Sacramento la redentione, e la refettione, ch'è ciò che si dicea nel principio: *Confert hoc Sacramentum gratiam communionis; & super hanc, gratiam expirationis; & super has duas, gratiam Redemptionis; (o) & super has tres confert gratiam vivificationis; & super has quatuor dat gratiam refectionis spiritualis.* A tal proposito vale un tesoro la riflessione di S. Bernardino da Siena; non senza cagione, dice il Santo, Christo maestro dell'orare, nella oratione Domenicale, uscita dalla sua bocca, che era la bocca della sapienza, vuol che dopo la richiesta del Pane si

(n) *de Corp. & Sang. Christi c.* 15.
(o) *dist.* 1. *c.* 5.

ne si cerchi il perdono de' peccati, perche questo pane Divino nasconde in seno una continua redentione de' nostri peccati, che si commettono alla giornata: *Ideo fit, quòd panis hujus Eucaristici communio, reddat charitatem magis ignitam, adjuvet ad consummandam peccati rubiginem*. E poi, allegando l'Angelico, soggiugne: (p) *Hoc Sacramentum, secundum Thomam, ablutio scelerum nominatur, vel quia futura impedit, vel quia ejus virtute Deus illa, quæ non sunt in hominis conscientia, vel sunt oblita dimittit*. Ove fà consonanza in quanto alla remissione delle colpe, almeno lievi, il detto di San Carlo Borromeo: (q) *Venialia peccata, hoc etiam in Sacramento remittuntur, ut merito dicat S. Ambrosius, panem hunc quotidianum sumi in remedium quotidianæ infirmitatis*. O amore immenso di Christo! O' eccessi impercettibili di carità Divina, che non cessando

(p) *to. 2. ser. 55.*
(q) *Act. Eccl. Mediol. pag. 512.*

do l'huomo di offenderlo, non cessa egli stesso di redimerlo con nuova redentione, quando dovrebbe fulminarli: *Cum non cesset homo peccator Deum irritare nova transgressione, non cessat homo Salvator Deum placare nova redemptione. Tantum Christi in te amorem, quo amore, Christiane, compensabis?* Ti dirò con S. Agostino. Tua confusione, ò Christiano, che Christo morendo ogni mattina per te, tu non possi uccidere in te stesso per amor suo quella passione di odio, di sensualità, d'ingordigia, che ti tiene schiavo in catena. Almeno, già che Christo muore tante volte per te sù l'altare, non l'uccider tu nel tuo cuore colle colpe, non esser di coloro, de'quali freme l'Apostolo: *Jesum Christum iterum crucifigentes.*

Ma ritorniamo alle finezze di sì buon Padre, del quale disse David, *copiosa apud eum Redemptio*, che la sua redentione è abondante, perche ci ricompra sempre con nuova lena d'amore nell'Eucaristia. Il Santo Giob che fù figura di Christo patien-

te, fù anche abbozzo di Christo sacrificante. Costumavano i suoi figli giorno per giorno in giro fare un suntuoso convito, ove invitavano commensali, anche le tre loro sorelle, (r) *ut comederent, & biberent cum eis.* Il lor genitore, che havea il santo timor di Dio sempre desto in mezzo al cuore stimando, che difficilmente si usciva da quelle allegrezze conviviali senza qualche colpa almeno leggiera, già che spesso dentro le tazze naufraga l'innocenza; sù'l bel mattino offeriva sacrificio all'Altissimo, per cancellar qualche difetto, che fusse scappato trà i bollori del vino. *Dicebat enim, nè fortè peccaverint filii mei.* Onde finita la ruota de' loro banchetti, per ciaschedun di essi offerendo vittime a Dio, di quelle poscia imbastiva la mensa paterna, invitandovi quella felice brigata. Così volle il nostro vero Padre Christo Giesù, perche ogni giorno si commettono peccati nel mondo, ogni giorno offerir

(r) *cap.* 1.

rir la vittima di placatione per quelli, ed essere egli stesso la vittima. *Crimina, atque peccata, oblatis his Domino sacrificiis, delentur, idcirco, & passio ejus in his commemorata est, qua redempti sumus, & sæpius reiteranda. Talibus enim hostiis delectabitur, & placabitur Deus*, scrisse Alessandro V. Sommo Pontefice. Anzi ebbe a dir Ruperto Abbate, che la Passione del Salvatore, se in que' i quotidiani funerali Eucaristici, non si continuasse a prò de' fedeli, mancherebbe molto di efficacia, e frutto: (f) *Auferà cœtu fidelium quotidianas Salvatoris nostri hujusmodi exequias, & vide, quàm meritò dicat Salvator, quæ utilitas in sanguine meo?*

Essendo dunque verissimo, che quel medesimo Christo, che fù sacrificato, vittima di Giudei sù'l Calvario, con continuato holocausto, si offerisce vittima da' Sacerdoti sù l'altare non devo tralasciar quì per compimento di questo punto, di ricorda-



(f) *lib 2. de offic. Eccl. c. 10.*

re a Sacerdoti la santità della vita. (t) Io mi confondo, quando ripenso la purità di S. Filippo Benizzi nell' offerire il Santo Sacrificio, che meritò che gli Angioli a più chori in voce sensibile presso l' elevatione, dell' Ostia intonassero *Sanctus*; *Sanctus*, *Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* Due figure habbiamo nelle Scritture di Christo sacrificato; L'una di Christo sacrificato nel Calvario; l'altra di Christo sacrificato nell'altare Eucaristico. Figura di quello fù Abele, sacrificato fino alle ultime svenature; perche Christo nel Calvario si sacrificò fino alla morte di sangue. Figura di questo fù Isaac, il cui sacrificio fù incruento, come incruento è il sacrificio dell'altare. Nella figura del sacrificio sanguinoso, si contentò che il Ministro fusse un Caino empio, e scelerato; perche tali poscia doveano essere i Ministri del sacrificio in Croce, Giudei, invidiosi, e carnefici barbari. Ma nella figura del sacrificio dell'

(t) *P. Oliv. ser. del Santo.*

dell'Altare, volle, che il Ministro fosse un'Abramo Santo, ed innocente, perche tali vuol che siano i Sacerdoti. E come quegli uscí al sacrificio, *portans ignem*, *& gladium*; così costoro devono accostarsi all' altare col fuoco dell'amor di Dio, e la spada della mortificatione. Ed in tutto il tenor di lor vita spirar santità corrispondente alla professione, come grida S. Ambrosio: *Quod sumus professione, demonstremus actione, ne sit nomen inane, & crimen immane.*

# CAPO V.

*Animam meam convertit.*

## Il Sacramento rende la Santità all'anima, e l'anima a Dio.

LE parti del provido, ed accorto pastore sono, non solo pascer la greggia, e guidarla in verdegianti pianure, e corseggiate da rivi di ac-

que, ma anche tenerne il conto, e se ritrova mancante una pecorella, correr piani, scavalcar monti, calpestare spine per rintracciarla; e se la scorge tra le unghie di qualche fiera, strapparnela con ogni suo costo. Così si conoscea David liberato dagli artigli del peccato, e rimesso da Dio nel suo ovile, *animam meam convertit*. E così si porta Christo nel Sacramento, con cui ritira l'anima sviata dentro i ricinti della sua greggia, la santifica, ed a se la richiama, consumando i vitii, e gli habiti cattivi, come di questo cibo di Paradiso disse il Nazianzeno: (u) *Habet vim vitiosarum affectionum consumptricem*. Hor quì voglio tutti coloro, che vivono in tempeste di affetti, e vorrebbono volgersi da dovero a Dio, e prendere stato di vita migliore, risorgendo dal fango, ove miseramente si voltolano; vengano al Sacramento, e troveranno quella sanità di cuore, di cui ferono lagrimevole get-

(u) *Orat.* 35.

getto; e santificati, riconoscendo dalla mensa eucaristica il favore, diranno tra le più vive espressioni di ringratiamenti: *Animam meam convertit*.

Io sò, che un'anima invecchiata nel peccato, e resa ormai decrepita ne' vitii, è di malagevole risorgimento; onde osserva Ugone Cardinale, che il Salvatore quando richiamò alla vita il figlio della vedova di Naim, gli disse: *Adolescens tibi dico surge*, quasi volesse dire, il risorger dalla morte spirituale un ch'è giovane nel peccato, un che ha cominciato da poco tempo ad infangarsi, può avvenire con facilità; ma il risorgere un decrepito nel peccato, un'invecchiato nel vitio, è assai difficile: *Adolescens dixit, ut insinuaret, quod inveterati in peccato vix resurgunt*. Gli è vero, ma è pur vero, che costuma la medicina, per cacciar via da un corpo un morbo fatto già habituale, cangiare alimento. Così cangi quel peccatore invecchiato nelle colpe, alimento; e dove che prima si pascea di terra, si nudrisca di Sacramento,

e cangerà cuore, e cangerà costume, e se ne rallegrerà seco S. Ambrosio, recando la felice mutatione al cibo Eucaristico: (x) *Deposuisti peccatorum senectutem, sumpsisti gratiæ juventutem, hoc tibi præstitit Sacramentum Cæleste*: Il serpente provetto negli anni, consigliato dalla natura, per rivertirsi dell' antica gioventù, e lasciar le lacere spoglie, che pur troppo ormai gli pesano, striscia le gelate sue membra tra le strette fenditure de' sassi, e vedesi quello, e non quello; si licentia dalla vicina morte, e ricomincia florida la vita. Hor via peccatori, *estote prudentes, sicut serpentes*. Se troppo vi grava la pelle abbronzata, e ruida de' peccati, che strascinate angosciando; in quelle cinque piaghe di Christo, che il Sacramento vi porge, entrate con tutta l'anima, tra le fenditure di quella viva pietra, *petra autem erat Christus*, lasciate i mali habiti antichi, e risorgete fioriti, e belli; dentro quelle vive

(x) *lib.4.de Sacr.c.2.*

vive fonti sanguigne, imporporate le vostre anime, come vi fà cuore S. Chrisostomo: *Hic sanguis facit, ut imago in nobis regia floreat; (y) hic sanguis pulchritudinem, & nobilitatem animæ, quam semper irrigat, & nutrit, languescere non sinit.*

Che se non ti aggrada strisciar colle serpi, e sei vago di volare in alto col pensiere, t'impresta S. Agostino le ali dell' Aquila, ò anima bramosa di svilupparti dal loto. Egli divisando sù quel passo di David: (z) *Renovabitur ut aquilæ juventus tua*, porta una proprietà di questa Reina dell' aria, che fà assai al nostro proposito, ove l' applica egli stesso. Quando l' Aquila è carica d' anni, per lo smodato avanzamento del rostro, non può prender cibo. Ma l'istinto di natura la porta a battere il rostro sù la pietra, con che ne scuote quel soverchio, che l'era d' intoppo a cibarsi; così poi resa libera all' alimento, lar-



(y) *Homil.* 45. *in Io:*
(z) *ps.* 102.

gamente si pasce, ed acquista piume, e vigor giovanile. *Dicitur Aquila, cum senio prægravatur, rostri immoderatione crescendis, cibum capere non posse; sed naturali quodam instinctu, rostrum ad petram collidendo foras illud excutere, & statim, sumpto cibo, juvenescere. Sic & nos peccato inveterati, suscipiendo proinde Eucharistico epulo inepti, ad petram, quæ est Christus, peccatum conteramus; susceptoque Divino ferculo, ad pristinam juventutem removemur.* Ma non è maraviglia, che il Sacramento renda l'antica bellezza all'anime deformate, se tal volta l'hà resa anche a i corpi facendo rifiorire i cadaveri stessi co'suoi pretiosi riverberi. Morta la B. Caterina da Bologna, e sepolta per l'humile semplicità di quelle divote Vergini, nella sepoltura comune, dopo qualche tempo, alcune Religiose di quel Monistero bramavano, che quel benedetto deposito, si collocasse in qualche urna particolare; onde calate in Chiesa si posero in oratione, per sapere se ciò fosse il volere di Dio. Mentre supplicavano

di

di ciò il Signore, ecco che vedono scintillar sù la sepoltura alcune vivacissime stelle; che con lingua di luce parea, che dicessero loro, esser gusto di Dio, che quel purissimo corpo havesse luogo migliore. Aprirono subito la tomba, e trovarono tutte le membra in fioritezza, ma solo il volto assai guasto, in maniera che appena havea effigie humana. Ma cavato fuora, e posto innanzi al Sacramento prima fè profonda riverenza verso l'altare, nientemeno, che se havesse vita, e senso; poi il volto, qual fiore, che allo spuntar dell'aurora sbuccia, ridente, e festoso, divenne così bello, e vivace, come si vede al presente; sparì la pallidezza, la corruttela, che già vi passeggiava, fuggì via; e dove che era presso al marcire, rifiorì vago, e leggiadro. Tanto potè un lampo di quell'Ostia sacrosanta sù d'un cadavero senza vita, che già era dentro la giurisdittione di morte. Hor che farà colle anime mezzo inverminite dalle colpe? Colle anime, che costano a Christo tutto il suo sangue?

Questo linguaggio però giungerà forestiero all'orecchio di tal'uno incallito ne'vitii. Che possa un cuore cangiarsi di repente da un mongibello di concupiscenza in una falda di gigli, come potrà capirsi, non che praticarsi? Se Agostino, a cui la gratia battea di continuo le porte del cuore, sentiva le passioni, che temendo di qualche risolutione gagliarda, gli davano strappate sensibili, gridando, Agostino dove ci lasci? E farai da noi eterno divortio? e non sarai più con esso noi? *Succutientes vestem carneam, & dicentes: ex hac hora non eris amplius nobiscum?* Che farà, ò che patirà chi non ha gli aiuti di Agostino? Vide bene S. Bernardo questo effugio di anima acciecata dal vitio; onde fà a se stesso l'argomento, e gli và incontro col Sacramento in mano; assicurando colla virtù del corpo, e sangue di Christo ogni anima di riportar vittoria di tutti i contrasti del senso: (a) *Quis poterit tam efferatos motus fran-*

(a) *Hom. 1. de Cœn. Dom.*

*frangere? Quis pruritum ulceris hujus ferre queat: Confidite, quia in hoc gratia subvenit; & ut securi sitis, Dominici Corporis, & Sanguinis investituram habetis. Duo enim illud Sacramentum operatur in nobis, ut videlicet, & sensum minuat in minimis, & in gravioribus peccatis tollat omnino consensum*. Non dubiti alcuno, si accosti al Sacramento, e vedrà mutationi prodigiose in se stesso. Caderanno a terra gl'idoli, che la sensualità ha rizzato in mezzo all'anima, e da Panteone di Demonii, diverrà Tempio di Santità. Correranno ruscelli di latte per quella fantasia, ove facea palude il fango. Germoglierà fiori innocenti quel terreno del cuore, ove sorgeano spineti di vitii. E la virtù haverà altare in quel petto, ove non havea un'angolo al ricetto. Si avvererà del peccatore, che riceve con l'Eucaristia tutta la santità, ciò che disse Isaia: (b.) *Ecce Domini ascendet super nubem levem, & ingredietur AEgy-*

(b) *cap.* 19.

*AEgyptum, & commovebuntur simulacra AEgypti à facie ejus*. Sò, che alcuni espositori intendono quest'oracolo d' Isaia del Bambino Giesù, quando in braccio alla Vergine, lieve nube, per la sua humiltà, entrò in Egitto, fuggitivo da Erode, perocche allora vogliono, che cadessero giù tutti gl'idoli, che da quel misero, e cieco popolo riscoteano vittime, e genoflessioni. Ma mi piace quì il pensiere di chi spiega questo passo del Divin Sacramento; Christo nella lieve nugoletta degli accidenti Eucaristici entra nell' Egitto dell' anima di un peccatore, e smuove, e gitta a terra stritolati gl'idoli, che il senso vi havea rizzato; la vendetta, l'interesse, la concupiscenza, la superbia precipitano giù, e Christo vi regna, e santifica quell' anima, e v' innesta il bello di tutte le virtù, ed a se la converte; onde possa il Christiano santificato dir con David: *animam meam convertit*. Il Beato tra Santi della Ripa, Transona Religioso di S. Francesco, trovandosi una volta in una fiera batteria di tentationi impure,

pure, non sapea a che partito appigliarsi, per rimettere in serraglio la concupiscenza, che sferrata correa senza freno per le sue vene. Si rivolge supplice alla Vergine Madre pregandola ad impetrargli la purità del cuore. Se gli diede a vedere la benegnissima Reina; e mettendogli la sua purissima mano sopra del petto, eccoti, gli disse, la purità, che tu brami, e disparve, lasciandogli una lattea di purezza nel cuore, un Paradiso di santi pensieri nella mente. Tanto potè un tocco momentaneo di Maria; hor che potrà Christo nel Sacramento, il cui sangue si chiama *vinum germinans Virgines*? che faranno quelle carni Divine, che entrano nel nostro petto, vi si fermano, ed in noi si trasformano? Qual purità, qual'innocenza, qual soprafino di santità ci porteranno nel cuore? Qual vitio; qual'habito infame ardirà di restare in piedi innanzi al volto di Christo? entri egli in noi dice S. Chrisostomo, e metterà ogni cosa in assetto, e lascerà la pietà, come in trono, in seno dell'anima;

(c) Sc.

(c) *Sedat, cum in nobis manet Christus, servientium membrorum nostrorum leges, pietatem corroborat.* Non può succedere il contrario, entrandovi la prima spandente della santità, l'originale di tutte le virtù.

Affacciamoci alla Teologia, e vediamo se alla sfuggita possiamo ricavarne qualche raggio di luce, che infiori nobilmente questo discorso. Che l'Eucaristia imporpori l'anima della clamide regale della Gratia santificante è certissimo; come dimostrano i Teologi dalla Scrittura, da' Concilii, e da' Santi Padri col Dottore Angelico, (*d*) Solo può investigarsi di qual gratia s'intenda questa dottrina, della prima, ò della seconda, cioè di quella, che *facit amicum ex inimico*, ò di quella, che *confirmat amicum* coll'accrescimento della gratia, il che riguarda principalmente l'istitutione del Sacramento, come comunemente insegnano gli scolastici. Non

(c) *lib.4.de Io:c.17.*
(d) *3.par.qu.79.*

Non vi ha dubio, che il conferir la seconda gratia è lo scopo dell'Eucaristia, ch'è Sacramento de'vivi, e suppone l'anima già nella vita della gratia. Con tutto ciò, che questo Sacramento talvolta arricchisca l'anima anche della prima gratia, è sentenza di molti Teologi, che riporta, e seguita Suarez. (e) Perocche, quantunque sia Sacramento de'vivi, può accidentalmente essere anche Sacramento de'morti, come potrebbe avvenire a colui, che accostandosi all'altare pensando di stare in gratia, quando veramente non vi stà, facesse un'atto sovranaturale di attritione, il quale non essendo valevole a giustificar fuori della confessione, in tal caso col Sacramento dell'Eucaristia giustificarebbe. Il che, benche sia comune a gli altri Sacramenti ancora; nulla però di manco in maniera speciale conviene all'Eucaristia, come quella che contiene Christo, fonte di vita, onde la chiama l'Apostolo

(e) *to.3 in 3. p. disp. 63. se. 1.*

ſtolo S.Pietro: (f) *ſalutem animarum noſtrarum*, giuſta l'interpetratione, che dà a queſto paſſo S.Dionitio Areopagita. (g) Hor vedere dunque come queſto Sacramento ſantifica le anime, e come una tal virtù è inneſtata principalmente nella ſua dignità. Come non? ſe traſforma l'huomo, ed il ſollieva ad una certa ſomiglianza con Dio, ch'è eſſentialmente Santo, come l'atteſta l'accennato S.Dioniſio: (h) *Verus ad ſacra percipienda acceſſus, id accedentibus tribuit, ut ex communione Divina ad Dei ſimilitudinem, atq; conſortium tranſeant.* Portò la congiontura, giuſta il racconto di Plinio, che in Roma due perſone di baſſiſsima lega, foſſero così ſimiglianti di volto al Gran Pompeo, *ut permutato ſtatu, & Pompejus in illi, & illis in Pompejo ſalutari poſſent*. Eran coſtoro un plebeo, ed un Liberto, ciò è uno ſchiavo francato

(f 1. *Petr.*1.
(g) *lib.de Eccl.Hierar.c.*1.
(h) *ibid.c.*1.

to. Parean due copie ricavate da uno ſteſſo originale. Si vergognava il magnanimo ſpirito di Pompeo di haver tali equivoci a fianco. Si gloriavano quelli di comparire due rifleſſi di quel gran Sole. Pompeo ne andava mortificato; eſſi orgoglioſi, ſtimando, che la natura haveſſe voluto formar tre Pompei, benche la fortuna troppo geloſa ne voleſſe un ſolo. (i) *Magno Pompejo Vibius quidam è plebe, & Publitius etiam ſervitute liberatus, indiſcreta prope ſpecie fuere ſimiles: illud os probum reddentes, ipſumque honorem eximiæ frontis*. Ma Chriſto nel Sacramento ſantificandoci colle ſue puriſſime carni, ci rende a lui ſimili, e ne gode, e ne trionfa; prende quel peccatore, qual legno informe da una foreſta di ſpine di vitii, e di peccati, e ne forma una ſtatua a ſe ſimigliante. Così preſe quel nodo di quercia, Guglielmo di Aquitania, che ſi gloriava nelle ſceleragini, ribello della Sede Apoſtolica, ſpalleggiator

giator

(i) *Plin. lib. 2. c. 12.*

giator dell'Antipapa, Epulone nella crapula, Erode nell' impudicitia, per la Cognata, che in uno scandaloso triennio ammise al suo fianco; e ne fè un S nto, che si adora sù gli altari; trasformatione operata dal Sacramento, in mano di S.Bernardo. Più. Il Sacramento ha santificato cuori, non solo col darsi a divedere, come fè un Guglielmo, ma anche con nascondersi. Si facea in giorno del *Corpus Domini* una sollennissima processione, dove trovossi una dama tutta conci, e belletti, tutta gale, e pompe, con indosso un mondo donnesco di abbigliamenti. Portava il Sacerdote, conforme si costuma, il Sacramento sotto del pallio trà le genoflessioni del popolo. La vanissima donna mette l' occhio nelle mani del Sacerdote, e non vi vede il Sacramento osserva, mira, rimira, e nulla vede. Si volta alle sue camerate, e richiede istantemente, perche il Sacerdote non porti il Sacramento; quelle le rispondono con ischerno, dicendo che non si havea lavato gli occhi sù'l mattino, mentre non vedea

quel

quel che havea presente. Mentre facea seco stessa alte le maraviglie di quel che non vedea, se le presenta sù gli occhi Christo con volto formidabile tutto accigliato, e sdegnoso. Tu tu, le dice, pretendi di veder me, anima tutta vanità? Vorresti forse profanarmi colla tua vista? Và via. Tanto bastò, acciò la donna si ravvedesse de'suoi eccessi. Ritornò compunta in Casa, si svestì la livrea del mondo, e si ritirò a vita claustrale tra le Scalze di S. Teresa, e chiamossi Suor Francesca del Santissimo Sacramento, menando ivi santamente tutti i giorni di sua vita. Ah! che non è la prima volta, che nella mensa di Christo succedono queste trasformationi. Và Maria Maddalena a piedi del Salvatore con una soma di peccati addosso, e ne ritorna con un tesoro di gratia nel cuore, fino ad haver Christo panegirista del suo amore, *quoniam dilexit multum*; ma non fù senza mistero, che tutto ciò avvenisse nella mensa, ove il Salvatore assideasi, e che ella gisse a ritrovarlo nel convito, e che l'Evangelista re-

gi-

gistrasse questa circostanza, *ut cognovit, quod accubuisset*. Perche intendiamo, che nella mensa, ove Christo presiede, si operano queste maraviglie, si trasformano in Colombe lattate i Corvi neri, e rapaci. *Ut cognovit quod accubuisset*. Di vantaggio, il figlio prodigo scialacquatore delle sue sostanze, col solo desiderio di questo pane, cangiò vita, e risorse da quelle sordide bassezze, ove miseramente giacea; è riflessione degna di S. Agostino, il quale considera, che quel giovane slontanato dagli occhi paterni, non si svilupò mai dalle sue calamità, se non quando il Pane Divino gli balenò sù'l pensiere, nè i laceri cenci, ove si avvolgea, nè la fame che gli sbranava le viscere, nè il dormire a Cielo aperto il rimisero in senno, ma al solo suono della voce di pane si risensò: *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus!* appresso a questo venne il *surgam, & ibo ad Patrem meum;* perche il Pane Eucaristico ha per gloria speciale il

san-

ſantificar l'anima. [k] *Sedi in egeſtate, ſurrexi in deſiderio panis tui*, così parla S. Agoſtino in perſona del figlio prodigo.

Ma che maraviglia che tanto vaglia a riſanar le noſtre calamità il Corpo del Salvatore, ſe il ſolo tocco della ſua veſte vale a render ſalute? Quindi è che gl'infermi, *rogabant eum, ut vel fimbriam veſtimenti ejus tangerent*, il pregavano ad eſſere ammeſſi al ſolo tocco delle fimbrie delle ſue veſti, donde prende occaſione S. Chriſoſtomo di dire a noi: *Tangamus ergo, & nos fimbriam veſtimenti ejus, vel potius, ſi volumus, ipſum totum habeamus, non enim veſtis ſolum, ſed Corpus ipſius, nobis propoſitum eſt, non ut tangamus ſolummodo, ſed, ut & comedamus, & ſaturemur.* (l) *Si, qui fimbriam veſtimenti ejus tunc tetigerunt, rectè omnes convaluerunt; quanto magis corroborabimur; ſi totum in nobis habeamus?* Ed appunto San To-

(k) *in pſ.* 138.
[l] *Hom.* 51. *in Matt.*

Tomaso in quella donna risanata dal flusso di sangue col tocco dell'orlo delle vestimenta di Christo, intende l'anima che nel Sacramento risanasi dal flusso de' dilitti sensuali, (m) *fluxum carnalium delectationum intelige*. E per vestimenta intende S. Antonio da Padoa la carne di Christo; (n) *vestimenta Christi, caro ipsius*. Ma quel che fà piangere quì S. Crisologo si è, che quella avveduta donna dalle vesti di Christo prese la medicina per la sua piaga, noi l'istessa medicina cangiamo in nostra piaga, col prenderla senza apparecchio, senza divotione, senza vivezza di fede. (o) *Sed quod nobis dolendum est; mulier de vulnere medicinam tollit, nobis, medicina ipsa retorquetur in vulnus*. Accostiamci dunque colla dispositione dovuta al ricevimento di un Dio, per riportar noi salute, e santificatione; ed insieme dare allegrezza a Christo, con dargli

(m) *Ser. in Dom. 23. post Pent.*
(n) *Dom. 24 post Trin.*
(o) *Ser. 34.*

gli cibo, quando egli ci si dà in cibo; giusta il bellissimo detto di Bernardo: *Cum pascit pascitur, & pascitur cum pascit; simul nos suo gaudio spirituali reficiens, & de nostro æquè spirituali profectu gaudens. Cibus ejus, pœnitentia mea, & cibus ejus salus mea; cibus ejus ego ipse.*

# CAPO VI.

## *Deduxit me super semitas justitiæ.*

## Il Sacramento mitiga la Divina Giustitia, e l'induce a deporre il flagello de' castighi temporali contro del mondo.

FAvoleggiò l' antichità, che la via lattea in Cielo, fosse, non già un lastricato di minutissime stelle, un mosaico di nobilissime gemme, come hà osservato la più assennata

Astrologia, ma che fosse l'antico sentiero passeggiato dal Sole, che poi havendo cangiato strada, lasciò quella striscia di Cielo bruggiata, e riarsa dal suo luminoso ardore. Sogni poetici. La Divina Giustitia bensì è quella, la quale donde passa col suo flagello, e dove stampa le sue orme infocate, tutto bruggia, tutto ingenera. Nè aspetta ella, per far provare il suo sdegno a i colpevoli, l'altra vita; ma anche in questa, scuote bene spesso il suo flagello, donde piovono castighi temporali; e parche questo volesse dire David quando cantò sù la sua arpa Profetica, *justitia ante cum ambulabit, & ponet in via gressus suos*; ciò è a dire, la giustitia viene tal volta nel mondo, e sù i peccatori, prima di venire Iddio a giudicare; E spiega i suoi viaggi anche nella via, ciò è in questo mondo, ove siamo viatori, prima di venire al termine della morte, e dell' eternità, Hor il Sacramento fà, che noi possiamo per sopra a questa strada della giustitia, schivando colla sua assistenza i castighi temporali, *deduxit me super semitas justitiæ*. Sì che mostre-

ſtreremo in queſto diſcorſo, che non hà il Mondo ſcudo più incontraſtabile, per ripararſi da i caſtighi temporali, che il Diviniſſimo Sacramento.

Queſto cibo Eucariſtico, che arricchiſce gli altari, ed infiamma i cuori, è così immedeſimato colla vita, che giuſta il rapporto del Cardinal Baronio, ne' tempi della primitiva Chieſa ſi chiamava da quei divotiſſimi fedeli per antonomaſia, la Vita; in maniera che, ſi come noi diciamo adeſſo andiamo ad adorare il Sacramento, eſſi diceano, andiamo ad adorare la Vita, andiamo a ricever la Vita; ciò che havea atteſtato prima S. Agoſtino de i Chriſtiani di Cartagine: (*p*) *Optimè Punici Chriſtiani, Sacramentum Corporis Chriſti, nihil aliud, quàm Vitam vocant.* Vita dal Mondo, il che havea detto il Salvatore, *Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita.* Nè ſolo s' intende ciò della vita ſpirituale, ma



(*p*) *Contra Pelag. c.* 24.

anche della temporale. Perocche è il Sacramento il correttivo, ed il contrapoſto del Pomo d'Adamo; adunque, conforme quel Pomo fatale, non ſolo saccheggiò l'anima di tutti i teſori ſpirituali, ſpogliandola, e del Sole della Gratia ſantificante, e delle ſtelle delle virtù infuſe; ma anche aprì le porte funeſte a tutti gl'infortunii, a tutte le diſgratie ſenſibili. Così queſto boccone di Paradiſo, non ſolo apre il Cielo in pioggia di gratie ſpirituali, ma anche chiude le porte a ſupplicii temporali.

Ma veniamo più al particolare. A quattro flagelli più doloroſi ſtà ſoggetta la vita del mondo, e ſono, Fame, Peſte, Guerre, e Terremoti, per tutto io ritruovo rifuggio nel Sacramento. Mi ſi apre innanzi al penſiere una ſcena di terrori; e di ſperanze. (q) Veggo colla pupilla di Giovanni un apparato funeſto di ſupplicii. Quattro Angeli (ò buoni, ò rei, che

(q) *Apoc.* 7.

che fossero, ne lascio la decisione a commentatori) tengono fermo il piè sù di quattro angoli della terra, torbidi di volto, horribili di fronte, con in mano quattro venti in catena, de' quali più rovinosi non saprebbe la poesia sprigginonar dall' Eolia, fremono, urlano, smaniano per avventarsi alle rovine del mondo: *Post hæc vidi quatuor Angelos, stantes super quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos*. Questi quattro venti al parer del dottissimo Alcassar, sono i quattro da me accennati supplicii, (r) *habent suppliciorum significationem*. Ma chi li raffrena? Chi li tiene in ceppi, acciò non ne portino il mondo a volo? Eccone il moderatore, e l' arbitro. *Et audivi alterum Angelum, habentem signum Dei vivi, ascendentem ab ortu Solis, & clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terræ, & mari dicens: nolite nocere terræ, & mari*. O per mille volte ben comparso dall' Oriente del Paradiso,



(r) *In Apoc. c. 7.*

diso, Angelo benemerito dell' universo! Dimmi in cortesia chi tu sei, acciò io genoflettа ad un tanto benefattore. Me 'l dice Ambrosio per lui, il quale vuole, che quest' Angelo, che tiene a freno quei quattro supplicii sterminatori sia il benedetto Christo, *magni consilii Angelus*. Ed il segno è il Sacramento, chiamato da Guittmondo, (*s*) *signum fœderis sempiterni inter Deum, & hominem*. (*t*) Parche Giovanni in questa visione facesse consonanza a Daniello, il quale dopo haver veduto quattro gran venti in battaglia, vide il Sacramento con profetico sguardo, tranquillar tutto, *& ecce in nubibus, tanquam filius hominis*. Le nugole sono gli accidenti Eucaristici, il figluol dell' huomo è Christo. Sì sì, che questo Sacramento è stato più volte il riparo del Mondo già già cadente. Questo Sacramento hà tolto bene spesso di mano alla Giustitia il flagello, che già

(s) *Lib.* 2.
(t) *cap.* 7.

già si rotava sù la testa dell'universo.

Scorriamo ad uno ad uno i quattro accennati supplicii del mondo. Il supplicio della Fame, e della Carestia, è un supplicio, che s'interna nelle viscere, ne beve il succo, lascia solo il pallor nel volto, e la languidezza nelle membra. Il Sacramento entrando nelle viscere humane il disarma. Nelle Montagne di Palestina predicano questa verità tante lingue, quante son frondi. Una turba, ch' era una Città passaggiera, rapita dalla dolcezza di Christo, gli và dietro scordata di se stessa. L' inedia di tre giorni, la penuria de' viveri, *ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent*, già arresta il viaggio. La benignità di Christo si volge al rimedio, e che fa? Cava con un cenno d'Onnipotenza da cinque Pani una panatica, sbandisce la fama, e satia le turbe. Se S. Eucherio, non mi dicesse, che quel pane, che così bene satollò quella gente, fù simbolo del Sacramento dell' Altare, mi basterebbe una Catarina da Siena, che per quaranta giorni, satia solo

del Sacramento, non assaggia cibo. Vn Francesco Saverio tra gli stenti Apostolici dell' Indie, che per settimane intiere si pascea solo di questa manna Celeste. Un' Onofrio Eremita, che per ogni settimana riceve per ristoro vitale da mano Angelica l' Eucaristia.

Ma rintracciamo di questa verità l' origine più di lontano. Andiamo ad incontrarla ne' tempi di Elia, quando la carestia signoreggiò la Palestina, e la fame era padrona del campo. Chiuso per un'ostinato triennio il Cielo alle pioggie, ogni campo era un mucchio di arena, ogni selva un monte di polvere arsiccia, e scheletro ogni pianta. Fallite le messi, digiuni i granai, incenerire le biade, la fame passeggiava per le strade, la fame nelle case, la fame nelle viscere. Il bifolco, gittata ad arrugginir la falce, mirava con occhio dispettoso le stelle. La terra scordata ormai di lattar le piante, apriva mille bocche a chiedere al Cielo un' humido soccorso. E gli armenti penuriando un fil d' erba, con muggiti, e con bela-

belati spiegavano il lor cordoglio. (*u*) *Erat autem fames vehemens in Samaria*. Chi aprì il Cielo alle piogge, e la terra all' abbondanza? Chi sbandì la fame, e richamò la grascia? Ve'l diranno le cime del Carmelo, che furono spettatrici di quella prima apertura di Cielo dopo tre anni. *Ecce nubecula parva, quasi vestigium hominis ascendebat de mari*. Una nugoletta gentile, che saliva dal mare, introdusse le pioggie, e cacciò via la fame. Che questa nugoletta piccola di ricinto, e feconda di seno fosse simbolo del Sacramento, me'l dice S. Agostino: *Vidit nubeculam parvam ascendentem de mari, quæ carnem Christi exprimebat*. Nube di accidenti Eucaristici, che cuopre un tesoro di Divinità, Nube, la quale veramente *ascendebat de mari*, mentre uscì dal mare della Passione di Christo, ove tempestava quel cuore Divino quando istituì nell'ultima cena, questa cena di Paradiso. Adunque il Sacramento porta l' abbon-



(u) 2. *Reg.* 18.

danza a' popoli; onde possa dire il Profeta in virtù dell' Eucaristia, *& valles abundabunt frumento.* Deponga l'antico Pietro d'Aragona quel diadema di spighe, con cui entrò trionfante in Roma. Questa corona di spighe ubertose, solo si deve a quel Pane Eucaristico, che rallegra il mondo coll'abondanza. Ah mio Sacramentato Signore, già che *abundantia in turribus tuis*, mirate quest'anima famelica, e sfornita d'ogni pregio spirituale, d'ogni ornamento di virtù: Mirate questa terra del mio cuore, che non sà produrre altro, che lappole, e spine di vitii, senza un fiore virtuoso. Non sà germogliare altro, che colpe, fecondatela con un vostro sguardo. Sempre più affamato, perche vado dietro a chi non può disfamarmi, posso dir col figlio prodigo: *ego autem hic fame pereo*; ma ricevendo voi *vitulum saginatum*, posso ben satiare il mio cuore.

*Tenentes quatuor ventos.* Il secondo vento, che secca il mondo, e ne spreme il succo migliore è la Guerra, che spopola le Città di gente, e popo-

la i mari di legni. Dissangua gli Erarii, ed insanguina i fiumi. Svena mille vite, per coronare una testa. Tutti i danni però son vantaggi, se la vittoria và dietro all'armi. Hor di questa è calamita il Divin Sacramento. Basterebbe sù questo punto schierare i trionfi Austriaci, che riconoscono dal Sacramento le lor prime mosse, e loro ultime mete. Ma mi giova andare insieme con questi ad incontrare quella sfera adorata, e riconoscerla, come scudo; e spada, e ruota di buona fortuna. Vale un tesoro quel titolo, che gli dà Tertulliano, da cui viene appellato, *Clypeus Solis*, scudo del Sole? perche conforme non si dà caso, che il Sole imbracci sù l' Emisfero lo scudo de' suoi raggi, e non metta in fuga le tenebre, ed i notturni horrori, così è impossibile, che ove sfolgora il Sacramento, non gli venga a piè genuflessa la vittoria. Quando Giesuè volle spiegar le bandiere vincitrici sù la testa del Madianita, volle in suo ajuto, immobile il Sole in mezzo al Cielo, e da quel volto luminoso pioverono raggi a coronar

la fronte di Giosuè, e fulmini ad incenerire il cuore de' nemici. Bella figura si è questa del Sole Divino Christo Giesù, arrestato dalle parole Sacerdotali in mezzo al Cielo di S. Chiesa, ad essere scudo, braccio, e corona a favor di chi sotto il suo patrocinio spiega le insegne guerriere.

*Tenentes quatuor ventos.* Il terzo turbine, che agita il mondo, è la pestilenza, che arma contro la vita gli stessi sussidii della vita, l'aria, le vesti, i viveri. Contro di cui non han muraglia le Città, non han porsoni i palagi, non hanno spada, le guardie. Si pasce di vite plebee, ma apre anche le fauci immonde sù le Porpore, i Diademi, i Camauri. Hor questa furia implacabile, perde il veleno, e gitta la falce a' riflessi del Sacramento. E benche un Regno talvolta meriti per le sue colpe un flagello sì funesto, con tutto ciò, se si ricorre al Sacramento, la morte si ritira. Dovea Abiatar esser vittima della spada di Salomone, come già eran caduti svenati per ordine della sua giustitia gli altri inquisiti suoi pa-

ri-

ri; Ma chiamatolo a se, a vista del carnefice gli disse: (x) Abiatar, tu già eri destinato al ferro, e la tua vita pende da un filo, ma perche portasti una volta l'Arca di Dio, ti perdono la morte, e ti lascio in vita come statua viva dell'ossequio, che professo a quel riverito Santuario. *Equidem vir mortis es, sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini.* Arca di Dio è il Divin Sacramento; la morte quando vede la divotione de' popoli, che porta in trionfo di riverenza, e di ossequio quest'arca viva, par che dica a quel popolo per altro meritevole di tal supplicio: *Equidem vir mortis es, veruntamen non te interficiam, quia portasti arcam Domini.* Nè è da dubitare, che il flagello della peste venga richiamato da i peccati del mondo. Vide il Profeta Zaccaria un libro, a cui i fogli valeano di ali al volo, mentre quasi havesse, e piume, e vita, volava rapido per

(x) 3. Reg. 2.

per l'aria: (y) *Levavi oculos meos, & vidi, & ecce volumen volans*. Leggono i Settanta, *& vidi falcem volantem*. Ma che han che fare libro, e falce? Come il libro passa in falce? S. Girolamo scioglie assai bene questo nodo. Il libro, che volava, era il processo delle colpe del mondo; questo si cangia in falce, perche ove son peccati, ivi regna la morte: (z) *Volumen autem volans ostenditur, in quo omnium peccata descripta sunt*. Hor questo libro pieno di peccati è richiamo di morte? Ma il Sacramento, accompagniato dalla penitenza, caccia via la morte. L'Angelo sterminatore de' primogeniti Egittiani, non insanguinava la spada in quelle case, che vedea asperse del sangue dell'Agnello; a dimostrare, dice S. Lorenzo Giustiniano, che non infierisce la morte, per altro impegnata al macello, ove vede l'Agnello immacolato, che pasce l'anima

(y) *cap.* 5.
(z) *S.Gir.ivi.*

ma col suo sangue, e colle sue carni: (a) *Neque tibi percussor Angelus nocere valebit, si agni istius saginatus fueris edulio.*

*Tenentes quatuor ventos.* Eccovi alla fine al quarto flagello del mondo, ch' è il Terremoto. Spavento assai più horribile della peste; peroche, come disse Seneca, questa toglie via i Cittadini, ma quello smantella le Città: *Pestilens Cœlum exhausit Urbes, & non abstulit.* La peste dà qualche tempo alla fuga, allo scampo, alla cura. Il tremuoto in un momento gitta a terra le Provincie, ed i Regni.

Non è necessario stancare i pensieri nelle lontananze de' secoli, per incontrar questa verità; un'occhiata al quinto giorno di Giugno nell' anno 1688. vigilia di Pentecoste basterà per ricordarci di quel tremuoto, che sicome diede scosse fatali alla Città di Napoli, così darà sempre palpiti alla fama, e tremori a posteri; molti piansero la calamità cittadina, io la

(a) *Serm. de Euc.*

la piansi dimestica, attonito, e dolente spettatore di questa gran Cupola, corona non meno della Città, che del Tempio del Giesù; sorta tra gli applausi, e caduta tra i sospiri del publico; richiamo prima di stupori, e poi di pianti; attorno a cui la mia mestissima Musa, versando lagrime per inchiostri, accozzò questi pochi metrici singhiozzi in un Sonetto.

*Un Ciel sotto del Ciel, che al Ciel fea scorno.*
*Un mondo in aria, che fuggia dal mondo.*
*Un pensile prodigio, alto, e giocondo,*
*Un teatro del bel, ricco, ed adorno.*
*Un tempio à un Tempio in cima, à cui d'intorno*
*Per maraviglia i miei pensier confondo.*
*Al colorito, al ben librato pondo,*
*A i lampi d'or; che fean perpetuo il giorno:*
*Cadde alla fine all'urto d'un vapore,*
*E pari alla grandezza è la rovina,*
*E pari alla bellezza hor è l'horrore.*

Aspez-

*A spezzar del mio cor durezza Alpina*
*Spesso tonovvi d'eloquenza il Fiore,*
*Hor anche il Tempio à predicar s'inchina,*

Hor se à scosse così potenti non cade stritolata tutta la Città, opera fù del Sacramento. Ecco chi sostiene sù i cardini suoi la terra. Quel Christo nascosto sotto gli azimi sacrosanti è il sostegno del Mondo: (b) *Divinæ, ac mysticæ mensæ operam demus, per quam mundus firmatur, per quam terrarum orbis consistit*, lasciò scritto Timoteo Prete Gerosolimitano; Quando Christo nella sua morte in Croce partì dal mondo, *terræmotus magnus factus est*. Ma stando Christo vivo con noi sotto gli accidenti Eucharistici, ciò è sotto specie di pane, e di vino, si può dir del mondo ciò che disse Isaac di Giacob, quando gli piangea attorno Esau, *Frumento, & vino stabilivi eum*. L'Arca del testamento col girare attorno alle mura di

(b) *Orat. de Prophet. Simeonis.*

di Gerico le fè cadere stritolate à terra. Quest' Arca viva del Sacramento col girar che fà nella esposizione circolare attorno le Città, le mantiene in piè; ed à questa divotione dee recarsi il sostegno di Napoli nell' ultimo tremuoto, che dovea uguagliarla al suolo. Autentica ciò che io vado dicendo l'accaduto in Napoli nel 1456. in quel memorabile scotimento, che cominciò a' cinque di Decembre, e proseguì fino à i trenta. Alfonso Rè trovavasi un giorno assistendo al Sacrificio dell' Altare nel Tempio di S. Pietro Martire, quando ecco un terremoto spaventevole. Fuggì sbigottita la gente, ed anche il celebrante volea lasciar l'altare, per mettersi in ricovero. Il Rè armato di fede Eucaristica, non volle, che si movesse, esortandolo à proseguire il Sacrificio, rimanendo egli solo ad assistervi. Il terremoto in virtù del Divin Sacramento inchinò al Rè la superba cervice, non offese il Tempio, rispettò il Monarca, riverì il celebrante, quietandosi senza veruno oltraggio.

Havete veduto fin' hora, come il Sa-

Sacramento tiene à freno i quattro venti indomabili, che sono i quattro supplicii sterminatori. Ma che maraviglia, se egli è quell'Iride di pace, che Iddio inarcò sù l'aria, come pegno di reconciliatione col mondo? Così il riconobbe. S.Gregorio: [c] *Arcus in nube apparet, quo Salvatoris caro signatur*. Ove osserva Ruperto Abbate, che non disse il Signore in quella capitolatione di pace colla Terra: *Ecce ego statuo*, ma *ecce ego statuam pactum meum*, perche non tanto parlava di quella iride, quanto di questa futura. Sì sì, che questo Sacramento mitigator dello sdegno Divino venne tratteggiato allora, quando smaniando David contro Nabal, che havea negato alle sue urgenze il sussidio di viveri, giva risoluto di sterminargli le Vigne, e gli armenti. Ma la prudente, ed accorta Abigail se gli fè incontro con una gran soma di pane, alla cui veduta David depose il ferro, e lo sdegno. Così quando Iddio vendicatore,

(c) *Hom.* 8. *in Ezech.*

tore, sdegnato col mondo, gli viene incontro con tutti i fulmini del suo giusto furore; la saggia Abigail, ciò è la Chiesa, gli si fa incontro con questo Pane sacramentato: e gli placa il cuore, e gli disarma il furore. Egli è tanto vero, che ove il Sacramento spiega i suoi candori, cessano i castighi, ed i fulmini sfiatansi à mezz'aria, che S. Ippolito Martire porta opinione che negli ultimi giorni del mondo, quando hà da rovinar l'universo, ed i supplicii di Dio han da caminar con piè sciolto sù la sua faccia, per Divina tessitura, non si troverà Sacramento nel mondo, perocche se vi fusse, la Divina Giustitia non potrebbe indursi à rovinarlo: (d) *Pretiosum corpus, & sanguis Christi, non extabunt in diebus illis*; ciocche fù antidetto da Daniello: (e) *Et auferent juge Sacrificium.*

Che se adesso anche talvolta, havendo tra noi il Sacramento, pure pro-

(d) *Orat. de mund. consum.*
(e) Cap. 12.

proviamo i colpi del Divino flagello, e nelle pestilenze, e ne' terremoti, e nelle penurie, lamentiamci di noi stessi, che non sappiamo avvalerci di questo validissimo scudo. Demetrio figlio di Antigono, valicato l' Eufrate col suo poderoso esercitio, consultò co' suoi Capitani, se dovea attaccar Babilonia; vi fù chi lo sconsigliasse, mercè che i Babilonesi eran forniti di scudi di una tempra sì fina, che nō si trovava arme così acuta, che valesse à penetrarli. Allora soggiunse Demetrio. Che ponno giovar loro gli scudi, se son privi del braccio che li raggiri, e li muova alla scherma? intendendo per braccio il valore. Scudo incontrastabile contro tutti i colpi della disgratia è quel Sacramento adorato, ma dove è il braccio, che l'impugni, ciò è la divotione? questa manca, e per questo lo scudo non prevale, tutto che temprato in Paradiso. Anche gl' Israeliti havean l' Arca per pegno del patrocinio di Dio, e più volte n' havean provato i vantaggi; ed in una urgenza di guerra co'

Fi-

Filistei, dissero con gran cuore: (f) *Afferamus ad nos de Silo arcam fœderis Domini, & veniat in medium nostrum, ut salvet nos de manu inimicorum nostrorum.* Ma poi per i loro demeriti l'Arca istessa ritorse contro loro le saette, *& ceciderunt de Israel triginta millia peditum.* Così il Sacramento trattato da noi con poca riverenza, e poca fede, non è riparo allo schermo, ma faretra alle saette; onde ci avvertisce S. Chrisostomo: (g) *Cavendum tibi, ne acutum gladium pro cibo præbeas.* Riverenza dunque, ed ossequio, e tutto otterremo, il che raccomandò Dio nel Levitico: *Pavete ad Sanctuarium meum.*

CA.

(f) 1. *Reg. cap.* 14.
(g) *Hom.* 83. *in Matt.*

# CAPO VII.

## *Propter Nomen suum.*

## La Gloria, che viene à Dio dal Sacramento.

TRà le più enormi sceleragini di Semiramide, Reina degli Assirii si annovera quella industria troppo empia, di formar ducento mila idoli di avorio, e riempirne il mondo, con gran danno della vera Religione, che vide di repente sparsa per l'universo una peste sì contagiosa. Tutto ciò ella fè per dar gloria a' suoi falsi Numi, che si videro a piedi per tutta la terra vittime svenate, e teste ossequiose. Rimagna pur Semiramide scherno de' Secoli, ed i suoi Numi buggiardi, riso de' posteri. La Religione Cattolica riporti tutti gli applausi, che per promulgar la gloria di Dio, riempie del Divin Sacramento da Capo a fondo la terra, *propter*

*No-*

*Nomen suum*, per ingrandire, ed esaltare il gran Nome di Dio. Per questo il S. Martire Ignatio scrivendo a i fedeli di Efeso, dice loro, *congregamini ad Eucharistiam, & gloriam Dei*, Come se Eucaristia, e gloria di Dio si prendessero per mano. Parlando del tesoro della Luce il Nazianzeno la riconosce formata da Dio a tre riguardi, *ad Mundi ornamentum, ad hominem usum, ad Nominis sui prædicationem*. Il Sacramento è la luce della Chiesa, chiamato da S. Crisostomo, *fons lucis, diffundens radios veritatis*; e rimpetto a questa luce nauseava il Santo, e Sole, e Luna: *Quid mihi opus est Sole, & Luna, cum Dominus omnium ad me descendat?* Nel che habbiamo anche testimonii sensibili. Le dita di Corrado, perche avvezze à maneggiar l'Eucaristia, risplendeano di notte, quasi tante accese candele. La destra di S. Martino in tutto il tempo del sacrificio sfolgorò, come un Sole. Teofilo penitente nel comunicarsi, comparve sù gli occhi de' circostanti coronato di raggi. Nella Frisia le Divine particelle sparse nel

loro,

loto, ferono in terra un Cielo di Stelle. Hor della luce le accennate tre cagioni per cui fù formata, eccole nel Sacramento. Per prima *ad Mundi ornamentum*. Che ornamento reca alla Chiesa, reca al Mondo questo pregiatissimo Sacramento? Havere il Figlio di Dio incarnato, nostro concittadino, nostro contubernale, non già di passaggio, ma permanente, *ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem Sæculi*; qual decoro porta al Mondo? Che ornamento era l' Arca depositaria di prodigii, che tenea in seno quelle tre memorie adorabili del patrocinio di Dio, e dell' amicitia di Dio col popolo Israelita, Manna, Verga, e tavole della Legge. Ma che ha che far questa coll' Arca viva della Divinità, Christo Giesù? ed il Tempio, che ornamento recava a Gierusalemme, alla Palestina, al Mondo? Pompeo Magno, entrato vincitore in Gerusalemme, fermatosi a fronte del Tempio, tuttoche sentisse invitarsi alla preda di tante ricchezze, di tanti tesori, di tanta supellettile; tenne a freno la cupidigia, e si

contentò di esserne più tosto ammiratore, che predatore, per non privare il Mondo di sì nobile ornamento, (h) *adeout maluerit admirari, quam deprædari*, e che sarà mai il Tempio di Salomone, rimpetto a questo Tempio vivo, ove si adorano depositati tutti i tesori della Sapienza, e scienza di Dio? *In quo reconditi sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Sembrava al Rè Antigono il Filosofo Zenone l'honor della sua Reggia, un teatro spirante di tutte le virtù, onde nella sua morte pianse dicendo: *quale theatrum perdidi!* Che vago Teatro di tutto il bello, di tutto il buono, di tutto l'estimabile ci espone sù l'altare, Christo nel Sacramento! Stimò S. Agostino l'Egitto posto in sì gran decoro colla stanza di Christo bambino per pochi anni, che pensò di poter muover lite al Cielo, *O Ægiptus Cœli imago!* ed in verità non può negarsi, dice S. Crisostomo, che il Sacramento fà diventar Cielo la Ter-

(h) *Egesip. hist. lib. 1. c. 17.*

Terra. *Ut terra nobis Cælum sit, facit hoc mysterium.* Singolare ornamento è adunque del Mondo il Sacramento. *Ad Mundi ornamentum.*

In oltre. *Ad hominum usum*, Fù l'Eucaristia istituita per uso degli huomini. Ed in quale uso non si trasforma per beneficio dell'huomo? Il prende dalla bambinezza dello spirito, e gli serve di latte, per allevarlo nella fede; onde ci esorta S. Crisostomo ad anelare il Sacramento con quella avidità, con cui i bambini si lanciano alle poppe materne: *Non videtis quanta infantes animi alacritate mammillas arripiant? qua pressione papillis infigunt labia? Non minori cupiditate nos quoque ad hanc mensam, & ad hujus calicis accedamus papillam.* E dell'uso di questo latte volle il Signore provederci nel suo morire. Registra Pausania, che presso gli Arcadi, essendo morta nel parto una madre, senza haver chi le progesse ajuto, il bambino appena nato, guidato dalla natura, alle materne mammelle brancolone portossi, e trovatele piene di vivo latte, succiò la vita da chi non

havea vita, A tale ſpettacolo i Cittadini ivi rizzarono un Tempio col nome di Aphneo, che in noſtro linguaggio ſuona, della Poppa. Chriſto in morte ci laſcia queſta ſua poppa Eucariſtica, che ci latti; e da una madre eſtinta ci vennero i ſucchi vitali. Fatti poi più adulti, trasforma a' noſtri vantaggi in ogni uſo. Per ſalvar dal naufragio S. Satiro fratello di Santo Ambroſio, ſi fa piloto, e notatore, e rompe l'onde, e conduce in porto il naufragante, Per fulminare i Saraceni, che già già inſultavano il Moniſtero di Chiara, quaſi Falconi attorno ad un vivajo di Colombe, compariſce come armario di Paradiſo sù le Monaſtiche mura. Per riſcattar S. Luigi di mano al Soldano di Eggitto, ſi fà Pegno, ed Oſtaggio. Egli per uſo degli huomini ſi addimeſtica in ogni altare, ſi arrende ad ogni Sacerdote, ſi comunica ad ogni palato. Nelle grotte, ne' monti, ne' tugurii, ne' criminali, nelle galee, ed ove ſchifa di entrar l'huomo, non ſchifa di entrar Chriſto. Adunque l'Eucariſtia *ad hominum uſum.*

E poi

E poi vuole anche, che vaglia *ad Nominis sui prædicationem*, ecco la gloria di Dio, che viene dal Sacramento, promulgatore del nome Divino, e del Divino honore. Egli tiene in piè la Chiesa, & dà vita, e vigore alla Christiana Religione, ed all' ossequio dell' Altissimo, come ci avvisa S. Bonaventura. (i) *Per hoc stat Ecclesia, vivit, & viget Christiana Religio, & Domini cultus.* Ma ciò non gli basta, ma vuole in oltre portar la gloria di Dio dalle culle del Sole, fino alla tomba di sua luce, (k) Tertulliano intende di questo Sacramento quel passo del Profeta Malachia, in cui si gloria il Signore, che dall' aurora all' occaso grandeggia il suo Nome, e che in ogni tratto di Mondo si sacrifica al suo honore, tutto che frema, e smanii l'idolatria. (l) *Abortu Solis usque ad occasum magnum est Nomen meum in Gentibus; & in omni*



(i) *De præp. ad Miss.*
(k) *Contra Jud.*
[l] *Malach. c. 1. 11.*

*omni loco sacrificatur, & offertur Nomini meo hostia munda, qui magnum est Nomen meum in gentibus.* Ed appunto dalle notitie, che si hanno della terra conosciuta ove regna Christo, si fà il conto da' Matematici, che secondo il vario nascere, e tramontar del Sole in varii climi del Mondo, viene ad offerirsi il Santo Sacrificio dell' Altare in tutte le hore del giorno, e della notte. Onde potrebbe dir Malachia coll' occhio a questo Sacramento, *in omni loco, & in omni hora sacrificatur, & offertur Nomini meo hostia munda.*

L'eruditissimo Bozio rapporta, che Cristoforo Colombo, quel Tifi Cattolico, col Sacramento portò la tessera della Religione, e l' insegna del Monarca di Spagna in quel nuovo mondo dell' Indie Occidentali. Egli c' hebbe ali al nome, all' ingegno, ed all' ardire, vinse quei paesi inhospiti, segregati, col presidio dell' Eucaristia, perocche quando diede le vele a' venti sconosciuti, e si gittò in seno ad onde indomite, e forestiere volle per compagno delle sue navigationi il Divin

vin Sacramento, e quando dovea dar l'assalto a qualche Città restia, prima d'ogni altro militare arredo, piantava il padiglione di Christo sacramentato. (m) *Christopherus Columbus, novum orbem terrarum adeptus fuisse videtur præsidio Eucharistiæ, pervadens enim ignotas illas, & barbaras nationes, nihil antiquius habebat, quàm ut ubique Sacramentum hoc inveheretur.* Che bel viaggio dovea far quel legno, che havea sempre la Cinosura in seno! Non havea egli bisogno di carta da navigare, perocche potea leggere, e paesi, e mari in quell'Ostia sacrosanta, ove stava compendiato l'autor del mondo. Battea l'onda col remo il navigante, batteano l'aria colle ali i Serafini. Se alla formatione del mondo, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, alla riformatione di un nuovo mondo, *Corpus Domini ferebatur super aquas.* Suole il mare toccare il Cielo nelle smanie delle sue tempeste, ma quì



(m) *B. 2. lib. 5. sign. 11.*

lCie lo toccava il mare per pegno di tranquillità ſicura. Non occorrea, che la Nave ſoſpiraſſe il porto, mentre il porto era in ſeno alla Nave. Io per me mi conduco a credere, che al primo sbarco dell' Auguſtiſſimo Sacramento in quelle riviere, ſentiſſe l' India illuſtrata dal Cielo la ſua ventura, ed alzando il Capo Coronato di gemme dal fondo degli abiſſi, così col cuore sù la lingua gli parlaſſe: O per mille volte ben comparſo ne' noſtri lidi, velato Creator dell' univerſo, Beatitudine ricoverta di accidenti, Paradiſo diſtillato in un boccone, cibo venuto d' oltremondo. Ah! e queſte frutta matura la famoſa Roma sù gli alberi della ſua Chieſa? Son comparſi quì per l' addietro avidi legni a riportarne gemme, non già a portarmi la gemma del Paradiſo. Io fin da adeſſo ti conſacro i' metalli più purgati delle viſcere mie, per fonderſi nelle Piſſidi, e ne' Calici del Sacrificio incruento; le gioie più lumincſe per infiorarne i ciborii, le perle più candide per iſmaltarne gli arredi del ſacerdotio. Tutte le mie ſtelle

ſot-

ſotterranee ſian tue, purche il Sole della tua Divinità naſcoſta, mi sfolgori sù la mente. Così per avventura parlò l'India, e ſi arreſe alla fede, perche l'Eucariſtia ſempre vincitrice armava il petto, ed il braccio di quel prode campione; e trà tanto ſi tocca con mano la verità del Sacramento ſpargitore della Gloria di Dio, e del ſuo Nome. *Ad nominis ſui prædicationem.*

Mà io adocchio un'altra naſcoſta maniera in queſto Sacramento, di ſpiegar la Gloria di Dio; ed è il moſtrare al mondo la pompa di due attributi di Dio a ſe cariſſimi, Potenza, ed Amore, che in queſto Sacramento nobilmente gareggiano, ed amendue trionfano. Attributi regiſtrati da S. Giovanni nella iſtitutione del Sacramento: (n) *Sciens Jeſus, quia omnia dedit ei Pater in manus*, ecco l'Onnipotenza. *Cum dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos*, ecco l'Amore. L'onnipontenza nel Sacramento fà



(n) *Io*: 13.

le più alte pruove del suo potere. Si trattò della creatione dell' universo, ed il Profeta chiamolla, *opera digitorum tuorum*, un' impiego delle sole dita di Dio. Si trattò dell' Incarnatione, e lo Spirito Santo per bocca della Vergine, chiamolla un sforzo del braccio di Dio, *fecit potentiam in brachio suo*. Mà si trattò dell' istitutione del Sacramento, e Christo v' impiega ambe le mani, *accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*. Per questo il Profeta David rapito in i spirito attorno all' altare del Sacrificio incruento dicea, (o) *circumdabo altare tuum Domine, ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua*, quasi che l' altare del Sacramento sia l' università delle maraviglie, il teatro degli stupori dell' Altissimo; perocchè al dir di S. Tomaso da Villanova: (p) *Christus ipse omnium prodigiorum supremum est, hoc vero Sacramentum, miraculorum* ab

(o) *Ps.* 25.
(p) *Conc. in vig. corp. Christ.*

*ab ipso factorum maximum*. E quantunque sia un miracolo de' miracoli, è pur verissimo, giusta la riflessione di Ugone di S. Vittore, giacche all' onnipotenza son connaturali, prodigii, e le maraviglie sono usanze (q) *Mirum, sed verum, nec tamen mirum est respectu facientis. Quid enim mirum, si omnipotens mirabilis mirabilia operatur?* Volete assaggiar di queste maraviglie qualche cosa di fuga? Alberto Magno apre le porte à gli stupori, e dà il primo luogo al rachiudersi sotto le anguste di un brieve ricinto di Pane Christo nella sua statura settipalmare, ed un Dio in un boccone. *Primum mirabile est*, (r) *quòd tam magna res contineatur sub tam parva specie panis*. Stupore già conosciuto da Crisologo in fronte à gli Angeli nell' Incarnatione, e poi si continua nella consecratione: (ſ) *Stupet Angelus totum Deum venire*



(q) *Erud. Theol. t. 3.*
(r) *Ser. 12. de corp. &c.*
(ſ) *Ser. 142.*

*intra Virginalis uteri angustias, cui tota simul angusta est Creatura*. S. Bernardino da Siena rimane attonito all'altro prodigio, ed è quel moltiplico del corpo del Salvatore insieme insieme in luoghi innumerabili, scongionti, e lontani; havendo il Verbo eterno dato à quel corpo da se assonto una, dirò così, piccola immensità; che si come il Verbo è in ogni luogo, così quel Corpo sacrosanto si trovi nell'istesso momento in molti luoghi, in ogni altare ove si sacrifica, in ogni pisside ove si riserba, in ogni tempio, ove si adora. (t) *Sicut Dei Verbum totum ubique est, sic dedit corpori, quod assumpsit esse posse in multis locis.* S. Agostino si aggira col pensiere attorno alla indeficienza di Christo sacramentato. Tutti ristora ed a se non manca. Di tutti è cibo, ed è sempre l'istesso; e si come occiso risorse, così mangiato, vive pur sempre. (u) *Quando manducatur reficit, sed non defi-*

(t) *t. 2. ser. 54.*
(u) *de consecr. dist. 2*

*deficit*; *manducatur Christus*; *vivit manducatus*, *quia surrexit occisus*. Il Martire S. Cipriano ammira quella integrità del Corpo di Christo sotto ogni frantume Eucaristico, che non si squarcia, anche lacerati gli accidenti. (x) *Aequa omnibus portio datur*; *integer erogatur*; *distributus non dismembratur*. S. Tomaso da Villanova si ferma attonito a contemplar quegli accidenti, regentisi in piè senza appoggio, emulatori delle sostanze, mentre a guisa di sostanza, stanno per se stessi, per se stessi si muovono, e per se stessi nudriscono, chi se ne ciba. (y) *Ibi accidentia modum habent substantiæ*, *quia per se sunt*, *per se moventur*, & *per se edentis carnem nutriunt*. Ritorna S. Berardino da Siena, e l'accompagna colla maraviglia fin dentro le viscere di chi lo riceve, osserva nel Sacramento una proprietà speciale dovuta alla sua nobiltà; ed è, che negli altri cibi

(x) *In cœn. Dom.*
(y) *Ibidem.*

cibi, si cangia il cibo in sostanza di chi lo mãgiò; ma quì accade l'opposto, perocchè, chi riceve Christo, si cangia in Christo; non Christo in lui. (z) *In aliis cibis conversio fit cibi in manducantem; sed in hoc, contrarium contingit propter sublimitatem, atque virtutem cibi, qui Christus est; ideo hunc cibum dignè manducans, transformatur in Christum, & non Christus in ipsum.* S. Chrisostomo manda gli sguardi al Cielo, e mira Christo a lato del Padre, gli abbassa all'altare, mira nel punto medesimo l'istesso Christo tra le mani del Sacerdote, a tal replicatione esclama stupito, *O miraculum!* (a) *ò Dei benignitatem! qui cum Patre sursum sedet, in illo ipso temporis articulo omnium manibus pertractatur.* Ecco dunque in questo ammirabile Sacramento l'onnipotenza in teatro, a far mostra della gloria di Dio.

Ma nõ và scompagnata dall'amore

Fè

[z] *t. 2. ser. 54.*
(a) *lib. 3. de Sacerd.*

Fè Assuero un convito di tal magnificenza, che vi banchetta ancora la fama; ma solo per far pompa della sua Potenza, non già dell'amore. (b) *Fecit grande convivium, ut ostenderet divitias glorię regni sui ac magnitudinem, & iactantiam potentiæ suæ*. Christo però vuol, che non solo nel Sacramẽto habbia trono la potenza, ma anche l'amore, ma un'amore, che dia in eccessi, e sbocchi senza ritegno ad inondare il mondo; Così appunto ne parla il Concilio di Trento: (c) *Salvator noster in Sacramento hoc divitias sui erga homines amoris velut effudit*, Ciò che rapì in estasi amorosa S. Bernardino da Siena: *O' quàm viscerosa charitas Christi Jesu! ò ardens amor in fornace cordis sui! ò admiranda immesitas tantæ dilectionis! ut tanto amore flagraret erga nostram pravitatem*, (d) *quòd suam carnem in cibum, & suum sanguinem in potum nobis tàm largifluè* lar-

(b) *Esth.* 1.
(c) *Seff.* 13. *c.* 2.
(d) *t.* 2. *ser.* 54.

*largiretur*. Unì a se Iddio l'humana natura col carattere della simiglianza: *Creavit Deus hominem ad imaginem suam*. L'unì a se col vincolo della gratia, ed amicitia. L'unì a se col massimo nodo dell'unione hipostatica. Nè contento di tanti strettissimi legami, l'amore ritrovò un'altra unione ciò è la Sacramentale, acciò ci facessimo una cosa con lui, come riflette nobilmente S. Chrisostomo: (e) *Propterea seipsum nobis immiscuit, & corpus suum in nos contemperavit, ut unum quid efficiamur, tanquam corpus capiti coaptatum; ardenter enim amantium hoc est*. Volendo lo Spirito Santo spiegar l'immenso amor di Gionata verso David, si avvale di questa formola (f): *Diligebat eum, quasi animam suam*; ed espressione di questo eccessivo amore fù, lo svestirsi Gionata de' suoi ammanti, ad honorarne David: *Spoliavit se Jonathas tunica, qua erat indutus, & dedit*

(e) *Hom.* 61. *ad pop. Antioch.*
(f) 1. *Reg.* 13.

*dedit eam David , & reliqua vestimenta*. Ma l'amor di Christo l'indusse à darci nel Sacramento, non solo la sopravesta della sua Humanità, ma la Divinità, e tutti i suoi pregi. E vuol con noi trattare famiglarmente. Havea in costume Ottaviano Augusto Imperadore, spesso divertire in casa hor di un Cavaliero, ed hora di un'altro, seco assidersi a mensa, per rendersi amabile al publico. Una volta l'hospite poco urbano si abusò della benignità Cesarea, e trattollo molto dozzinalmente; dissimulò Cesare, solo nel partirsi disse con un sorriso al poco cortese Cavaliero: *Non existimabam me tibi adeò familiarem*. Christo però vuol, che noi lo trattiamo alla dimestica, e famigliarmente; e per questo nasconde la sua Maestà sotto gli accidenti; ed ecco un altro segreto tratto di amore, ch'è il nascondersi, il velarsi. Chi non tremarebbe di accostarsi all'altare Eucaristico, se il Signore vi sfolgorasse nella sua Maestà? Veggo Moisè con un volto fiorito di raggi d'oro scendere dalle cime del Sinai,

luce

luce contratta *ex consortio sermonis Dei*, il popolo pruova abbaglio nelle pupille à quei luminosi riverberi. (g) Che fa egli? Si cuopre con un velo la fronte, per non esser di travaglio all' occhio, Christo dalle cui piaghe, dalla cui carne, piovono splendori di Beatitudine, si cuopre di un velo di accidenti, acciò la Maestà raggiante, non risospinga l' huomo dalla mensa Eucaristica; riserbando all' anima sua sposa il vederlo in Cielo fuor di cortina, come disse S. Bernardo: (h) *Gloriosa, & amabilis sponsa, in terra sponsum habes in Sacramento, in Cælis habitura es sine velamento. Et hic, & ibi veritas, sed hic palliata, & ibi manifesta*. Ed è anche disegno di amore, voler che l' anima eserciti quì giù la fede, la quale non haverebbe luogo, ove Christo venisse alla svelata, avvertimento divotissimo di S. Bonaventura. (i) *Quid valeret fides*

(g) *Exod.* 34.
(h) *Serm. in cant.*
(i) *lib. 7. de præp. ad Mis.*

*des tua, si Christus in propria forma visibilis tibi appareret certè, & coactè adorares*. Il Santo Giob stimava avversione di nemico, il nascondergli Dio il suo volto, *cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum?* Ivi chi si nasconde è amico, e per amicitia si nasconde. I Serafini, che si velavano la faccia eran Serafini, ciò è amanti. Christo perche amante si nasconde. Ed appunto come amante il conobbe sotto gli accidenti Dionisio Cartusiano, divisando sù quel passo, *en ipse stat post parietem nostram, &c. Habet se*, và egli dicendo, *instar amatoris, quì ad domum veniens suæ dilectæ, non statim ingreditur, sed per fenestras, cancellosque prospicit, & aliqualiter se ostendit, quatenus majori sui desiderio illam accendat*. O' Divinissimo Sacramento, Gloria di Dio nella Potenza, che vi spicca. Gloria di Dio nell'amore, che vi ribolle, Gloria di Dio nel volto di Christo, che vi si nasconde, Gloria di Dio nella dilatatione del suo Nome, Gloria di Dio nella bontà, che vi campeggia, istituito *propter Nomen suum*. CA-

# CAPO VIII.

*Nam etsi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

## Il Sacramento antidoto d' immortalità.

STanco omai Caliccolo di farla da Tigre immergendo l'artiglio nel sangue de' Romani, cominciò à farla da Basilisco, avventando contro le lor vite per mano assassina il veleno. Temea ognuno di trovar la morte negli alimenti del vivere; perche il tossico per segreti raggiri di tradimento s'insinuava nelle mense più fiorite. Un Cavaliero temendo di qualche manipolatura mortale si providde di controveleni, di antidoti, di mitridati; il che risaputosi dal tiranno, chiamollo a se, e con un sorriso di fierezza gli disse; *Antidotum*

*contra Cæsarem?* Ed haverai tu ſchermo contro il toſſico di Ceſare? La morte, che a niuno perdona, par che rubbi l'iſteſſe parole dalla bocca di Caligola, e ſorridendo in faccia a coloro, che da i Galeni, e dagl' Hippocrati proveggonſi di ricette contro la morte, dice loro: *Antidotum contra mortem?* O' ſciocchi figli di Adamo, a che provedervi di balſami, e di Eliſirviti contro la mia falce? e non ſapete voi, che ove io entro, tutte le droghe d' Oriente coſpirano all' Occaſo di voſtra vita? *Antidotum contra mortem?* Ma io col Sacramento in mano mi fò incontro alla ſua baldanza, e ripiglio, sì, *antidotum contra mortem.* Contro la morte hò l'antidoto, eccolo in queſto boccone di Paradiſo; ecco Chriſto ſacramentato ſorgiva d'immortalità, e me l'autentica Agoſtino: *(k) Illum bibere, quid eſt niſi vivere? manduca vitam, bibe vitam, & habebis vitam.* Hor vediamo queſta verità più a minuto.

Il

(k) *Ser. 2. de verb. Apoſt.*

Il fiato di Dio nella formatione dell'huomo, l'investì di tre vite, *Vegetativa*, *Sensitiva*, e Ragionevole non già realmente, ma virtualmente distinte, come parlano i Filosofi. (l) Hor il nostro Benedetto Christo, *Spiritus oris nostri*, anche egli ci comunica col suo sacrosanto Corpo tre vite, la Corporale, la spirituale, e l'Eterna. Ci comunica la vita corporale, con ripararla mancante, giacche giusta il parlar di Seneca: *Quotidie morimur, quotidie enim demitur aliqua pars vitæ; & tunc quoque cum crescimus, vita decrescit. Infantiam amisimus, deinde pueritiam, deinde adolescentiam atque ad hesternum quid qu d transiit temporis, periit.* (m) *Hunc ipsum, quem agimus diem, cum morte dividimus.* Hor'il cibo Eucaristico ci rimette in vità, e la spalleggia; e par che con quel nettare Divino in pugno ci dica Christo; mentre voi con un cibo corporeo, che fù

il

(l) *Thren.* 4.
(m) *Ad Lucil. ep.* 24.

il pomo di Adamo facesse getto della vita, io vi hò apprestato un' altro cibo corporeo, che v' imbalsami la vita. Così favella in persona di Christo Alberto Magno: (n) *Quia in corporali cibo vitam perdidistis, ideo ego corporalem cibus præparavi vobis, in quo vitam invenietis*. E più chiaramente Ruperto Abbate contrapone un cibo all' altro, a quello di Adamo apportator di morte, questo di Christo donator di vita: (o) *Contra cibum illum, qui cibus fuit mortis, oportebat dari cibum alium, qui esset cibus vitæ*. Con l' imboscata di un pomo la morte ci buttò a terra, adunque vi bisognava un contraposto dell' istessa fatta, ciò é pure di cibo. Manda alte le grida Plinio contro l' humana ingordigia, che talmente si abusa del cibo coll' esorbitanza, che ne fà arme alla morte, e tronca la vita, per nostra sciagura, chi dovrebbe prorogarla; giacche gli adulterii de' sapo ri,

(n) *t. 2. dist. 6. tr. 2.*
(o) *lib. 12. de vict. Ver. c. 1.*

ri, gl'intingoli, le lusinghe del palato son gionte al non più oltre, e danno il non più oltre alla vita: (p) *Eòque mores venerunt, ut homo maxime cibo pereat*. Ma l'alimento Eucaristico nulla hà di vitio, nulla di tradimento contro il viver nostro: e non solo non ci rattarpa gli anni, nè ci logora le membra, ma ce le ravviva: *Gravi veneno putres artus, & torpentia membra vivificat*, scrisse Giulio Firmico antichissimo Teologo. Io rimango attonito di alcuni allucinati, i quali quando vengono avvisati nel pericolo di morte, a prendere il Santo Viatico, tremano, palpitano, s'impallidiscono, come se entrasse nella lor camera la bandiera della morte, quando vi entra l'autor della vita. E che? forse il Viatico si congiura contro i loro giorni? Anzi benespesso egli hà recato all' infermo anche la vita temporale. Hà dato forza, e nervo a' languenti. Hà aggiunto robustezza alle membra caditiccie.

Ec-

(p) *lib.* 26. *c.* 8.

Ecco di questa verità un riflesso in Elia. Egli fuggendo i fulmini di quella cometa del Cielo di Palestina, Jezabella, perduto nel vasto di una selva, si gittò debole dal viaggio, e dal digiuno, ombra distesa, sotto l'ombra di un genepro; E ristucco della vita, pregò l'anima sua a partirsi via: (q) *petivit animæ suæ ut moreretur*. Vita mia, dicea, tu non fai più per me. Meglio è una morte, che mille agonie. Non sono io di tempra più nobile degli avi miei, e pure ferono punto finale a'giorni loro: *Neq; enim melior sum, quàm Patres mei*. Dio mio fate presto recidere il filo del viver mio, troppo annodato di traversie. Sciogliete le ali a quest'anima posta in ceppi di tante molestie. *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam*. Così nauseando la vita, si consolò con un'ombra di morte, addormentandosi, non sò se mi dica, sotto i rami frondosi di un'albero, ò sotto le penne argentate di un'Angelo. Sò bensì,

H che

(q) 3. *Reg.* 19.

che un' Angelo richiamòllo dal sonno, e gli rese tutti gli spiriti smarriti con additargli un pane abbrustolito, impastato senz'altro in Paradiso: *Surge, comede*. Elia, Elia, hai teco un pane di vita, e rumini desiderii di morte? Non hai tu da entrar morto sotterra, ma hai da volar vivo al Cielo; non ti aspettano le ceneri di un sepolcro, ma le fiamme di un cocchio: *Surge, & comede*. Prendi questo pane, e mangia, ma più col pensiere, che col dente, perche il cibo è più mistero, che pane: *Surge, & comede*. Ubbidì Elia, ristorò le languide membra, ed in virtù di quel conforto divorò snello, e sbrigato quaranta giorni di viaggio: *& ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Oreb*, Ecco come un'ombra di Sacramento, confortò, e prorogò la vita di Elia; effetto ben conosciuto da S. Tomaso di Aquino nell'avvenimento di Elia, onde conchiude: *Panis itaque Corporis Christi, confortat nos, & roborat toto tempore præsentis desolationis, usque ad mon-*

tem

*tem gloriæ*. Và cercando l'isteffo Angelico Dottore la cagione d'istituire il Sacramento sotto le specie di Pane, e di Vino, e non di altro cibo più dilettevole all'humano palato, e dice essere, (r) *quia hæc sunt præcipuæ corporalis vitæ conservandæ alimenta*. Virtù sperimentata da non pochi in questo Sacramento, i quali con questo solo nudrimento, senza altro cibo, si sono sostentati più giorni; e di questi favoriti personaggi rapporta buon numero l'eruditissimo Bozio *de signis Ecclesiæ* (s)

Tenne Moisè un'ordine nuovo, e misterioso in registrar gli antichi Patriarchi; perciocche innanzi al diluvio calcolò di quei personaggi la vita, e gli anni, ma sugellò poi il viver di ognuno colla funesta clausola del *mortuus est*, come per esempio, (t) *Adam vixit nongentos triginta annos, & mortuus est*, e così degli altri. Descrive poi gli anni di Sem dopo il dilu-



(r) *Opusc*. 58. *de Sacr. alt. c*. 9.
(s) *lib*. 15. *c*. 2.
(t) *Genes*. 5.

vio, e dice, *vixit Sem quingentis annis*, e non conchinde *col mortuus est*. La ragione confacevole al mio proposito, parmi che possa ritrarsi dagli antichi Ebrei rapportati da S. Girolamo (u). Assentano costoro, che Sem fù l'istesso che Melchisedech Sacerdote dell'Altissimo, il quale visse fino a i tempi di Abramo, a cui nel ritorno dalla battaglia offerì Pane, e Vino. Ecco dunque come la ragione ci viene da se stessa all'incontro: Sem fù Sacerdote, ed offerì pane, e vino in cifera del convito Eucaristico, per questo in lui non si fà mentione di morte; come se quella figura Eucaristica il liberasse dalla morte; è riflessione del dottissimo Mendozza: *quasi typus ille panis, a morte eum liberavit, in symbolum Socrosanctæ Eucaristiæ, quam, qui suscipit, qui adorat, ac veneratur non morietur in æternum*. E se vogliamo veder più chiaramente la figura Sacramentale antidoto contro la morte andiamo alla Reggia di David. Minacciò Iddio a que-

(u) *Ep.* 126. *ad Evang.*

a questo Rè il flagello della pestilenza, da incrudelire contro il suo Popolo per lo spatio di tre giorni: (x) *tribus diebus erit pestilentia in terra*; la quale però appena sparse il suo tossico per la metà di un giorno: *Immisit, Dominus pestilentiam de mane usque ad tempus constitutum*, ò come leggono i settanta: *De mane usque ad horam prandii*, Perche la peste, che dovea, secondo la Divina minaccia, inoltrarsi contro le vite degl' Israeliti per tre giorni, svanì poi nel primo giorno all' hora di pranzo? S. Cirillo Alessandrino scioglie questo nodo. Quel tempo di pranzo era figura della mensa Eucaristica ove questa gitta le ombre sue, la morte svanisce: (y) *A mane, hoc est a primis sæculi temporibus, mors depasta est eos qui in terra erant: usque ad horam prandii, hoc est, usque ad mensæ tempus: ubi enim advenit nobis Sanctæ mensæ tempus; nimirum illlius mysticæ, in qua vescimur pane illo Cælitus dato, quæ prius terribi-*



(x) 2. *Reg.* 24.
(y) *lib.* 3. *de adorat.*

*ribilis erat, mors cessavit.*

Ma passiamo alla seconda vita, che dispensa l'Eucaristia, cioè alla vita spirituale: Hò accennato nel quinto discorso, come il Sacramento dell'Eucaristia possa tal volta coronar l'anima colla prima gratia. Tralascio adesso quelche appartiene alla scolastica, ansioso più d'illustrare il mistero, che di disputar le dottrine. Veggo il Profeta David, che havendo l'occhio al cibo Eucaristico canta tra palpiti di gioja: *edent pauperes, & saturabuntur;* ecco la mensa Divina: e poi incontanente soggionge, (z) *& vivent corda eorum*; ecco la vita spirituale. Batte l'istessa nota Osea: *Vivent tritico*, ò come leggono i Settanta, (a) *inebriabuntur frumento.* Non potea parlare il Profeta del frumento volgare, perche questo non ubriaca; ma del frumento Eucaristico, che induce la temperante ebrietà della gratia. (b) Tenor di formola usato anche

(z) *psal.* 21.
(a) C. 14.
(b) C. 51.

che da Isaia, che invitando alle acque Sacrosante và dicendo: *emite & comedite*; a dimostrar che non prende di mira le acque elementari, perocche queste non si mangiano, ma si bevono; mà la tazza Sacramentale, che dà il cibo in bevanda di gratia santificante. La manna del deserto ch' era un distillato dell' alba, un fior di ruggiada, una confettura di Cielo, ingrassava le membra, ma non santificava le menti, come si raccoglie da quel lamento di Dio: [c] *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit; incrassatus impinguatus, dilatatus, & dereliquit Deum factorem suum*. S'impolpavano i corpi, e dimagravansi le anime. Mà la Santissima Eucaristia, pasce la mente, e l'ingrassa come parla Tertulliano: (d) *Caro corpore, & sanguine Christi vescitur, & ut anima de Deo saginetur*. Per questo Santo Ambrosio fattosi col pensiere a questa mensa, e vedendola imbandita di tutte le



(c) *Deut.* 32.
(d) *Lib de resur. c.* 8.

te le gratie del Paradiso, invita le anime a farsene satolle: (e) *Accedite ad eum, & satiamini, quia panis est. Accedite ad eum, & illuminamini, quia lux est. Accedite ad eum, & potate, quia fons est. Accedite ad eum, & liberamini, quia ubi spiritus, ibi libertas. Accidete ad eum, & absolvimini, quia remissio peccatorum est.* Volò con ali di amorosa fiamma un di quei Serafini, che assisteano al corteggio della Divinità, e preso dall' altare un giojello infocato, toccò con quello il labro d' Isaia; a quel tocco svanì ogni macchia di colpa, ogni lordura di peccato dal cuore profetico, come protestò ad Isaia il Serafino: [f] *Ecce tetigi hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatũ tuũ mũdabitur.* Questo calcolo infocato espurgatore, è cifera, come divisa Elia Cretense, del Corpo del Salvatore, perocche siccome il carbone investito dal fuoco, in guisa si accende, che tutto compari-

sce

(e) *Serm.* 18. *in psal.* 118.
(f) *Is.* 6.

see un pezzo di fuoco , così il Corpo di Christo? (g) *Cui Deus Divinitatis dotes per hypostaticam unionem impertivit; ita ut sanet, & vitam afferat, & peccato purget; quoniam rerum omnium effectoris, & vivifici Verbi proprium Corpus extitit.*

Veniamo alla terza vita, che ci partecipa la Sacra Eucaristia; ed è la vita eterna, posta dagli huomini in non cale, quando, come freme S. Agostino, per una proroga brieve di giorni tanto si fatiga: (i) *Si tanto labore agitur, ut aliquanto plus vivatur, quantò agendum est, ut semper vivatur?* Hor questa eternità di vita ritroviamo nel Sacramento. Onde S. Tomaso da Villanovà và dicendo: Se tu havessi un pane di tal tempra, che ti conservasse la vita per cent'anni, tu in qual conto l'haveresti? in qual pregio il terresti? Hor quali affetti devi consagrare al Sacramento, che



(g) *Hel. Cret. in orat. 1. Naz.*
(i) *Ser. 46. de verbis Dom.*

t' innesta una eternità sù la vita? (k) *Nam quid non sicut oculi pupillam panem illam servares? Nonne illum omnibus mundi deliciis anteponeres. Talis autem est panis Eucharisticus, Hic panis vitam edenti præstat, non centenariam; sed æternam vitam, jucundam vitam, beatam vitam.*

Per un'altro bellissimo titolo dicesi con tutto rigor di verità che il Sacramento imbalsama, ed immortala la vita, in maniera, che stia sempre in Oriente, e non mai in Occaso; ed è il jus speciale, che dà della resurrettione del corpo a chi si comunica; in maniera che se non havessimo a risorgere per decreto di Dio, giusta la proferta dell'Apostolo, *omnes quidem resurgemus*, a quel fedele, che riceve il Corpo del Salvatore, si dourebbe il risorgimento; come asseriscono S. Ireneo, S. Gregorio Nisseno, ed altri Dottori. Ma in modo particolare S. Cirillo Alessandrino prosiegue questo discorso sopra quelle parole di Chri-

(k) *Conc. 1. in fest. Corp. Christi*

Christo: *Qui manducat meam carnem, & ego resuscitabo eum in novissimo die*, mostrando, che il Signore promette la resurrettione per titolo speciale a chi si pasce di quel cibo Eucaristico; perciocche la Carne di Christo, come congionta col Verbo che è essentialmente Vita, si rende vivificante; onde quando volle risuscitar la figliuola del Principe della Sinagoga, la prese per mano, e rizzolla in piè; E quando richiamò à vita il figlio della Vedova di Naim, adoprò anche il tocco di sua mano. Ma sentiamo le parole di S. Cirillo assai espressive di quanto io vado dicendo: (1) *Hac de causa in excitandis mortuis, non solum verbo, atque imperio, tu Deus utebatur; verum etiam carnem suam veluti cooperatricem aliquando abhibebat, ut reipsa ostenderet, carnem quoque suam vivificam esse.* E poco appresso ne cava una bellissima conseguenza a questo proposito: *Quòd si solo tactu suo corrupta redintegrantur; quomodo non vivemus,*

 *qui*

(1) *Lib. 4. in Jo: c. 14.*

*qui carnem illam gustamus, & manducamus?* Se il cadavero di Eliseo col solo tocco dispensò il fiato a gli estinti, e fè risorgere i morti; quanto potrà di vantaggio il Corpo di Christo?

Habbiamo veduto fin'hora, come il Sacramento dell'Altare dispensa tre vite, a chi il riceve bene. Vediamo adesso brevemente come all'incontro reca tre morti a chi con cuore sacrilego ardisce di profanar quelle carni Divine; e le ricavo da S. Paolo. Per prima un tal temerario, è reo di morte temporale. (m) *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*. Per secondo incorre la morte spirituale: *Reus erit corporis, & sanguinis Domini*. Per terzo si addossa la morte eterna: *Judicium sibi manducat, & bibit*. Ritocchiamole tutte e tre di passaggio.

Chi indegnamente; e con macchia capitale si accosta al Corpo del Salvatore Sacramentato s'ingoja la morte tem-

(m) 1. *Ad Cor.*

temporale. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbicilles, & dormiunt multi.* S. Chrisostomo, Teofilatto; e S. Anselmo interpretano queste parole, quasi volesse dir l' Apostolo, per questo tra voi molti soggiacciono a morbi pericolosi, ed incorrono morti immature, perche empiamente si accostano alla mensa Eucaristica. Cercano alcuni curiosi investigatori della medicina la cagione, per la quale dopo i tempi Paschali occorrono frequenti infermità, e morti; ed ascrivono ciò alla mutatione de' cibi; Ma S. Anselmo alza l'occhio al Cielo, e vi legge in fronte la causa, ed è l'ingrato accoglimento che fanno all' Eucaristia: *Adhuc multi homines post Pascha variis infirmitatibus corripiuntur: quia Corpus Redemptoris indignè susceperunt.* Quindi è, che Guglielmo Durando Vescovo asserisce, (n) che quella pestilenza, che con tanto sterminio di Roma incrudelì dal tempo di Pelagio Pontefice fino al Ca-

(n) *in Ration. Divin. off. lib. 6. c. 10.*

Camauro di S. Gregorio Magno, fù pena di coloro; che dopo la communione Pascale di nuovo s' infangarono nelle colpe. Che se così son puniti quelli che dopo haver ricevuto il Sacramento ricascano, che sarà di coloro, che vi si accostano imbrattati di colpa? S. Cipriano racconta di una donna, che malamente communicossi (o) *Non cibum, sed gladium sibi sumens, & velut quædam venena letbalia palpitans, & trepidans concidit, & quæ fefellerat hominem, Deum sensit ultorem.* Riflette S. Cirillo Alessandrino, che il Signore à gl' Israeliti viaggianti sopportò molti difetti prima di ricever la manna, ma dopo questa li punì con morte in più maniere, quando delinguivano, volendo che quel cibo simbolo del Sacramento non si sporcasse con colpe. (p) *Post panem Cœlestem, jure acerba deuerunt supplicia.*

In oltre chi sacrilegamente prende quel

(o) *Serm. 5. de lapsis.*
(p) *Lib. 3. in Jo. c. 34.*

quel cibo Divino, soggiace alla morte spirituale. *Reus erit corporis, &c.* è puntò evidente; perciocche è Deicida, qual fù Guida. Onde S. Crhisostomo fà una bellissima ponderatione: (q) *Considera quantum adversus proditorum indignaris, & contra eos, qui crucifixerunt. Itaque considera, ne tu quoque sis reus corporis, & sanguinis Christi. Illi Sanctissimum Corpus jugularunt: tu vero polluta suscipis anima post tot beneficia.* Quali invettive scagli tu contro di un Giuda traditor di Christo? Rivoltale contro di te, che più ti calzano, mentre tradisci il Figlio di Dio, dopo haverti colmato di tanti beneficii, che assorbiscono ogni mente.

Per ultimo chi mal si comunica incorre la disgratia della morte eterna *Judicium sibi manducat, & bibit.* Quel panattiere di Faraone, riposto alla panatica Regale, passò dal Pane al patibolo. Sisara abbeverato di dolce latte, s'incontrò con un chiodo trabale-

(q) *l. homil. 60. ad pop.*

le, che gli trafisse le tempia. Isboset fù svenato, mentre in sua casa attendeasi a vagliare il fromento. Aman in tempo, che stavano a mensa Assuero, ed Ester, vien dichiarato (r) *hostis, & inimicus pessimus*, e poco dopo fù sospeso al patibolo. Ed alla fine quel miserabile conviva ritrovato senza la veste nozziale, fù sbalzato dal convito alle pene. In tutti questi avvenimenti infausti vengono abbozzi coloro, che accostandosi indegnamente all' Eucaristia, partono dalla mensa di vita alla morte eterna. Conchiuda tutto S. Agostino con quel salubre avvertimento: (s) *Mutet vitam; qui vult accipere vitam. Nam si non mutet vitam, ad judicium accipiet vitam: & magis ex ipsa corrumpitur, quàm sanatur, magis occiditur, quam uiuificetur.*

CA-

(r) *Esth.* 7.
(s) *Ser.* 1. *de Temp.*

# CAPO IX.

*Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.*

## Il Sacramento inzucchera le tribolationi, ristora i tribolati, e ne manda i riflessi fino al Purgatorio a prò delle anime in pena.

Lo stile del Mondo, praticato da molti, deplorato da tutti, si è che, a chi siede nella mensa della Fortuna, non mancano amici. Al fortunato tutti fan corona, tutti spargon fiori, tutti profuman voci. Ma Dio vi guardi di un fendente di disgratia, di un ceffo di tribulatione, che allóra scompariscono gli amici. Alle voci di un (t) *succidite arborem* di Daniello, tutti quegli uccelli, che corteggiavano

(t) *Dan.4.*

vano i rami, batterono le ali alla fuga, spiegò bene di tali amici il costume David colla simiglianza delle api, (u) *circumdederunt me sicut apes*. Mentre il fiore pompeggia nel prato, l'api gli applaudono co'susurri, l'accarezzano co'baci; ma quando languisce pallido, e smorto, cessano le lusinghe, e mancano gli applausi. Tali sono gli amici del mondo. Ma tale non è il nostro benedetto Salvatore, che per far con esso noi camerata ne'nostri travagli, si fermò sotto quei padiglioni degl'accidendi Eucaristici; e con tal compagno a fianchi le tribulationi riescono a noi sorrisi della gratia, e regali del Paradiso, che non amareggiano, ma consolano l'anima, e potremo dir con David a i riflessi Eucaristici. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Verga è Christo, tratteggiata da quella di Aron, nascosta nell'Arca degli accidenti, e sempre fiorita di gratie spirituali; (x) così chiamollo S.Gi-

(u) *ps.117.*
(x) *in sp.53.*

S. Girolamo. Bastone è anche l'istesso Christo nell'Eucaristia, mentre dà appoggio, e ristoro alle anime; così il riconobbe S. Anton. (y) *quia ex hujusmodi baculo sustentantur, & consolantur animæ*. Vediamone dunque per nostra consolatione i riflessi.

E' sopradote particolare del Sacramento dell'Eucaristia consolar tribolati, ristorare afflitti, sollevar travagliati; onde volle haver per ascendente, per fasce, e per culla il travaglio. Spuntò tra noi sì bel mistero da un Padre addolorato, a cui eran presenti tutte le pene, che gli sovrastavano, e di tutte gliene fè specchio al pensiere. In ogni bricciola di Pane Sacrosanto risaltava un picciolo Calvario. Negli accidenti, che facean velo al suo Corpo eucaristico, vide le bende di obbrobrio, che doveano velargli la maestà del volto. Nella doppia specie, e di Pane, e di Vino, riconobbe la separatione dolorosa, che dovea far dalle vene il suo Sangue a for-

(y) *par. 3. tit. 53.*

forza di flagelli, di spine, e di chiodi. Entrò nel cuor di Giuda, ed in quella durezza alpina, provò il sasso del sepolcro; ed in quella enormità di colpa ritrovò un ristretto di tanti Eretici, di tanti Stregoni, di tanti empii, che doveano poscia maltrattarlo in mille maniere. A cani doveano gittarlo i seguaci di Novato; nel fuoco i ribaldi seguaci della Sinagoga; gli allievi di Lutero, e di Calvino eran per calpestarlo. Nè solo questo, ma antivedendo i patimenti, a i quali dovea soggiacer la sua Chiesa, volle rimaner seco nel Sacramento, e farle compagnia nelle sue tribulationi. Fù ammirabile la finezza di Uria verso dell'Arca; questi ritornato per pochi giorni dal campo alla Città, e poco men che violentato da David, acciò andasse a riposarsi nella propria Casa; egli sempre col cuore rivolto all'Arca di Dio: Tolga il Cielo, dicea, che Uria vada a dormir sù le piume, e sotto il commodo tetto, quando l'Arca di Dio si ricovera sotto un padiglione di strapazzi; (z) *Arca Dei*

*ha*-

(z) 2. *Reg*. 11.

*habitat in Papilonibus, & ego ingrediar domum meam?* Più nobilmente dovea ſubollire un tal ſentimento nel petto di Chriſto ne' tempi vicini alla ſua glorioſa ritirata in Cielo, cioè alla Caſa ſua. Ah! dovea dire, la bell'Arca della Chieſa, rimane trà mille ſtenti, in mezzo a tanti nemici, ſotto padiglione di fede, ed io anderò nel palagio luminoſo della gloria? *Arca Dei habitat in Papilionibus, & ego ingrediar domum meam?* Nò nò. Salirò in Cielo, ma reſterò in terra. E per piú immedeſimarſi co i patimenti della ſua Chieſa, volle entrar nelle viſcere de' martiri, e farſi una coſa medeſima con eſſo loro; acciò, ſe, come impaſſibile, non è capace di nuovi tormenti, ſoffriſſe egli ſotto le loro ſpoglie, e le pietre di Stefano, e le ruote di Caterina, e le bracie di Lorenzo, e le ſpade di Cecilia.

Ecco dunque, come tutto il Divin Sacramento nacque, ed allevoſſi tra travagli, e le pene. Facciam cuore, che habbiamo un compagno negli affanni, che non ſolo vuol compatire, ma vuole anche patire con eſſo noi, e par-

parche dica di ogni cuore tribulato, (a) *cum ipso sum in tribulatione*. O finezza d'amore da mettere a fuoco tutti i nostri affetti! O tenerezze degne del cuor di Christo! *Sic quis non optet ardere?* dirò con S. Zenone. Chi non bramasse di bruggiar sù'l rogo di mille pene con Christo a lato? Chi non comprasse i travagli a prezzo di stelle? *Sic quis non optet ardere?* Adesso intendo quel che solea dir S. Teresa, che niuna tribulatione può parere amara, e difficile a chi gusta di questo Sacramento, perche satia di allegrezza l'anima in mezzo alle afflittioni. Di questo ristoro eucaristico intende S. Ambrosio il detto di David: (b) *Dedisti lætitiam in corde meo, à fructu frumenti, & vini*; ove ripiglia il Santo, *data est lætitia in corde nostro ab illo tempore, quo accepimus frumentum in Corpore, & vinum in Sanguine*.

Provò di questa verità i riflessi sù l' ani-

(a) ps. 90.
(b) ps. 4.

anima sua quella statua coronata della Patieza, Maria Stuarda, Prencipessa c' hebbe più virtù nell' anima, che gemme nella corona; ed al pari delle virtù hebbe i travagli, che alla virtù servono di latte. Costei non trovò maggior sollievo negli affanni di una lunga ingiustissima prigionia, che il Divin Sacramento; ottenne ella dal Santissimo Pontefice Pio V. di tenere in sua compagnia l'Ostia Sacrosanta, dentro quel gabinetto di pene, e di comunicarsi anche di sua mano, già che non era premesso facilmente a Sacerdoti Cattolici il capitarvi. Questo era il suo sollievo, il suo ristoro, il suo respiro; e dovea sfogar con quel Sacramentato Signore i suoi affetti in queste voci: Ah! mio, non sò se mi dica, ò Christo, ò cuore, sempre priggioniero, perche sempre amante. Priggioniero vi vide involto in catene di fasce la grotta di Betleme, priggioniero vi vide il Pretorio di Pilato, priggioniero le angustie di una tomba, e cotesti accidenti Eucaristici vi conservano priggioniero; ed hora volete anche meco provar la

prig-

priggione. Mie catene, io vi bacio; già che tanto mi rendete. Ma voi Angioli benedetti; alzate gli quì dentro un padiglione di gloria; non è, non è sì vil tugurio degna stanza di un Dio. Così facea parlar le sue pene Maria Stuarda; confusione di coloro, che nelle tribulationi, in vece di accostarsi più frequenti al Sacramento dell' altare, via più se ne allontanano. E chi può dar loro consolatione tra le sbranature degli affanni, se non Christo nel Sacramento, che porta l'allegrezza fino al fondo del nostro cuore, con entrare in noi come cibo al sostegno, come nettare alla dolcezza., come conforto al ristoro.

Anima confinata in un serraglio di affanni, mirà te stessa in un Daniello gittato in un serraglio di fiere, dove truova ossequiose le Tigri, e riverenti le Pantere attizzate dal lungo digiuno solo in virtù di questo Pane Eucaristico, che dal seno di Dio ove stava in disegno, lasciò correre un lampo in quella tana di mostri, e mitigò la fierezza di quella Libia sotterranea. Le voci di Abacucco, che portavano un

ab-

abbozzo di Sacramento, ferono tutt o (c) *Daniel serve Dei, to le prandiu m, quod misit tibi Deus*. R fl ssione di S. Ambrosio: *Hic Panis mites fecit Leones fame exasperatos*. Sian fi re, si an mostri le tribulationi, che ti fremono attorno, ad un riverbero di quella luce Sacramentale, si ammansiscono.

Mi dirai con Giobbe, che i tuoi travagli fanno contro di te un'esercito di militia, (d) *pœnæ militant in me*; ed io sò dirti, che contro questo esercito, se hai teco Christo commensale, e cibo insieme, tutto potrai. Mentre Antigono Rè stava in punto per venire a battaglia coll'armata di Tolomeo, il suo nocchiero schierando le Navi, e vedendole per metà inferiori di numero a i legni nemici, cadde di cuore, e rivolto tutto intimorito ad Antigono: Oh, disse, noi non andiamo a combattere, ma a morire. Mira, che popolo di legni in mare! e noi anderemo loro in ingola con una tenue

I fa-

(c) *Dan.* 13.
(d) *Job.* 10.

famigliuola di navi. Questo non è incontrare il nemico, ma la morte. Non è dargli battaglia, ma preda. Allora Antigono tutto coraggio, come quegli tutto codardia, dopo haverlo mirato con guardatura regale, messosi in sembiante di Maestà gli disse: *Me vero præsentem quot comparas?* E la presenza di Antigono per quante squadre di navi guerriere ti par che vaglia? che dici anima tribulata più dalla viltà, che dal travaglio, che dici? Vedi la tua Casa messa a fondo di fortuna, la tua persona, un'hospedale intero di morbi, i tuoi haveri allacciati da mille liti? *Me vero præsentem quot comparas?* Ma l'haver Christo presente, che piange a'tuoi pianti, ed a'tuoi sospiri sospira, quanto si valuta? La povertà ti squarcia le vesti, la fame ti squarcia le viscere, la calunnia ti squarcia la riputatione? *Me vero præsentem quot comparas?* Ma le piaghe del Salvatore, che di sotto a quelle nubi di accidenti Eucaristici, ti piovono favori, non ti sollevano? Con Christo a lato, con Christo negli occhi, con Christo nel cuore, suderanno netta-

te

rei fulmini, ftilleranno ambrofia le pene.

Ma non è egli sì fcarfo il nettare, che fparge quefto Sacramento, che fi reftringa folo nella regione de' vivi. Scende anche nella regione de' morti nel Purgatorio a confolar quell'anime benedette, che penano fotto il flagello della Divina Giuftitia. Ciò io veggo, come in geroglifico di pietà, in quell'albero di vita veduto da Giovanni, che piantato sù d'una fponda del fiume di noftra mortalità, ftendea i rami sù di amendue le ripe, ed amendue arricchiva di frutta: (e) *Et oftendit mihi fluvium, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus fuos*; le due ripe, ch' eran favorite dalla pianta vitale, ombreggiano, la noftra Terra, ed il Purgatorio, che godono le gratie, ed i favori del Sacramento dell'Altare, vero legno di vita; penfiere ftillato dalla penna di Riccardo di S. Lorenzo: (f) *Citra flu-*

 *vium*

(e) *Apoc.* 22.
(f) *De laud. B. M. lib.* 12.

*vium sunt adhuc viventes in carne, ultra fluvium, jam defuncti ab hac vita*. Và il cibo degli Angioli colla sua forza tra quei criminali di pene a sciorre le catene, tra le quali languiscono quelle anime belle. S. Girolamo riflettendo sù quel passo del Salmo 145. *Dat escam esurientibus, Dominus solvit compeditos*, osserva, che non senza ragione vanno insieme esca di famelici, e proscioglimento di ligati, perche questo cibo Eucaristico scioglie i ligami, e spezza i ceppi: *Videte ordinem, dat escam esurientibus, Dominus solvit compeditos*. Mentre S. Teodoro celebrando, volea dispensare il Sacramento dell'Altare al B. Giorgio, che stava priggioniere, fè istanza alle guardie, che il custodivano, acciò per quel poco di tempo gli sciogliessero le catene, che l'avvinceano; risposero i soldati, che non haveano tal facoltà. Il Santo presa in mano l'Ostia Sacrosanta, mirò il Cielo con un sospiro, e le catene caddero da loro stesse a terra: (g) *Bea-*

(g) *Lippom. 22. Apr.*

***Beatus Theodorus, sumpto Divinæ communionis poculo, ut id illi impertiret, suspirans ad Cœlum suspexit, & illicò vincula humi cum strepitu conciderunt*.** Non volle soffrir la libertà degli eletti, che ove gli entrava, si vedessero ceppi, e catene. Hor questo prodigio si rinuova ogni giorno nel Purgatorio; a i riverberi del Santo Sacrificio della Messa, cadono le catene da quelle anime, per cui si offerisce.

Rapito una volta Giovanni sopra questa valle di pianto, mentre stava osservando cosa si facesse in Paradiso; (h) vidde una schiera di giusti, che con indosso una clamide di stelle, entravano con solennissima festa nell' Empireo; e mosso a curiosità di quella nuova pompa, dimandò chi fossero coloro, e donde venissero. *Qui sunt isti? Unde veniunt?* Gli fù risposto dall'Angiolo, che lo scorgea: ***Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas in sanguine Agni*.** Ma qual sarà mai, ripiglio io, questa gran tri-



(h) *Apoc.* 7.

tribolatione ; La tribolatione del mondo, non merita titolo di grande, i travagli di questa vita son saette passaggiere, *sagittæ tuæ transeunt*, son tocchi leggieri della mano Divina, una pizzicatura della Divina giustitia, *manus Domini tetigit me*. Qual dunque è questa gran tribolatione? Il dottissimo Pineda vuole, che quelle anime vedute in trionfo da Giovanni, venissero dal Purgatorio; e questa tribolatione merita il nome di grande. In oltre. Qual'è il sangue dell'Agnello donde venivano lavate? Dice l'istesso Commentatore, essere il Divin Sacramento, che offerendosi da i fedeli per quelle anime in pena, e smorza le fiamme, e cancella le macchie: *Isti sunt qui veniunt de tribulatione magna, idest de tribulatione Purgatorii, quæ vere dicitur magna; & lavant stolas in sanguine Agni, qui percipitur in Altari, & dicitur lavacrum Eucaristicum*. Ecco quanto è benemerito di quelle anime questo Sacramento. Il benedetto Christo, che volle esser Redentore della colpa sù'l Calvario colla sua Passione, vuole anche

che

che esser Redentore della pena colla sua seconda Passione sù l' Altare.

Disse vero il B. Alberto Magno, che il Santo Sacrificio della Messa racchiude più misteri, che non hà goccie il Mare, atomi il sole, Stelle il firmamento, Angioli l'Empireo: (i) *Missa magis plena est mysteriis, quàm mare guttis, Sol atomis, firmamentum stellis, Empyreum Angelis.* Hor tra tanti misteri, è degno di esser considerato al proposito nostro, quella divisione, che si fà dell' Ostia Sacrosanta sù'l Calice, in tre parti; (k) sù la quale così filosofa l' eruditissimo Gio: Grit. La prima parte si offre a gloria de' Santi, che trionfano in Cielo. La seconda per lo bene, e spirituale, e temporale di chi vive nel Mondo. La terza, che s'immerge nel Calice, per suffragio delle anime, che spasimano tra le fiamme del Purgatorio: *Tres partes Hostiæ fiunt per Sacerdotem in Altari. Prima ad de-*



(i) *In comp. Theol. lib.* 6. *c.* 9.
(k) *Ser.* 27.

*signandum, quòd hoc Sacrificium offertur ad honorem Sanctorum in Cœlo. Secunda ad salutem viventium in Mundo. Tertia, quæ in Calicem mergitur ad liberationem laborantium in Purgatorio*. E quante ne libera ogni giorno, placando col Corpo, e Sangue suo gl'impegni della Divina Giustitia?

L'Angiolo della Teologia S. Tomaso ne' suoi Opuscoli divisando sù quella supplica di David: (1) *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me, quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*, distingue in Dio, Furore, Ira, e Saette, adattandole a tre Regioni, Inferno, Purgatorio, e Mondo. Nell'Inferno campeggia il furor di Dio, che soffia quelle fiamme roventi, e ruota con braccio inimico sù le teste de' dannati il flagello della sua Giustitia. Nel Purgatorio regna lo sdegno, benche amichevole di Dio, che riscuote a tutto rigore da quelle anime il debito delle

(1) *ps.6.*

delle loro colpe. Nel Mondo fischiano le saette di Dio, pungendo per risvegliare i peccatori a penitenza. *Furor Dei ardet in Inferno*; parla S. Tomaso; *ira in Purgatorio, sagittæ in hoc mundo*. Ma non finisce quì il Santo Dottore, ma dà in oltre le maniere di mitigar l'ira Divina nel Purgatorio, e le prende da Salomone ne' proverbii: (m) *Mundus absconditum extinguit iras*, il donativo nascosto estingue lo sdegno. E qual'è egli il donativo nascosto? è il benedetto Christo nascosto sotto il velo degli Accidenti Eucaristici. Questo dono nascosto, quando si offerisce al Padre Eterno nella comunione, estingue le fiamme del suo sdegno colle anime del Purgatorio: *Munus absconditum etinguit iras*, *ira enim*, dice il Santo Dottore, *est pœna Purgatorii*, *munus absconditum est Christus in Eucaristia*. Oh! quel Christo Sacramentato, quando si affaccia nel Purgatorio, quante anime si tira dietro

I 5 tro

(m) *Prov.* 21.

tro, liberandole da quelle pene, con placar lo sdegno di Dio.

Si affaccia una volta il Salvatore nel Sepolcro di Lazaro, mezzo marcito, e con voci di onnipotenza chiama Lazaro fuora: (n) *Lazare veni foras*. A quei cenni Divini, ubbidiente la morte si strappa da i denti la preda, che già stava divorando, e la rende alla vita. Basilio di Seleucia lascia da parte il morto redivivo, prende le voci di Christo, le rumina, e vi scuopre un bel mistero. Per qual cagione, domanda il Santo, il Salvatore chiama a nome Lazaro, a tempo che quello non era Lazaro, ma era il cadavero di Lazaro? Il morto non ritiene più il suo nome nelle ceneri. Più propriamente parche dovesse dire, *mortue veni foras*. O tu che sei morto, vien fuora. Sentite la ragione, che porta Basilio, degna dell' onnipotenza di Christo. Se il Salvatore non havesse chiamato, a nome Lazaro; non

(n) Jo: 11.

non havesse ristretta la sua Potenza solo sopra Lazaro, ma hovesse detto in generale, Morto, vieni fuora, tutti i morti a quella voce precettiva, ed onnipontente sarebbono risuscitati: *Salvatoris vox alios etiam mortuos, virtute sua fuisset excitatura, ideo adjecit, Lazare, ut ad eum tantummodo mortuum gratiæ suæ vim explicaret.* Hor questa restrittione c'hebbe la voce di Christo sù la tomba di Lazaro, non l'hà il Corpo di Christo, quando si affaccia sù'i Purgatorio. La sua clemenza non si ristringe ad un'anima sola, ma se le tira dietro a migliaja, perciocche, *ubi fuerit Corpus ibi congregabuntur, & Aquilæ.* Quelle anime, che sono Aquile generose, destinate a fissar lo sguardo nel Sole della Divinità, si radunano a schiere dietro il Corpo di Christo Sacramentato. E che ciò sia vero, celebrando una volta S. Gregorio Magno, per l'anime de' defonti vidde uscir dal Cielo un groppo d'innumerabili scintiluzze, ch'erano tante anime liberate dal Purgatorio in virtù del Divin Sacramento dell' Altare.

Fatto stà; che noi poco ci curiamo di offerire spesso questo Pane Angelico per quelle anime abbandonate. Ah! che teniamo tal volta i ritratti de' nostri maggiori nelle anticamere per pompa, e non ne' cuori per amore, e Seneca grida, *Amicus non in Atrio, sed in corde habendus est*. Ma meglio di Seneca, fà al nostro proposito Geremia, che piange, (o) *parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret*. Bambini, che chiedono il pane, sono le anime del Purgatorio, che cercano da noi il Pane degli Angeli, il Divinissimo Sacramento. E con ragione chiamansi bambini, perche a guisa di bambini, non han forza per ajutarsi, ed aspettano da noi alimenti di gratia; onde ci esorta Isaìa, (p) *frange esurienti panem tuum*. Ove Riccardo di S. Lorenzo, accoppiando amendue gli accennati passi Profetici, ripiglia, additandoci il Pane Eucaristico. *Hic est Panis, quem petebant*

(o) *Thr*. 4.
(p) *If*. 22.

*bant parvuli, frange ergo panem Sanctum pro refectione defunctorum famelicorum.* Facciamolo, fedeli miei cari, seguendo il consiglio di S. Bonaventura: *Trahat te ad communicandum charitas, & compassio proximorum.*

# CAPO X.

## *Parasti in conspectu meo mensam.*

### L'apparecchio, che fè Iddio per istituire il Sacramento; l'apparecchio, che deve far l'huomo per riceverlo.

APparechio in Dio? E come può ciò proferirsi senza censura, di quel Dio, che hà l'Onnipotenza per braccio, la Providenza per occhio, la Sapienza per mente, la Rettitudine per volere. Apparcchio in Dio? come può intendersi di quel Dio, in-

nan

nanzi al cui gran pensiero fin dall' eternità stanno schierati tutti i possibili, e tutti i futuri con tutte le maniere, circostanze, tessiture, e dispositioni? Sì, dirò io, apparecchio in Dio, non per bisogno, che n' habbia, ma per isvegliar noi all'apparecchio. Se io volessi scorrer le sacre pagine del vecchio testamento quante figure troverei del Divin Sacramento, nelle quali parea, che il Signore si andasse disponendo, per far poi questa corona di tutte le maraviglie della Gratia? E l' albero della vita, ed i tre pellegrini passeggiati da Abramo, e la manna del deserto, e l' acque della selce di Moisè, ed il Pane di Gedeone, e cento, e mille altre belle cifere di sì alto mistero. Ma piacemi di restringermi solo nell' apparecchio, che parche andasse facendo Christo Signor nostro, di cui dice Alberto Magno, che a questo riguardo l'istituì non'già nel decorso de' trentatre anni di sua vita, ma nel fine di quelli, quasi volesse spendervi per apparecchio tutto il tempo di sua stanza nel mondo, e ciò per nostro insegnamento.

Egli

Egli s' incarnò nel seno purissimo di Maria, e volle, che l' Incarnatione fosse opera di parole, giacchè alla esibitione della Vergine nella proferta dell' *Ecce Ancilla Domini*, seguita il *Verbum caro factum est*. Così alle voci Sacerdotali della consegratione, seguita quella seconda Incarnatione, come chiamò S. Agostino la trasformatione del Pane in Corpo di Christo. Nacque in Betleme, che significa *Domus Panis*, per dimostrarci, che nascea come Redentore, e come cibo. Volle paglie per culla, e per coltrici, dilettandosi in quelle secche, e cadaverose madri del fromento. Dispose, che nel Tempio il ricevesse tra le sue braccia, e nel suo petto il Vecchio Simeone, ma osservate di quante prerogative era egli ricco, ed adorno: (q) *Ecce homo erat in Jerusalem; cui nomen Simeon, & homo iste justus, & timoratus, expectans consolationem Israel, & Spiritus Sanctus erat in eo*; acciò così istruisse l' huomo, che

(q) *Luc. 2.*

che hà da riceverlo; con qual sopradote di virtù deve accostarsi a questo Signore. Un'abbozzo di questo misterio riconosce S. Massimo nell'acqua cangiata in vino nelle nozze di Cana: (r) *Quòd aqua novo sint ordine in vinum mutatæ, novi nobis poculi prælibatum est Sacramentum*. Il multiplico miracoloso de' Pani per satiar le turbe, che gli teneano dietro rapite dalla sua dolcezza, fè anche ritratto al Sacramento. Per ultimo volle, che il cenacolo ove s'imbandì la prima volta la mensa Eucaristica, fosse ampio, e spatioso: *ostendet vobis cœnaculum, grande, stratum, & ibi parate*. Cosa maravigliosa nel vero; si hà da incarnare, e si contenta di una casetta angusta, e picciola, come la vediamo in Loreto. Nasce, e si appaga di una spelonca in seno di una rupe; e per tutto il decorso della vita, non hebbe stanza, onde potè dir di sè stesso: *Filius hominis non habet ubi reclinet caput suum*; ma poi nell'istituire il Sa-

[r] *Hom. 1. de epiph.*

il Sacramento, riparo all'ampiezza della magione, *cænaculum grande, stratum*; per additarci l'ampiezza del cuore, con cui dobbiamo riceverlo Origene legge, *ostendet vobis locum in superioribus stratum*, così anche legge S. Ambrosio, e ne cava un'ammaestramento: *Advertimur igitur: quòd non ad terrena descendere, sed in superiobus locum stratum, magnum quærere debemus, ut Domini Pascha celebremus*. Tutti questi erano apparecchi, che facea il Signore per questa mensa.

Vediamo adesso l'apparecchio, che deve far l'huomo. Non vi hà dubbio, che perdiamo gran tesori di gratie, e di favori per difetto di apparecchio, perche quelli si danno a misura di questo, come ci avverte S. Tomaso Villanova: [f] *Tantam cuilibet præstat gratiam, quantam in eo reperit dispositionis sufficientiam. Oceanus est gratiarum immensus, vas suum quisque ad summum repleat*: Parche ci dica-

que-

(f) *Con.* 1. *in festo Corp. Chr.*

questo liberalissimo Signore da quel trono Eucaristico. (t) *Dilata os tuum, & implebo illud*; ove ripiglia S. Girolamo: *quantum dilatueris, tantum accipies*. Che importa che siamo commensali di Christo, se per nostro difetto, ritorniamo da sì nobil mensa famelici, e languenti? Il Fariseo banchettava con Christo, e la Maddalena ne riportò le beneditioni, e le gratie, perche il mangiar con Christo, il trattar con Christo, il mangiar Christo, il toccar Christo, non sempre è richiamo di gratie, se non si fà giusta il consiglio di Fulberto Carnutense (u) *exere palatum fidei, dilata fauces spei, viscera charitatis extende, & sume panē vitę interioris hominis alimentum.* Mentre dietro al Salvatore si affollavan le turbe, solo l'Hemorroissa toccollo con riportarne la salute, perche ella sola il toccava con fede, ed humiltà; tanti altri pure il toccavano, ed il premeano, ma con tocco inutile, perche non promosso dalle virtù; onde

(t) *ps*. 80.
(u) *Ep*. 1.

de di quella sola domãdò a suoi discepoli: *Quis me tetigit?* Bellissima riflessione di Sant' Agostino, [x] *Admirantes discipuli, qui nesciebant quid esset factum, & videbant eum à turbis comprimi, & de una; quæ leviter tetigerat fuisse sollicitum, responderunt; (y) Turbate premit, & dicis, quis me tetigit? Corpus ergo Christi multi molestè premunt, pauci salubriter attingunt.* Ed il dottissimo P. Salmerone suggiugne: *Cujus fimbria, Sacrosancta Eucaristia est, cujus accidentia, ut vestes, Christum tegunt: (z) Hæc enim est fimbria posita in extremo Corporis Christi, quia hic fuit ultimus actus Domini in Cœna.* L' accostarsi a caso ad un cibo di tanto pregio, il riceverlo con poca riflessione, è l' istesso, che chiuder colle nostre mani le porte di quel Paradiso in compendio, acciò non ci rovesci addosso le sue gratie. Comandò Iddio a i suoi

(x) *Matt.* 9.
(y) *Ser.* 74. *de temp.*
(z) *tom.* 6. *tr.* 15.

i suoi Israeliti, che non mangiassero parte alcuna dell' Agnello misterioso, che cotta non fosse. [a] *Ne comedatis ex eo crudum quid*. Ma chi mai potea esser di stomaco sì fierino, che crudo si divorasse l' Agnello? Questo sembra un precetto otioso, come quello, che casca sopra ciò, che non potea venire in pensiere di huomo. Risponde al nostro proposito l' Abulense, che in quel comando volea incaricare il Signore, che si mangiasse l' Agnello, con apparecchio di anima, e riflessione di mente; e senza di questo, l' Agnello diceasi crudo: (b) *Dicitur quòd non sumatur Agnus crudus; crudum enim cibum manducat, qui nullam circa illum dispositionem aut præparationem præmittit*. Hor se tanto volea Iddio di dispositione, e preparamento interno trattandosi di un' Agnello di mandra, solo perche era figura dell' Agnello Sacramẽtato; che dirà di questo innanzi a cui gli Angioli

(a) *Exod*. 12.
(b) *q*. 18. *inc*. 26. *Matt*.

gioli stessi si vergognano di comparire, e pure portano indosso clamide di gratia, e porpora di gloria?

Ma per darè un pratico apparecchio per sì nobil mensa, piacemi di ricorrere ad una historia Evangelica. (c) Zaccheo Principe de' Publicani era assai vago di vedere il Salvatore, e dal vederlo, n'hebbe il riceverlo in Casa. Non potea adempir questa lodevolissima voglia, perciòcche il Salvatore era sempre seguito, e circōdato da gran turba di gente; ed egli perche era corto di statura, non potea lanciar lo sguardo per sopra la gente. Si risolse adunque, nulla curando il Prencipesco decoro, salir sopra di un' albero, che spandea i rami sù la strada, per cui dovea passare il Redentore. Tanto eseguì. Il benedetto Signore vedendolo sù l' albero, e penetrando la fedeltà del suo cuore; gli ordinò, che calasse giù, ed invitossi da se stesso nella di lui Casa. Hor in tutte le circostanze di questo avvenimento, io veg-

(c) *Luc.* 19.

io veggo ciò che deve far chi è per comunicarsi.

Primieramente dice l'Evangelista di questo fortunato Signore, che *quarebat videre Jesum*. Era ansioso di vedere il Redentore. Ecco i desiderii, che devono preoccupare il nostro cuore prima di ricevere Christo nel Sacramento. Christo vuol' esser desiderato, e non ricevuto, ò a caso, ò a forza. Tra gli altri pregi c' hebbe il famoso convito di Assuero, cifra di questo Sacramento, l'uno fù, che niuno era forzato a bere, ma ogn'uno bevea per sete, e per voglia, che n'havea; non vi era veruno soprintendente delle tazze, *qui nolentes cogeret ad bibendum*. Il Santo Profeta David ci dipinse tutto con un pensiere Profetico mandato attorno a questa mensa Divina; mangieranno, dic' egli, e ritorneranno da questo convito satii di gratie, e di favori coloro, che cercano con brama questo cibo: (d) *Edent pauperes, & saturabuntur, &* *lau-*

(d) *ps.* 21.

*laudabunt Dominum, qui requirunt eum*, ove soggiunge S. Agostino. (e) *quærite Dominum inopes, & esurite, & sitite, ipse enim est panis vivus, qui de Cœlo descendit*. Uno de' principali motivi, dice Paschasio che mossero il Salvatore a star nascosto sotto gli accidenti Eucaristici, e non palese vestito di gloria, e spargendo baleni di Beatitudine, fù il solleticare il nostro desiderio: *Avidius enim requiritur quod latet, & pretiosius est, quod cum fide quæritur*.

E' il Sacramento, come parlano i Dottori, una estensione d' Incarnatione, anzi una continua, incarnazione, di cui dice S. Teresa, che hà qualche ispettione maggior della prima, perocche, dice la Santa nella prima Incarnatione un solo individuo dell' humana natura fù santificato, ma quì tanti, quanti il ricevono bene. Hor vedete il mondo quanto desidero l' Incarnatione, ed il Verbo quanto volle esser desiderato dal mon-

(e) *Conc.* 2.

mondo. Apriva mille bocche la terra in voci di richieste. I suoi sospiri batteano di continuo le porte del Cielo. I Profeti portavano le sue ansiose ambascerie, onde non si vedeano altro, che aneliti a batter le vie del Cielo; *Veni Domine, & noli tardare*; *Utinam disrumberes Cœlos, & descenderes*. *Rorate Cœli desuper, & Nubes pluant justum*, tutti erano sospiri Profetici per l'Incarnatione. Hor gli stessi sospiri vuol Christo Sacramentato dalla terra del nostro cuore, per dispensarci le sue gratie. Si dia un'occhiata a quel miracoloso multiplico di Pani nelle campagne di Palestina, simbolo di questo Pane Sacramentato, che si moltiplica per noi in tante hostie, in tanti altari, in tanti tempii. Si osservi, che prima di satiar le turbe, volle il Salvatore, che desiderassero il cibo fin presso lo svenimento: *Ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent & si dimisero eos jejunos, deficient in via.*

L'intesero bene in vero certe anime Serafiche, che premandavano sù l'altare il cuore sù l'ali del desiderio.

Vig-

Veggo una Catarina da Siena, che a forza di deſiderii ſtrappa dalle mani Sacerdotali l'Hoſtia Sacroſanta, che volando sù l'ali de' Serafini và a far poſa nella ſua bocca: Veggo una Maddalena de' Pazzis, che la ſera precedente alla comunione, andava fanatica di amore, sfidando gli alberi del giardino, ed abbracciandoli gli ſcongiurava, acciò cõn tante lingue, quante havean fronde, riferiſſero al ſuo ſpoſo i ſuoi amoroſi deliquii. Veggo una Catarina da Genova, che mentre il Sacerdote tiene trà le dita il cibo degli Angioli, grida con ardenti impatienze, preſto, preſto datemi il mio cibo. E tu, Bernardo impreſtami i ſoſpiri, che mandavi come ambaſcerie del cuore a quel Divin Sacramento: *Deſidero te millies, mi Jeſu quando venies? me lætum quando facies? me de te quãdo ſaties?* ah! chi mi daſſe mille cuori, per deſiderar con mille brame, voi bella Eucariſtia, centro delle mie allegrezze, ed unico riſtoro della mia fame. Di certi popoli nell'Africa, detti Blemi, ſcrive Giu-

K ſtino

ſtino hiſtorico, che eſſendo privi di fronte, e di teſta, han per fronte, e teſta il petto, queſto è il rego'ator de' piedi nel caminare, queſto è il regolator delle mani nell' operare: *Blemis capita abſunt, vultus in pectore eſt* Noi nell' accoſtarci a quella menſa Divina, non dobbiamo haver teſta, ciò è, non dobbiamo andar diſcorrendo curioſamente di quell'altiſſimo miſtero, per cui *ſola fides ſufficit*; ma dobb iamo ſolo haver petto, ciò è deſiderio ardente di ricever Chriſto.

Appreſſo. Il Principe de'Publicani per veder Chriſto, *aſcendit in arborem*; perche, come dice S. Ambroſio, *nemo conſtitutus in terra, poteſt videre Jeſum*. Chi vuol vedere, e goder Giesù hà da slontanarſi dalla terra. Se hai il cuore pieno di fango, non proverai le dolcezze di Chriſto nel Sacramento. Per accoſtarſi al Rovito, ove gorgogliava fiamma Divina, baſtò a Moisè, che ſi ſcalzaſſe, *ſolve calvamenta de pedibus tuis*. Ma per accoſtarſi a queſta menſa, non baſtò a gli Apoſtoli lo ſcalzarſi, ma volle di

van-

vantaggio il Signore lavar loro i piedi, che significano gli affetti, acciò nulla vi fosse di terra.

La purità, e nettezza tutto ciò ch' è fango, ove si tratta di ricevere il Divin Sacramento sfolgorò in maniera in S. Filippo Neri, che la fama istessa ne rimane attonita, e nel raccõtarne gli eccessi teme di non esser creduta. Egli gionse a tal segno, che trasfondea la sua purezza anche a gli arredi Sacerdotali, Fussero verdi, fussero purporini, fussero violacei i suoi paramenti, co'quali usciva al sacrificio, che da un divoto ascoltator di sua messa, eran sempre veduti di color bianco, riverberi del suo interno candore, onde potrebbe dir di lui Eusebio Gallicano. *Abundantia cordis* (f) *transit in decus coporis*, *& in exterioris gloriam*, *candor interioris exundat.* Questa purità di cuore è effetto di quella fiamma amorosa, che volea S. Bonaventura nell' anima di chi si accosta a questa Eucaristica mensa. *Cum fue-*



(f) *Homil. de S. Steph.*

*ris totus inflammatus, & accensus, ut in te nihil sentias præter Deum, tunc accede*. Osserva un contemplativo, che lo Spirito Santo venne sù gli Apostoli nel cenacolo, questo volle per teatro delle sue amorose magnificenze, quà portò le sue fiamme, e non nel Tabor, o nell'Oliveto, ò nel Calvario; percioche nel Cenacolo si era istituito il Sacramento; volle dunque, che intendessimo, che quel cuore ove entra Christo, hà da esser fornito di fuoco di Spirito Santo, che consumi tutto ciò, che sà di terra: tutto ciò, che è mondo, mentre tutto ciò, ch' è fango deve esserli di nausea presso a questo nettare degli eletti.

Il P. S. Agostino *de Civit. Dei*, scuopre una singolar proprietà della Calamita, ed è, che quantunque habbia viscere così simpatiche verso il ferro, con tutto ciò, se si vede vicino un diamante, con nausea generosa, non tira a se il ferro; e se pure si trovasse haverlo già in seno, quasi vergognandosi in presenza di una gemme regale, di simpatia così plebea, il ributta via.

Quan-

*Quando juva magneticum lapidem ponitur adamas, non rapit ferrum; & si rapuerat, mox remittit.* Anima mia, apprendi humanità da una pietra insensata; quando hai vicino quella gemma della Divinità, Christo Sacramentato, *ascende in arborem*, slontanati dal fango, sdegna tutto ciò ch'è terra, solo apri le tue voglie a satiarti di Dio; attendi solo a purificarti, ricordevole della riflessione di San Tomaso da Villanova sù quel passo S. Matteo, (g) *accepto corpore Joseph, involuit in sindone munda. Omnia munda vult author puritatis, mundam matrem elegit, mundum discipulum dilexit, munda sindone involutus est, mundo in tumulo tumulatus est. Ab his, qui sunt mundo corde videtur, & ab his, qui sunt mundo corpore possidetur.*

In oltre. *Zacchaee festinans descende.* Christo comandò al Principe de' Publicani, che calasse giù, *quia hodie in domo tua oportet me manere.* Perche dovea entrare in casa sua, volle



(g) *Conc. 3. de Sacr.*

che calaſſe. Così dice a te, devo entrare nell'anima tua, nel tuo cuore, calà giù, sbaſſati humiliati a quel proſſimo tuo, a quell'avverſario, che ti off ſe. *Deſcende*. Vedi il Benedetto Chriſto; prima di iſtituir queſta cena proſtrato a piedi di Giuda, che covava nel cuore un Deicidio patente a quel manſueto Agnello. S. Giovanni elemoſiniero havendo l'occhio a queſta humiltà di Chriſto, celebrando una volta con ſolennità Veſcovale, quando fù a quelle parole dell'Oratione Dominicale, *dimitte nobis debita noſtra, &c.* ricordandoſi, che un Chierico ſtava ſeco adõbrato, ſpiccoſſi dall'Altare, ed andò a ritrovarlo in un cantone della Chieſa, e domandogli perdono. Devi dunque comparire in queſta menſa veſtito di humiltà verſo del proſſimo, e di humiltà profonda anche verſo Dio. Il Centurione col *Domine non ſum dignus* sù le labra, ſi reſe degno di Chriſto, dice S. Agoſtino: *Tunc factus eſt dignus, quando ſe dixit indignum* Per queſto la Chieſa guidata da Dio, immediatamente avanti al diſpenſar quel pane de-

degli Angioli, ripete ben tre volte quella bella formola di humiltà, *Domine non sum dignus*, acciò anche tu la ripeti tre volte col cuore, confessandoti indegno di quella mensa per i tuoi pensieri vani, indegno pe le tue parole scompoſte, indegno per le tue opere scelerate.

Per ultimo il Zaccheo calato giù dissero a piedi di Christo: *Ecce dimidium bonorū meorum do pauperibus, & si quid aliquem defraudavi reddo quadrupulum*. Ecco la confessione, che deve precedere quella sì Sacroſanta funtione. S. Roſa di Lima, a cui era permeſſo il comunicarſi ogni mattina, havea per coſtume il confeſſarſi anche ogni mattina, e facea la ſua confeſſione con tal dolore, con tali ſinghiozzi, con tal profluvio di lagrime, che ſpeſſo era forza interromperla; per dar qualche sfogo al ſuo pianto. Si avverta, che il Zaccheo in queſta confeſſione non diſſe *dabo pauperibus*, ma *do* di preſente. Confuſione di coloro, che fanno i proponimenti, rigettandoli in ſeno all' avvenire, ma ad un' avvenire, che non viene

 mai.

mai. Le restitutioni restano sempre in aria. Le occasioni non si troncano. I mali habiti non si sradicano; e si vive di proponimenti.

Tutto questo apparecchio precedè nel Zaccheo, prima, di ricever Christo in sua casa, sapete perche? Il perche l'accenna l'istessa bocca della Verità increata: *Eò quòd & ipse filius sit Abrahæ.* Perche era discendente di Abramo, che vuol dir: *Pater credentium.* Perche havea fede. Noi nol faccciamo, perche stiamo scarsi di vivezza fede. Preghiamo il Signore, che la ravvivi ove stà languida, e smorta.

CA-

# CAPO XI.

*Adversus eos, qui tribulant me.*

## L'Eucaristia Pane guerriero, che reca vittorie nelle battaglie temporali, e spirituali.

TUtto il Mondo è guerra, ed ogn'uno vuol riportarne la meglio. Guerra nel mondo naturale, guerra nel mondo politico, guerra nel mondo simbolico. Guerra nel mondo naturale, che racchiude quattro elementi, quasi quattro eserciti armati, sempre colla lancia in testa in atto di combattere, e di attacar battaglie. E se tal volta da una lor momentanea tregua sorge un vivente, dentro le sue viscere si risveglino di quel nuovo le discordie, nè si depongono le armi, se quel misero composito non cade imputridito. Il mondo politico anch'

egli sempre in guerra. Non stà sicura la corona sù'l crine Regale, se non viene puntellata da mille spade insanguinate: Freme l'onda del mare, ed urla impatiente sotto le poderose armate. La terra è angusta a gli eserciti. L'aria s'impriggiona co i venti nelle ampie vele. Il fuoco scoppia più di rabbia, che di empito nelle mine, e ne' bronzi guerrieri. Restava solo l'anima superiore alle straggi; ed alle brighe; e quella pure soggiace alle sue guerre (h) *adversus Principes, & potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in Cœlestibus*. Come si hà da vincere adunque? chi ci porgerà la fortezza; Ritrovo ne Giudici una cifra di ciò che andiamo cercando. (i) Dopò haver Sansone sgangherato col valor del suo braccio un Leone, e lasciatone il cadavero nella selva, poco dopò si avvidde, che uno sciame di api havea lavorato nella vasta apertura di sua

(h) *Ad Eph. 6.*
(i) *cap. 6.*

ſua bocca un favo di mele ; onde egli tra le tazze convivali del ſuo ſponſalitio propoſe a trenta commenſali, che ſeco banchettavano queſto Enimma: *De comedente exivis cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo*. Alludeſſe pur Sanſone allo sbranato Leone, voraciſſimo ghiottone degli armenti; e fortiſſimo Rè delle fiere, che porſe cibo, e dolcezza nel favo di mele ; Che io per me penſo, che lo Spirito Santo ha eſſe l'occhio al Diuiniſſimo Sacramento dell' Altare, cibo che uſcì da Chriſto, quando divorava ſtrappazzi, *de comedente exivit cibus*; e dolcezza, che uſci da quel generoſo, e fortiſſimo petto, *& de forti egreſſa eſt dulcedo*. Dolcezza uſcita da un forte atleta, per render noi forti nel combattere, e vincitori nelle Zuffe. Per tale riconoſciuto anche da David nel preſente paſſo, *adverſus eos, qui tribulant me*. Il che deve diſtenderſi ed alle guerre temporali, ed alle guerre ſpirituali; e con tale univerſalità: di battaglie ne parla Ugone di S. Vittore contrapuntando queſto paſſo :

K 6 (k) Hoc

*(k) Hoc Sacramentum firmamentum est contra hostes, de quo Ecclesia in Propheta : parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant nos.*

La bella Eucaristia nacque combattendo, nacque vincendo. Quanti intoppi si attraversarono alla sua formatione? Quanti contrasti sorsero alla sua prima architettura? ed ella tutti li vinse. La maestà fè le sue parti, schierando innanzi alla gran mente di Christo i dispreggi, che nel volger degli anni era per riportar questo Sacramento, e che non dovea la persona di Christo cimentarsi a tanti incontri. Cavò fuora dal seno dell'avvenire gli ostinati Giudei, che haverebbono continuato i disprezzi del Calvario, nell' Ostia Sacrosanta, hora trafiggenla con pugnali, ora gittandola alle fiamme, hora calpestandola con piè sacrilego. Gl' infami Stregoni, che doveano farla complice delle loro malie. I cattivi Christiani, che l'harebbono ricevuta con coscienza di gravi colpe Gli Eretici protervi, che già

(k) *tr. 3. in Spec. Eccl.*

già apparecchiavan le bestemmie, che doveano vomitarle contro. Quì gl' Iconomachi, che congiurati contro la reale presenza di Christo nel Sacramento erano per riconoscervi la sola immagine. Quì gl' Impanatori, che doveano fantasticar nuove Unioni Hipostatiche trà il Corpo di Christo, e la sostanza del Pane. Quì i Bertrani, che erano per mettere in forse, se il Corpo di Christo nel Sacramento fosse quello stesso, che trasse dalle viscere Verginali di Maria. Quì i Berengarii, che il vorrebbono solo un segno magro, e digiuno della Divina presenza. Quì il Calvini, i Luteri, Zuinglii, gli Ecolampadii, i Melantoni, e del più cieco abisso le più immonde fecce, che negandovi la permanenza del Salvatore, semineranno di Ostie Sacrosante le campagne, per esporle al calpestio d'ogni bifolco, alla pastura d'ogni fiera, allo scherzo d'ogni vento. Ma l'Eucaristia trionfò di tutto, e vinse con tal vantaggio, che strappò dal cuor di Christo, quanto vi havea di bello, di pretioso, di leggiadro, in fatti

tut-

tutto se stesso, ove rimirando S. Prospero, ripetea tutto molle di pianto: *Nihil tibi, ò Domine reliquisti*. Ah mio Signore, e fin dove vi portò il vostro amore? Dalte fondo à tutti i vostri tesori per sollevar la mia povertà. Non haveste riguardo alla vostra grandezza, per sollevar la mia viltà.

Uscita dunque l'Eucaristia dal petto amoroso di Christo, coronata di vittorie, corse a i contrasti, ed alle guerre col Mondo Idolatra. Sappiamo, che la Chiesa nascente succiò il latte dalle poppe della persecutione, hebbe per culla i patiboli, e per fasce le catene. Ma tutto militò a suoi vantaggi, e crebbe maggior di se stessa dalle tribolationi, appunto, giusta la riflessione del Boccadoro, come i giovinetti gittati nella fornace di Babilonia, che a gli occhi de' Caldei spettatori comparvero quattro, come se le fiamme in vece di consumarli, havesser dato loro multiplico; ecco come parla della Chiesa travagliata il Santo: *Major se ipsa prodiit è flammis, in quibus debebat extingui*. Mercè alla Sacrosanta Eucaristia, che dava

corag-

coraggio, e vigore a quei primi Campioni della fede: *Quos excitamus, & hortamur ad prælium, non inermes, ac nudos relinquimus, sed protectione corporis, & sanguinis Christi munimus*, il disse, ed il provò il Martire S. Cipriano.

Caduta Roma Gentile in mano a' Galli, mentre questi metteano a rubba la Città, i Patritii più ragguardevoli si ferono forti dentro il Campidoglio. Il nemico per sei mesi il cinse di stretto assedio. Eran già mancati i viveri, onde venivano forzati alla resa. Si risolvettero di fare una prodezza di finta prodigalità. Raccolsero quel poco, ò nulla di pane, ch'era loro rimasto, e fattisi sù le mura del Campidoglio, lo gittarono a' nemici, che come famelici mastini col pane in gola si mitigarono. Tolsero via l'assedio, atteriti da quella apparente abondonza. Nuovo stratagemma militare, sostener la vita, con levarsi il sostegno della vita. Mantenere in piè la piazza, con isprovederla. Hor la Fede perseguitata ne' primi tempi, si arroccò dentro il Campidoglio del-

Eu-

Eucaristia, e mostrando dal petto lacerato de' suoi Martiri quel Pane Sacrosanto, mise in confusione l'idolatria, ed in calma la Religione, e parche Iddio la benedicesse dal Cielo in virtù del Divin Sacramento: *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*. Adunque di pace sì riposata, gratie alla Eucaristia, che balenando sù gli occhi del Mondo l'infeudò alla Chiesa, onde disse S. Eligio Vescovo: (1) *Sacramento Corporis Domini subjugatur est Mundus*. E quanto è egli ciò vero! Tomaso l'Apostolo col Sacramento in pugno guadagnò l'Indie, e per conservarle, per gran tempo fù veduto ogni anno scender dal Cielo, e porger di sua mano il Pane degli Angioli al popolo. Atanagio, e Cirillo col Sacramento rischiararono il nero volto dell' Africa. L'America deve a questa Sacrosanta Eucáristia gli splendori della Fede, che l'illustrano, giacche Americo Vespucci, che diede quel Mondo al Mon-

(1) *Hom.* 8.

Mondo, non sventolò altra bandiera sotto quel Cielo, che quella del Sacramento, adorato con tal finezza in quei Regni, che il bifolco sù l' alba non stende le braccia al lavoro del campo, se prima non curva il ginocchio all' Altare Eucaristico; nè ritorna al riposo delle stanche membra; se non prende congedo da Christo Sacramentato. Che dirò dell' Europa? Ricordiamoci, che dal suo seno furono sbarbicati i nemici della Fede coll' Eucaristia. Costantino, e Carlo amendue Magni tra Cesari, ed Apostoli tra gl' Imperadori ponno attestarlo; già che Costantino sbarbicò dal Mondo Mezzentio, e Licinio, che voleano sbarbicarne la Religione; ma facea praticar, che il suo esercito prima di venire alla Zuffa, assistesse al Sacrificio dell' Altare. Carlo Magno trucidò, e fugò Saraceni, ma volea, che i suoi Soldati prima di ruotar la spada per Christo, lo ricevessero nel cuore nella Mensa Eucaristica; sicche ritorno a dire, *Sacramento Corporis Domini subjugatus est Mundus*. E trionfi Chrisostomo vedendo i

Cam-

Campioni della Chiesa, eriger trofei, senza partirsi dal convito Eucaristico. *Quis est iste inimicos tàm facile vincens, ut prandens trophæum erigat?*

Di questo cibo guerriero, e vincitore io veggo un bel riflesso nelle Sacre Scritture. Mentre Gedeone stava per venire a battaglia co' Madianiti, ed Amaleciti, in sì gran numero, che il sagro Testo dice, che stavano sparsi per la valle, [m] *ut locustarum multitudo*, ed i cameli eran tanti, che vengono spiegati colle arene del mare: *Cameli quoque innumerabiles erant sicut arena, quæ jacet in littore maris*. Un soldato hebbe un sogno, che fù vaticinio, vidde prodigioso un Pane, che spiccatosi dai padiglioni ebrei, corse rotolandosi, qual turbine di guerra, dentro il Campo Madianita, e si vibrò di lancio a gittar per terra il padiglione regale; mentre raccontava il sogno in questa forma: *Vidi somnium, & videbatur mi-*

(m) *Judic. 7.*

*mihi, quasi subcinericius panis ex hordeo, volui, & in Castra Madian descendere, cumque pervenisset ad tabernaculum, percussit illud, atque subvertit, & terræ funditus coæquavit.* Rispose quegli, a cui narrava il sogno: *Non est hoc aliud, nisi gladius Gedeonis*: In verità, che questo Pane sterminatore altro non è, che la spada di Gedeone, nelle cui mani l' Onnipotente hà dato Madian. Pervenuto il racconto a gli orecchi di Gedeone, corse al campo Israelitico, ed animato dal presagio favorevole gridò: *Surgite, tradidit enim Dominus in manus nostras Castra Madian*: Tanto disse, e tanto avvenne, imperocche avventatosi contro all' oste nemica co i suoi trecento soldati, la ruppe, e ne trionfò. S. Bernardino da Siena riconosce nell' avvenimento le vittorie dell' Eucaristia contro le voglie sfrenate: *Per Madian carnalia desideria intelliguntur, quæ secundum illud 1. Petr. 2. militant contra animam*, (n) *& ideo Castra-*

(n) *tom. 2. ser. 54.*

*stra Madian malorum desideriorum pravitates sunt, quæ subvertit subcinericius Panis, idest hoc Sacramentum, in quo est panis vitæ.* (o) Ma il P. Lorin. distende il mistero alle vittorie anche temporali. E Cajetano riflette, che quel Pane, per rappresentar più vivamente l' Ostia Sacrosanta, era di figura rotonda: *Quod describitur, volventis sese, insinuatur, quòd hujusmodi Panis erat orbicularis figuræ.* Quel pane però era di orgio, questo di grano, perche giusta il pensiere di Vegas, (p) *Judæi cibo, more brutorum pascuntur, Christiani verò more hominum.* S. Bernardo prendendo occasione da questo fatto, riconosce nel Sacramento una intiera armeria, (q) *Cibus est ad sustentandum, munimen ad protegendum, arma ad expugnandum; nec quemquam moveat, quod idem Verbum dixerim esse cibum, & gladium.* E S. Agostino

(o) *in Psal.* 103.
(p) *tom.* 1. *c.* 7.
(q) *Ser.* 5. *de Assumpt.*

no il dà per tutta la proviggione de' combattenti: (r) *Est annona prœliantium, de horreis invecta Dominicis, unde pascuntur Angeli.*

Impegnato una volta Giosuè a patrocinare i Gabaoniti contro gli Amorrei, che l'infestavano, (ſ) acciò nel bollor della Zuffa non tramontasse col giorno la vittoria, alzò al Cielo quella fronte passeggiata da maestà, e da valore, e spiccò un comando al Sole, acciò si fermasse in mezzo alle sue carriere: *Sol contra Gabaon ne movearis.* Ubbidì quel Rè de' Pianeti, e fù spettatore delle vittorie di Giosuè. Non bisogna fermarsi nella corteccia del mistero, ma si penetri al fondo colla scorta di Esichio. Questo Sole arrestato dalle voci di Giosuè in mezzo alle sfere, parteggiano delle vittorie Gabaonite, è simbolo di Christo arrestato dalle voci Sacerdotali in mezzo al Cielo di Santa Chiesa. Regni, e Regnatori, che volete vittorie, ed anelate palme di glo-

ria,

(r) *tr.8.in Jo.*
(ſ) *Jos.* 10.

tua Fede si sgombri, ed isvenga. Parmi che questo Sacramento faccia co' suoi nemici, ciò che fè la colonna Israelitica a gli Egittii: *Respiciens* (t) *Dominus super Castra AEgyptiorum per columnam ignis, ac nubis, interfecit exercitum eorum, nec unus quidem superfuit ex eis.*

Ma volgiamo il pensiero a' trionfi, e vittorie spirituali, che ci reca il Sacramento dell'Altare. S.Chrisostomo sù di questo passo di David, *adversus eos, qui tribulant me*, così discorre: *Qui sunt isti, qui nos tribulant? suggestiones inimici, exagitationes, cupiditates, delectationes, sæculi honores, isti tribulant; quia hi qui ita vivunt, tribulationem carnis habent: sed veniunt ad mensam Potentis, & ex mensa præparata proficiscuntur contra illos, qui tribulant eos.* questa verità si sperimenta alla giornata da' Padri spirituali, che guidano le anime. Capita bene spesso nel loro tribunale una persona così habituata nelle perdite col-

(t) *Exod.* 14.

colla cõcupiſcenza, che le pare impoſſibile il poter vincere in quelle zuffe. Comincia ad inzupparſi di ſangue di Chriſto, ad impolparſi di quelle carni Divine nel Sacramento, ed ecco che reſiſte a gli aſſalti, fà fronte, vince, trionfa, e ſi vede così forte, che ſi vergogna delle perdite antiche. Tanto fa quel Sacramento nell' anima, di chi ſe ne corrobora ſpeſſo.

Nell' Aſia, mentre Dunaan perfido tiranno incrudeliva contro i Chriſtiani, trucidandoli a migliaja, una Santa Matrona, fatta buona proviſta di ſangue di Martiri, ne ungea ogni mattina un ſuo caro figliuolino di ſoli cinqui anni, per allevarlo forte contro gli aſſalti della barbarie. Creſceano le membra inzuppate di vigore Cattolico: creſcea l'anima irrigata da inaffj di Fede. Donna due volte madre, e quando l'impaſtò col ſuo ſangue, e quando il rimpaſtò col ſangue de' Martiri. Due volte nudrice, e quando il nudrì col proprio latte, e quando l'impolpò col latte della Religione. Che ſe tanta fortezza ſi promettea queſta donna fedele da nua

ſpruz-

fpruzzaglia di fangue martirizzato; qual generofità più che eroica dobbiamo prometterci noi dal fangue del Rè de' Martiri, che non già fi rimane nella corteccia efterna, ma s' invifcera dentro le noftre vene? *Cum hoc fanguine reficior, tabefcit boftis*, dicea per efperienza S. Ireneo.

Ed un tal disfacimento de' nemici non fi celebra anche vifibilmente dalle facre hiftorie? Nel Moniftero delle Sacre Vergini in Affifi, ove prefiedeva la Santiffima Chiara ferono fiera incurfione i Saraceni, i quali cinto il divoto Gineceo con arrabbiato affedio, come cerafte attorno ad un nido di colombette, anelavano alla preda, e già davano la fcalata alle mura; quando la Santa, fatta prender da un Sacerdote la Piffide del Divin Sacramento, affacciolla a vifta di quei lupi ingordi dalla cima di una muraglia. A quei riverberi onnipotenti, precipitarono giù i barbari, fi mife in fuga l' efercito difordinato, e confufo. Parve quel Sacramento lo fcudo di Giofuè, alzato contro la Città proterva di Hai, che baftò ad in-

L cene-

cenerirla. Così avviene a quell'anima, la quale ritirata dentro sè stessa, per viver vita divota, viene bene spesso assediata da' Demonii, con tentationi, con sugestioni, con batterie di pensieri, con arietationi di fantasmi. Prenda questo Sacramento nel cuore, ed il mostri a' nemici dalla Cittadella dell'anima: e sicuramente ne riporterà vittoria. Tanto par che ci vada insinuando S. Pier Damiano: (u) *Videat occultus hostis labia tua, Christi cruore rubentia, & mox in tenebrarum suarum latibula pavescendo effugiet*. Così si facea incontro S. Agostino al Demonio assalitore, e si burlava delle sue insidie: (x) *Ille sanguis, quem effudisti, te vicit, me redemit. Illum bibo, & veneni tui perniciem ultra non timeo*. Ed in vero il Santo ne vidde sensibilmente l'esperienza. come racconta egli stesso. Dice essere accaduto a suoi tempi, che un Tribuno della plebe

(u) *ep. 21.*
(x) *Ser. 22. de Temp.*

be havea in Villa un Casino di delitie, il quale si era reso un' inferno di tormenti, giacche era horribilmente (y) infestato da Demonii; essendo assente Agostino, ricorse quegli a' suoi Preti, pregandoli a fare oratiotione, acciò fusse liberato da quel travaglio; vi andò un di loro, e vi celebrò Messa, e non mai più si sentì strepito alcuno.

Un fatto a questo simigliante narra il Cantipratese essere accaduto nell' anno 1231. Un Religioso di S. Domenico era continuamente insultato da un' Eretico, acciò seguitasse i suoi errori. Resistè sempre il buon Sacerdote alle sugestioni inique; ma l'Eretico non cessava di stargli attorno; fino a dirgli, che se egli non havea altro argomento della verità di sua fede, che Giesù, Marìa, ed i Santi; questi eran tutti a suo favore, e che glie li harebbe fatti veder con suoi occhi. (z) Il prudente Religioso,



(y) *lib. 22. de Civit. Dei. c. 8.*
(z) *lib. 2. Ap. 57.*

acconsentì di andar seco a questo spettacolo, ma segretamente, prese la Pisside col Sacramento, e portolla nascosta sotto il suo ammanto. Fù condotto dall'Eretico in un monte, nella cui cima risaltava un vago palazzo, dove entrati, ritrovarono il Rè, e la Regina in trono, e molti Baroni di corteggio attorno. Disse l'Eretico, ch'erano Christo, la Vergine, e gli Apostoli, e come tali, adorolli colla fronte sù'l pavimento il fellone. Si accostò il Frate, e cavata fuori la Pisside, disse alla Regina: *Si tu es Mater Christi, ecce Filius tuus, quem si susceperis, te ut Matrem Dei agnoscam*. A questo dire, svanì il palagio, i personaggi, e tutto. Hor simiglianti effetti fà il Sacramento invisibilmente, a chi divotamente il riceve. Con questa spada consigliò a difendersi dalle potenze infernali S Gregorio VII. Pontefice, la divotissima Principessa S. Metilde tanto benemerita della Chiesa: (a) *Inter ca-*

(a) *ep.* 47.

*cætera arma, quæ tibi contra Mundi Principem contuli, potissimum est, ut ad Corpus Dominicum frequenter accedas.* Per questo S. Bernardino da Siena invita ad ismorzare in questa fonte i bollori della concupiscenza, tutti coloro, che sentono di questa furia le fiaccole al cuore. (b) *Mitigat, & refrigerat fomitem, atque concupiscentiæ æstum, sicut aqua refrigerare solet calorem, in bujus mysterium Exod.16.Scribitur, quòd descendente Manna de Cœlo, descendebat pariter, & ros, in signum, quòd cum Manna Sacramenti in animam descendente pariter descendat in carnem, & ros gratiæ refrigerantis.* Per questo parimente S. Chrisostomo ci esorta: (c) *Si quis æstuat ad hunc fontem se conferat, & recreabitur. Mundat squalores, & sordes, æstus mitigat, non solares, sed quos ignitæ sagittæ imprimunt.* Questi sono i nemici più potenti, che habbiamo, perche nasco-

 no,

(b) *t. 1. ser. 54.*
(c) *Hom. 45. in Jo.*

no, e vivono con noi; e contro questi principalmente riconoſcea David eretta queſta Menſa Eucariſtica: *Paraſti in conſpectu meo Menſam adverſus eos, qui tribulant me.*

# CAPO XII.

*Impinguaſti in oleo caput meum, & calix meus inebrians, quàm præclarus eſt!*

## Il rendimento di gratie dopo ricevuto il Divin Sacramento; quanto utile, tanto traſcurato.

E' degna di pianto la dapocagine di alcuni Fedeli, i quali partendoſi dalla Menſa Eucariſtica ſenza il rendimento delle gratie, perdono il più vantaggioſo emolumento della Sacra Comunione. Fanno eſſi appunto, come un'Agricoltore,

re il quale dopo il lungo stento in-
fender la terra co' vomeri, in istrito-
lar colla marra le zolle, in seminare
il frumento, in ribroccarvi sopra la
terra, in difender da volatili la se-
mente, in sarchiarla, nettarla, ri-
durla alla falce, trebiarla all' aja; poi
in vece di empirne il granajo lasciasse
la ricolta all' ingordigia degli uccelli,
alla preda delle formiche. Tanto av-
viene a chi si è disposto con lungo ap-
parecchio per la Comunione, si è por-
tato alla Chiesa, hà fatta una dolente
confessione, hà ricevuto il frumento
degli eletti; ma poi in vece di ripor-
re dentro del cuore le gratie, e i sen-
timenti, i lumi, che può riceverne
nelle attioni delle gratie, se ne parte
via; e và per le sue faccende tempora-
li. Ecco quest' anima la quale *facta
est quasi Navis istitoris de longe por-
tans panem suum*, e poi hà fatto, co-
me suol dirsi, *naufragium in portu*.
Niuna sua operatione Christo Sig.
Nostro, cinse tanto di rendimenti di
gratie, quanto l'istitutione del Sacra-
mento dell' Altare, come osserva



S. Chri-

S. Chrisostomo : [d] *Gratias egit, antequam discipulis daret ; gratias egit , postquam dedit , & hymnum cecinit* , tutto per nostro ammaestramento , *ut nos quoque similiter faciamus* . Hor via diamo luogo all'oracolo di David , che postosi in ispirito avanti a questa Mensa , e fermatosi a raccorne il frutto , ne riceve tali abbondanze di favori , che grida , *impinguasti in oleo caput meum* , ciò è a dire , come spiega S. Bernardino da Siena , (e) *impinguasti in oleo ardentis caput meum , idest mentem meam* . Di questo Pane stà scritto , *pinguis est panis ejus* ; ciò è, come ripiglia S. Gaudentio, *quo fidelium corda pinguescunt* ; giàcche al dir di S. Tomaso : (f) *Nullum Sacramentum est isto salubrius , quo mens omnium spiritualium charismatum abundantia impignatur* . Di questa fatta è anche il Calice del suo sangue, che ove si ferma inebria dolce-

(d) *Hom.* 83. *in Matt.*
(e) *Gen.* 49
(f) *Opusc.* 57.

cemente i pensieri. *Et Calix meus inebrians quàm præclarus est!* Ma tutto stà, che l'uno, e l'altro si rumini con divoto rendimento di gratie, ove hebbe l'occhio Profetico Osea, quando disse: (g) *Super triticum, & vinum ruminabunt.* Diciamone qualche cosa.

Una turba di più turbe, scordata di se stessa, e rapita dalla dolcezza di Christo, gli va dietro per piani, e per monti; (h) e benche famelica, non bada alla sua fame; ma vi badano le viscere pietosissime del Salvatore, che con un cenno di Onnipotenza moltiplica cinque pani in una immensa panatica, e satia quel popolo passaggiero con più plauso, di quello, che riportò dall'Israelita viaggiante, tra piogge di manna, perche ivi si sentì qualche borbotto di nausea, *nauseat anima nostra super cibo isto levissimo*; ma quì si vede una tal sodisfattione universale nel popo-

L 5 lo

(g) *Cap.* 7.
(h) *Jo:* 6.

ivi, *accepit Jesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus*. Hor dunque conforme nel pane moltiplicato su'l monte ne incaricò la cura anche de i tozzi, che sopravanzarono, *colligite quæ superaverunt fragmenta*, così vuol che si faccia de' minuzzoli, che sopravanzano in questa Cena Eucaristica. Ma quali son questi? Son quei momenti di tempo, che sopravanzano alla Sacra Comunione; ed è appunto il tempo del rendimento di gratie. O quanto son pretiosi quei ritagli di tempo, che noi lasciamo cader senza frutto! Di gratia raccogliamoli: *Colligite, quæ superaverunt fragmenta*.

Due Vergini savie, di quelle, che si providdero bene di oglio di devotione in questo Sacramento, *impinguasti in oleo caput meum*, piene di sante Illustrationi nella mente, e di sacre fiamme nel cuore mi confermano nella stima, che dobbiamo far del rendimento di gratie. L'una è l'innamorata di Dio, Santa Maria Maddalena de Pazzis; l'altra Santa Madre Teresa, honor del Carmelo. La

prima ſolea dir, che una ſola Comunione ben fatta, potrebbe ſantificare un cuore. La ſeconda nel libro del camino alla perfettione, và rintracciando la principal cagione, perche l'anima ritorna così ſcarſa di Santità dalla prima ſpandente d'ogni Santità; e conchiude eſſer perche dopo havere accolto un'hoſpite così liberale in caſa loro, non ſi trattengono con lui a lungo, e per non ſaperſi avvaler bene di quel brieve tempo, perdono eternità di merito. Certo è, che l'hoſpite non puol' eſſer più ricco, nè più liberale. L'unione dell'hoſpite coll'anima non puol' eſſer più ſtretta, nè la traſformatione più vantaggioſa, aſſai più di quella che paſſa tra il cibo corporale, ed il corpo, perche, come ben nota S. Bonaventura, ivi il cibo paſſa nella ſoſtanza del corpo; quì l'anima paſſa nel Corpo di Chriſto: (i) *Hæc eſt differentia inter comeſtionem corporalem & ſpiritualem, quia ibi cibus comeſtus tran-*

(i) *t. 7. de præpar. Miſ.*

*transit in substantiam, & nutrimentum comedentis; hic verò comedens incorporatur Christo, & transit in amorem, & unitatem Corporis Christi.* Sí che, e pe'l personaggio che si riceve, e pe'l modo con cui si riceve, dovrebbe l'anima ritornarne ricca di Santità; donde dunque nasce tanta penuria? Nasce perche l'anima passa in troppa famigliarità con Christo, e da quella famigliarità in vece di cavare incremento di amore, cava poca stima di un tanto Signore. Alcuni, si abusano della bontà dell'amantissimo Giesù, il ricevono nell'anima, ma poi il trattano alla dozzinale, senza corteggiarlo con affetti degni di un tanto Signore, con atti confacevoli alla grandezza di tanto hospite, onde potrebbe dire a talun di loro: *Non existimabam me tibi adeo familiarem*; come disse Agusto a quel Cavaliere.

Vergogna di alcuni! Ricevono Christo, ed appena ricevutolo, vanno alle ciarle, a i passatempi, a gli otii, alle faccende. e faccia il Signore, che non vadano a venderlo, come Giuda. Grida pure, ò Santo

Pro-

Profeta Malachia, attorno a questa Mensa, e con tutto il tuo zelo urla, e ruggisci: *Mensa despecta, mensa despecta*. La vostra Mensa, ò mio Christo, è mensa disprezzata, mensa calpestata. E non calpesta la vostra Mensa, quell' indivoto Sacerdote, che ritorna dall' Altare, come se venisse da un festino. Giugne in Sagrestia, ed anche svestendosi gli arredi Sacerdotali, prorompe in ciarle, e senzaginocchiarsi a' vostri piedi, và via a suoi negotii? E non disprezza la vostra Mensa quel Laico, che ricevuta l' Hostia Sacrosanta, appena resta genoflesso fino al compimento della Messa, e poi si parte irriverente; ed indivoto?

Mi dirà tal'uno, che non sà come spender quel tempo. Ah sciocco, e quando altro non facessi, se non ruminar la grandezza di quel Dio, che hai in petto, non haveresti buona occupatione di più hore? Voglio confonderti con un racconto gentile. Temistocle famoso Capitano, sbandito dagli Ateniesi, si ricoverò in Casa di Serse, da cui fù accolto qual Nume dell'

dell'armi. Onde la prima notte, poicche l'ebbe lautamente banchettato alla mensa e regiamente servito alle stanse, per l'eccessiva allegrezza non potea attaccare il sonno, e riflettendo sovente alla felicità sua dicea: Io hò dunque in mia casa Temistocle? Dunque è ospite mio Temistocle? E di un tanto dono il Cielo mi fè degno? Stimo più Temistocle in casa, che il diadema in testa. Così devi giubilar tu, e con maggior ragione. Dunque Christo è nel mio petto? Dunque tutto il bello del Paradiso è meco? E vedrai se ti manca il tempo. Se un Rè, ti dasse le chavi de'suoi tesori, e ti dicesse, và apri, e prendi quel che più ti aggrada, diresti tu, che non hai che prendere? Hai tu un Dio, che trattiene per una eternità i Beati, sempre in nuove delitie, e tu non sai come trattenerti con lui per pochi momenti. Egli ti porge le chiavi de' suoi tesori, e delle sue gratie con plenipotenza di arricchirti, e tu non sai stender la mano del desiderio in una tesoreria sì vasta. Mentre pendea il Corpo e sangue del Salvato-

re

re dal patibolo della Croce nel Calvario, vedendo Gioseffo di Arimatia, che la Vergine si struggea in pianto sotto la Croce, per desiderio di haver trà le braccia quell'amantissimo deposito mosso a pietà, entrò con santo ardire a Pilato, e gli cercò il Corpo del Salvatore, e l'ottenne. Ma osserva quì il Padre S. Ambrosio, che quando il Sacro Cronista racconta questo fatto, dà titolo di ricco a Gioseffo: *Venit quidam homo dives ab Arimathæa, nomine Joseph, qui & ipse discipulus erat Jesu.* (k) *Hic accessit ad Pilatum, & petiit Corpus Jesu.* Con ragione, dice il Santo Dottore, quì vien chiamato ricco Gioseffo, perche havendo il Corpo di Christo, havea seco tutto i tesori, tutte le ricchezze: (l) *Merito dives hoc loco dicitur, ubi corpus suscepit Christi. Suscipiendo enim divitem, nescivit fidei paupertatem.* Sicche, chi hà seco il Corpo di Christo, hà il tesoro de' tesori,

(k) *Matt.* 27.
(l) *lib.* 10. *in Luc. c.* 23.

sori, hà tutte le ricchezze in sua podestà; e pure per tua sciagura da queste dovitie inesauste, ti parti povero. Proveditti da quell'erario Divino, dice Pascasio, a misura di una gran fede. *Percipe non quantum mica exhibet, sed quantum fides capit.*

E' sì a cuore a Dio questo rendimento di gratie dopo la sacrosanta Comunione, che l'ordinò anche nella sua figura, ciò è nella Manna, che fù figura del Sacramento. Comandò egli al popolo Israelita, mentre il pascea di Manna, che in tutta la settimana ne facessero ricolta; ma che poi nel settimo giorno ognuno stasse ritirato nel suo padiglione, chiuso in se stesso, e con tutti i pensieri serrati nel cuore. Ecco la forma della Divina Prammatica: *Maneat unusquisque apud semetipsum, nullus egrediatur de loco suo in die septima.* Ma che havean da far gli Ebrei in tutto il Sabbato chiusi ne'lor padiglioni? Risponde l'Abulense, che volea il Signore, che stassero ritirati, a ruminare i beneficii ricevuti da lui in tutta la settimana, particolarmente nel regalo della

della Manna: *Cogitando de Deo, & de receptis beneficiis gratias mentaliter habendo*. Che si rendessero le gratie nel settimo giorno, per la Manna ricevuta in tutto il decorso della settimana. O bella pittura di quanto io vado dicendo! Manna di Paradiso é il Divinissimo Sacramento. Chi il riceve deve ritirarsi in se stesso a render le gratie a Christo, a scoprirgli le piaghe dell'anima, e pregarlo per le sue urgenze. O per mille volte benedetta la Santa Vergine Geltruda, che scompartiva tutto il tempo, che frametteasi tra una Comunione, e l'altra; spendendo la metà in rendimento di gratie, per la Comunione già fatta, e l'altra metà per apparecchio a quella da farsi. L'istesso facea il B. Luigi Gonzaga.

S. Giovan Chrisostomo riconosce tutto il precipitio di Giuda, fattosi apostata da Apostolo, con imbrattarsi le mani in un Deicidio, finir la vita con un capestro volontario, e star sotto a'piedi di Lucifero pe una eternità. Riconosce, dico, tutto, dall'haver trascurato il rendimento di gratie

tie dopo quella prima Mensa Eucaristica. Sentiamo l'Evangelista: *Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuò*. Ah Giuda, e dove vai miserabile? Senti un poco ciò, che ti dice Christo nel cuore. In fatti conchiude S. Chrisostomo: *Nisi exisset, proditor factus non fuisset*, e poi soggiunge, *istum imitantur illi, qui ante ultimam gratiarum actionem discendunt*. Donde nasce, che tu alle volte, come un'altro Giuda, nell'istesso giorno, in cui ricevi Christo, il vài a vendere, per un gusto, per un capriccio, per uno sfogo di passione pazzesca? Nasce, perche non ti fermi a sentir quel che Christo vuol dirti nel cuore. Se tu ti fermassi seco dicendogli, *loquere Domine, quia audit servus tuus*, ò che belli avvertimenti sentiresti da quel tuo amantissimo Padre!

Per contrario, donde venne tutta la piena de' beni a i discepoli, che si ritiravano intimoriti in Emaus? Trattarono col Salvatore in tutto il viaggio, sentivano certe vampate di amor Divino nel cuore, ma molto di fuga, e con poca efficacia, onde la-

lu-

luce di quella fiamma non havea tanta potenza, che sgombrasse loro l'intendimento a conoscer chi si nascondesse sotto quella divisa di pellegrino; perocche, come disse Seneca, *nemo bonus medicus curat in transitu*. Ma quando si vollero fermar con Christo, invitandolo a far posa con esso loro, *mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit*, allora spuntò il giorno delle Divine illustrationi nelle loro menti, *& cognoverunt eum*. Sì che il fermarsi con Christo, porta le gratie. Tu il ricevi nel Sacro Altare; fermati con lui, e digli, *mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit*. Ah Signore, fermatevi meco in quest'anima, altrimenti vi si farà notte. Vi tramonteranno le gratie, vi tramonteranno le virtù, vi tramonterà ogni bene.

Ma se brami di havere una Maestra, che tiene a scuole i Serafini, vanne alla Santissima Vergine, e pregala che t'insegni, come hai da trattare il suo sacramentatо Figliuolo, quando l'hai nel cuore. Pregala colle suppliche di S. Francesco di Assisi:

Fi-

*Filius tuus venit ad me, nescio quid illi dicam, dic tu mihi, quid illi dicere debeam, & ego dicam.* E sentirai, che la Vergine ti suggerirà tre bellissimi atti, che ponno praticarsi assai fruttuosamente nel rendimento delle gratie. Atto di Confusione. Atto di Annihilatione. Atto di Petitione. Comincerai dall' atto di confusione: *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che vi darò, mio Signore, per quanto havete dato à me? Mi havete dato tutto voi stesso, senza lasciarvi nulla. Che vi darò, Signore, che vi darò? Se vi dò me stesso, vi dò quel che è vostro. Oltre che, dandovi me stesso, vi dò tutto il male, e voi dandomi i voi stesso, mi date tutto il bene. Ma fatemi voi degno di voi, e poi prendetemi tutto per voi. *Suscipe Domine universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, ac voluntatem omnem. Quidquid habeo, vel possideo, tu mihi largitus es, tibi totum restituo, ac tuæ prorsus voluntati me trado gubernandum. Amorem tuum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco.* Passerai

poi

Quì poi si ponno porger le preghiere particolari e per se, e per altri, come detterà il bisogno, e la Carità. E facendo così, sentiremo dalla bocca del Salvatore, ciò che meritò di sentire il Zaccheo: *Hodie salus domui huic facta est*.

## CAPO XIII.

### *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ.*

### Il Sacramento compagno fedelissimo dell' huomo, mentre l' accompagna fino alla morte.

NOn finisce di esaltar S. Bernardo la fedeltà della Divina assistenza a' suoi cari: *Fidelis socius Deus, neminem deserit, nisi prius ipse deseratur*. Egli l'amantissimo Signore non è mai il primo ad abbandonare; ma se

vitale per le nostre agonie, che il benedetto Christo volle istituirlo, e volle cibarsene poco prima di morire; non perche egli abbisognasse di spiritual ristoro, ma acciò intendiamo noi ch' è cibo di chi si trova in quella Zuffa tanto gelosa colla morte. Per un gran viaggio, come è quello, che dobbiamo far da un Mondo all'altro, dal temporale all'eterno, vi è bisogno di una gran provista di rinforzi grida S. Gio: Chrisostomo. *Preparemur huic profectioni, multo nobis Viatico opus est; nam & multus labor, & multus æstus, & magna solitudo peragranda est:* (m) *nullum est diversorium, neque forum, ubi nobis necessaria comparare possimus.* E qual miglior provisione da viaggio, che il Divin Sacramento, il quale a questo effetto, tolera di esser chiamato Viatico?

Rinforzo non solo per via, ma anche nel termine. Io compatisco l'abuso, che si era introdotto in alcune Chiese ne' primi secoli del Christia-

M ne-

(m) *Hom. 83. in Jo:*

nesimo, di metter la Particola consacrata in bocca a'cadaveri, che giovano al sepolcro, ò per santificar la superstitione de' gentili, che in bocca a' cadaveri metteano una moneta, per pagare il nolo, come scioccamente sognavano, alla barchetta di Caronte; ò per alleviar le fiamme del Purgatorio; abuso poscia vietato come irriverente a Christo, nel terzo, Concilio di Cartagine. Ma il provederci noi prima di passar da questa vita, del Santissimo Viatico, per raddolcir le pene del Purgatorio, è degno di lode; come è degno di vitupero l'*errore di chi stima*, che il venir in Casa il Pane di Vita è segno infausto per l'infermo, ed io dico, ch'è ruggiada per rattemperar le pene del Purgatorio.

Portiamci alle Sacre Scritture. Entrano nella fornace di Babilonia i tre giovanetti; e quelle fiamme così avide di alimento, che vibravano le lingue per la fame trentanove cubiti fuora di quell' inferno sopraterra, non solo non consumano, nè pure un filo della lor veste, un capello della lor chioma, ma di vantaggio han viscere

scere di fiori, han fiati di Zefiri, *quasi ventum roris flantem*. Ed onde tanta cortesia in quello ingordo elemento? Come il fuoco, che non rispetta nè pur le vite regali, inchina la sua ingordigia a piedi di tre priggionieri? S. Gregorio Nisseno riconosce in quella fornace un ritratto del Purgatorio. E S. Zenone riflette, che i tre giovanetti vi entrarono pasciuti del pane, e del cibo legale, ch' era cifra del Divin Sacramento dell' Altare: *Umbratili Sacramento muniti, ignem omnino non senserunt*. O' Divinissimo Sacramento, sospiro de' Profeti del vecchio testamento, e delitia de' Santi del nuovo! quanto potrà la tua luce, se tanto poterono le ombre? Chi si nudrì di pane formato solo al caldo de' vostri riflessi, ne provò tanti favori, che farà chi del vostro vero, e real Corpo si pasce? Se noi dunque porteremo dentro del nostro petto su' l morire la bella Eucaristia, ò le fiamme purganti non haveranno ardori, ò gli haveranno molto lenti; giàcche *umbratili Sacramento muniti, ignem omnino non senserunt*.

Adeſſo intendo quel che ſi ſcrive di Ansberto Monaco, morto, per negligenza di chi gli aſſiſtea, ſenza Viatico; queſti richamato in vita dalle orationi del ſuo Abbate, cercò ſubito con iſtanza la Sacra Comunione, dicendo che havea incontrato gran travagli nell'altra vita, per eſſerſi trovato ſenza queſto Scudo Celeſte. L'inteſe bene in vero il divotiſſimo Ferdinando Rè di Caſtiglia, che vedendoſi preſſo al morire, ſi fè condurre alla Chieſa, ed ivi depoſti a piè di Chriſto, porpora, ſcettro, e corona, ricevè per ultimo riſtoro quel cibo de' Grandi,

Cibo de' Grandi in vero il Sacramento dell' Altare nel Santo Viatico, ma và lontano dalle caſe de' Grandi, mentre ſi teme d'introdurvi queſto antidoto di Paradiſo.. Nel ſolenne funerale, che ſi fè in Madrid a Filippo Quarto, recitando l'Oratione lugubre un ſaggio Oratore, diſſe nel decorſo della ſua dicerie, che Filippo era morto da poverello. A queſta proferta, che parve beſtemmia, ſorſe ſubito un bisbiglio tra'Grandi: ma l'ac-

l' accorto dicitore, quietò facilmente il borbotto, con dichiarare il suo senso, e fù, che i poverelli son quelli, che muojono con tutti i Sacramenti a tempo; imperocche i medici, e gli attinenti non han timore d'intonar loro lo spiacente, dispone *domui tuæ*, ma a i Principi, perche niuno si attenta di parlar chiaro spesso avviene, che ò non si prendono, ò malamente si prendono. Hor Filippo Rè piissimo, che volle, che se gli svelassero chiaramente ogni giorno i periodi di sua infermità, onde prese i Sacramenti a tempo suo, potea dirsi morto da poverello, ciò è giusta il felicissimo stile de' poverelli. Io benedico la pietà del famoso Huniade, bravissimo Comandante Unghero, terror de' Turchi, mentre colla sua generosa spada mietea a fasci i Turbanti, come si vide nell'assedio di Belgrado nel 1456. ove si portò in persona a cinger la Piazza il fiero Meemet con innumerabili combattenti, de' quali fè Huniade cader su'l terreno quaranta mila, e sciolse l'assedio. Hor questo Marte dell' Ungheria, che marciava con-

S. Giovanni da Capestrano, per impegnar co i meriti di sì gran Santo, il Cielo a' suoi vantaggi, tocco da pestilenza, gionse a segno di morte. (n) Avvisollo del pericolo il Santo. Egli generoso in quel passo nientemeno di quel ch'era stato in guerra, chiamò a se i suoi figliuoli, diede loro cogli ultimi avvertimenti, la paterna beneditione; E mentre dovea ricevere il Santo Viatico, non volle che il Signore venisse al servo, ma fattosi condurre al Tempio, si comunicò, e rendendo le gratie, dolcemente spirò. Hor con quanto fondamento può piamente credersi, che a costui si spalancasse il Cielo? Il contrario avviene a chi è renitente al Santo Viatico, che passa pericolo di trovar chiuse le porte del Paradiso, e sentir dirsi, come ben nota S. Vincenzo Ferrerio: (o) *Quia non recepisti me, nec ego recipiam te, amen dico tibi non intrabis huc.*

Un'

---

(n) *Uvading. an. minor.* 1456.
(o) *Serm.* 8. *Corp. Chr.*

Un'atto sì pio di sì grand' huomo ne richiama alla memoria un' altro di Principe altresì pio, non molto lontano dall'età nostra. Luigi XIII. Rè delle Francie, detto il Giusto assalito da grave morbo in Lione a' 22. di Settembre nel 1630. a' 27. fù stimato da medici in pericolo capitale. (p) E perche si era protestato col Confessore, che non gli celasse cosa alcuna di sinistro sù la sua infermità, questi gli fù fedele, ed ove vide, che il male prendea piega mortale, glie'l palesò. Era il Rè di ventinove anni, che vuol dir nel fiore di sua età, con tutto ciò prese generosamente l'avviso. Andò la Reina Madre con piè sospeso, quãto sospeso era il cuore, a toccarlo per osservar lo stato di sua vita; se n'avvide l'infermo, e le disse: Madama hoggi son ventinove anni, che mi daste la vita, ed adesso piace a Dio di levarmela; conviene che voi coll'istesso affetto benediciate il Signore adesso, che mi chiama a se, con cui il bene-



(p) *Il Conte Bisacc.*

nedicefte quando mi diede al Mondo. Cercò ardentemente il Santo Viatico, il prefe; ma quel Dio che sà donar più di quel che noi fappiamo fperare, in premio di quell' offequio, il liberò dall' infermità. Onde fè voto di fundare un Moniftero di Sacre Vergini a gloria del Santiffimo Sacramento; conforme efeguì con magnificenza regale.

Sono ftato fempre curiofo d'intender quel paffo dell' Evangelifta: (q) *In finem dilexit eos*. Come ridurre tutto l'amor di Chrifto a gli ultimi momenti di fua vita? E non è amor fingolare l'haverci dato fe fteffo nell' Incarnatione? E l'effer convivuto con effo noi; e l'haverci aperto le vie del Cielo co' fuoi altiffimi infegnamenti; e l'efferfi fatto a noi *Via, Veritas, & Vita*, non fon finezze di amore? E tanti fudori fparfi, e tanti travagli abbracciati per noi in tutto il decorfo di fua vita, che altro fono che eccefli di amore? Ma S. Ber-

nar-

(q) *Jo*: 13.

nardino da Siena mi tolse d' impaccio;egli riconosce un compendio dell' amor di Christo negli ultimi confini del viver suo, non solo perche allora istituì il Divin Sacramento, ma perche l' istituì come Viatico, che ci accompagna alla vita eterna: (r) *Ut ex hoc modo loquendi innuat manifeste, quòd non ad hanc vitam statuendam, sed ad perducendum eos per hoc Sacramentum in finem æternæ, vitæ, dilexit eos*. E questo volle additarci la compagnia, che fè quaranta giorni per le vie disastrose di un deserto, fino al monte di Dio Oreb, ad Elia quel pane mangiato da lui, ed additato dall' Angelo: (s) *Ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus usque ad montem Dei Horeb*. Questo Pane Sacrosanto si trasforma in Viatico, e non ci abbandona fino che non ci consegna; monte della gloria del Paradiso; la onde Lirano sù questo passo, ripiglia al *surge, & comede* dell' An-

M 5 gelo:

(r) *tom.* 2. *ser.* 54.
[s] 3. *Reg.* 19.

gelo: *Surge, & comede Sacram Eucharistiam*. Vedi, grida il P. S. Bernardo in persona di Christo, vedi questo mio Sangue sparso sù la Croce, non pensar che sia solo prezzo di redentione, ma io voglio che ti sia anche sollievo al pellegrinaggio, Viatico al Cielo: (t) *Liquor iste, quem vides, jam non est vinum, sed Sanguis meus, quem pro te fudi, in pretium tibi reservans, in altari poculum, in peregrinatione tua præsidium, in Cœlo Viaticum.*

E per questi pregi sì singolari non volle privarsene in morte un'Eroe della primitiva Chiesa, un Martire della Fede di Christo. Fù questi Santo Luciano Prete della Chiesa di Antiochia. Egli condannato dalla barbarie Gentilesca a morir di puro sfinimento in fondo di un criminale, si dolea solo di non havere in quell'ultimo passo l'Eucaristia. Manifestò a' suoi discepoli le divote doglianze, pregandoli a trovar maniera di consolarlo.

(t) *Ser. in Cœn. Dom.*

larlo. Si scusarono essi dicendo, che non poteano celebrar tra gli squalori del carcere, senza niuno arredo sacrificale, niuna sopellettile dell' Altare. (u) Allora il Santo Campione, tutto pieno di Dio, sù via, disse, facciamo capitale della bontà di Christo: *Mensa quidem erit vobis hoc meum pectus*. Mi stenderò su'l pavimento, mi sfibbierò il petto, e sopra di questo consacrarete voi il Pane Eucaristico. Non temete d'irriverenza; perche habbiamo un buon Signore, che non cura i Tempii dorati, ma vuol per tempii anime amanti. Sì, mio Dio, dicea, voi siete tutto amore adunque vi stà bene un petto per altare. Ogni palpito di vita, sia un saluto all'autor della vita. Sia turibile il cuore, che mandi per profumo i sospiri. Mancano quì i candidi bissi, ma non mancheranno, come spero, i candori dell' innocenza. Vagliano di cerei ardenti i miei af-

M 6 fetti;

(u) *Severan: pretiosa mortes justorum.*

fetti; e di calici, e di patene d'oro vagl a la finezza dell'amor mio. Lo strepito delle lagrime cadenti, richiami voi a pietà, i circostanti all'attentione. Le mie carni tormentate formino una Croce viva all'ornamento dell'altare. Tanto egli dovette dire, e tanto eseguirono i suoi discepoli. E quel Christo, che nacque in una spelonca per un Mondo intiero, godè di rinascere in un'ergastolo per un sol Luciano. Così han sospirato i Santi il Viatico di salute, anche quando si vedeano su'l capo il Cielo aperto a piover corone. Che devi far tu anima debile, e palpitante, che non sai ancora l'esito de' tuoi eterni affari?

Una bellissima finezza scuopre S. Ambrosio nel petto benedetto Christo, in voler, che noi il riceviamo nell'ultimo di nostra vita. Il Salvator dell'anime, parche voglia dare un bacio di tenera licentiata all'anima di chi muore, con visitarla nell'adorata Eucaristia. Pondera il Santo Dottore quel passo della Sacra Scrittura: (x) *Mortuus est Moyses servus*

(x) *Deuter.* 34.

*vus Domini, jubente Domino*, leggono altri, *in osculo Domini*; ed asserisce, che per questo bacio che il Signore diede a Moise su'l passaggio all'altra vita, s'intende nn saggio, un'abbozzo di Eucharistia, e che sempre ne'sacri Cantici per bacio viene l'Eucaristia: (y) *Per osculum in sacris Canticis designatur Eucharistia: ideo invitat ad Cœleste convivium dicens: osculetur me osculo oris sui*. Bacio dolcissimo è questo, che scaccia dal cuore ogni amarezza mortale, e dà un saggio di quella vita eterna, che ci aspetta, come riflette Ruperto Abbate: (z) *Expellit à nobis amaritudinem mortis, & vitam æternam inducit*. E se Seneca havesse havuto lume di fede, come n'hebbe molto di natura, quà potea bene indrizzar quel suo consiglio: *In freto viximus, moriamur in portu*. Siamo stati sbattuti da mille tempeste in vita, (a) spi-

(y) *lib. de Sacr. c.* 1.
(z) *lib.* 1. *c.* 2. *in Cant.*
(a) *Ep.* 19.

ſpiriamo l' anima nel porto di ſicurezza, in ſeno a Chriſto Sacramentato.

Per queſto la Santiſſima Vergine, che è tutta occhi in vedere, e tutta mani in provedere, ove corre il biſogno de' ſuoi divoti, non hà voluto tal volta, che queſti partiſſero dal Mondo ſenza il Santo Viatico. Tanto rileggeſi di una povera Vedova ridotta al fondo delle miſerie. Coſtei ſtando (b) gravemente oppreſſa da infermità mortale, fè chiamare il Paroco, acciò veniſſe a riſtorarla col Divin Sacramento. Sdegnò quegli di traſferirſi al povero tugurio della moribonda, e deſtinò al pietoſo officio un' altro Sacerdote, il quale vide la miſerabil donna giacente sù poca paglia, priva di ogni humano riſtoro. Ma la vide circondata da molte Sante Vergini venute dal Cielo, che l' aſſiſteano con quella Carità, che regna in Paradiſo. Tra queſte era la Santiſſima Madre, che raſciugavale con

(b) *Pelbar. lib.* 12.

con odoroso bisso i sudori mortali sù la fronte. Rimase stupito a questo spettacolo il Sacerdote, e non ardiva proferir parola, nè amministrare i Santi Sacramenti; quando gli fè animo la gran Reina, ed alzatasi dal luogo, ove sedea, diede comodità al Ministro di udir la Confessione, e poi porgendole il Santissimo Viatico, si prostrarono a terra e le Vergini, e la Regina delle Vergini. Nè passò molto tempo, che la buona donna rese lo spirito a Dio, in presenza di Maria; avverandosi ciò che disse una volta la Vergine a S. Metilde: (c) *Ego omnibus, qui mihi purè, & sanctè deserviunt volo in morte, tanquam Mater piissima adesse, eosque protegere, & consolari*. Onde colla divotione al Sacramento, ed a Maria, moriremo con Christo dentro del cuore, e Maria innanzi a gli occhi.

CA-

(c) *Blos. in mon. c. 12.*

# CAPO XIV.

## *Et ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

## Il Sacramento dell' Eucaristia Caparra, e Pegno del Paradiso, che speriamo.

ECco come conchiude bene Da-vid il Salmo Eucaristico. Cominciò colla guida, *Dominus regit me*, e finisce col termine, *ut inhabitem in Domo Domini*. Cominciò colla pienezza delle gratie in terra, *& nihil deërit*; finisce coll'eternità de' contenti in Cielo, *omnibus diebus vitæ meæ*. Tutto ciò ravvisa nell'Eucaristia Lirano riflettendo sopra quel passo della Scrittura: (d) *Comedite pa-*

(d) *Levit.* 26.

*panem vestrum in saturitate, hoc est*; ripiglia egli, *panem Eucharistiæ, qui dat hic plenitudinem gratiæ, & postea satietatem gloriæ*. Caparra, e Pegno del Paradiso, ove sospiriamo è il Sacramento dell' Altare, imperocche, come dice S. Pier Crisologo: *Qui se nobis hic manducandum dedit, quid suum denegare poterit in futurum? & qui tantum nobis Viaticum præparavit ad victum*, (e) *quid in illa nobis perpetua mansionem non parabit*? E fin dalla vita presente comincia a darcene caparra col Sacramento. In quel Cantico nobilissimo composto da S. Tomaso, e proposto dalla Chiesa a i Fedeli sù l' Altare nella Festa, e frà l'Ottava del Corpus Domini, tra le altre espressioni amorose, vi è questa: *Ecce panis Angelorum*. Ma come può dirsi con verità, Pane degli Angioli il Sacramento, se gli Angioli nol mangiano? Il senso è questo, che quel Pane Sacrosanto rende Angioli, ciò è Cittadini del Cielo gli huo-

(e) *Serm.* 95.

huomini, che il ricevono, dando loro fin da adesso una Caparra, una investitura del Cielo; ove forse batte quel detto di S. Crisostomo: *Ut Terra nobis Cœlum sit, facit hoc mysterium.*

Nell'Ascensione del Salvatore veggo due Angioli venuti dal Cielo, vestiti di luce, ed armati di rimproveri. Stavano gli Apostoli incantati, mirando con pupilla attonita il lor Signore, che appoggiato sù la sua potenza Divina solcava glorioso le vie del Cielo. Gli Angioli non approvando quella stupidità immobile di ciglio, gli sgridarono dicendo: *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum?* Io per me a prima giunta la tenea cogli Apostoli, e mi risentiva del risentimento degli Angioli, e diceà trà me: E qual difetto han commesso questi amanti discepoli, che con rampogna sì aspra vengono ripresi? Perdono di veduta tutto il lor bene, e non volete, che corrano gli sguardi dietro al lor cuore? Ma poi penetrando meglio il senso delle Angeliche voci, la dò contro a' discepoli *Viri*

*ri Galilæi quid ſtatis aſpicientes in Cœlum?* Voi ſtate perpleſſi, perche penſate, che Chriſto ne porti ſeco tutto il Paradiſo, ò che ſalendo il Salvatore in Cielo, non haverete più in terra chi vi aſſicuri del Cielo. Voi ſtate in errore; reſta con eſſo voi il Sacramento, in cui havete il prezzo, il pegno, e la chiave della gloria. Andate dunque all'altare, e laſciate il monte, che dell'altare al Paradiſo è molto facile il tragitto. E' vero, che Chriſto è partito, ma ſeguita il commercio trà il Cielo, e la terra per mezzo del Sacramento.

Veggo di ciò una pennellata in Elia. Venuto il tempo, in cui dovea Elia disloggiar dal Mondo, ſe n'andò col ſuo Eliſeo preſſo il Giordano, [f] dove comparve all'improviſo un Carro fabricato di fiamme, ſopra del quale montò il Profeta. Il Carro arricchito da si honorato peſo, da ſe ſteſſo ſi ſpiccò ſnello, e ſpedito verſo le sfere. Eliſeo vedendoſi orfano ſenza il

(f) 4. *Reg.* 2.

il ſuo caro Padre, e Maeſtro, accompagnò colle lagrime, e co i ſoſpiri le ſue voci: Ah! e dove ne vai, caro Maeſtro, amantiſſimo Padre, cocchio inſieme, ed auriga del popolo d'Iſraele? *Pater mi, currus Iſrael, & auriga ejus*. A queſte dolci querele inteneritoſi Elia, mentre volava per aria con ali di fuoco, prende il mantello, e lo gitta al ſuo Eliſeo, con quell'ammanto Eliſeo diventò un' altro Elia, *Et erat*, dice il Boccadoro, *duplex Elias ille, eratque ſupra Elias, & infra Elias*, Drogone Oſtienſe paſſa dal Giordano al Monte Oliveto; e vede tutto avverato in Chriſto. Egli ſu' l cocchio infocato della ſua Divinità ſale in Cielo. Eliſeo, ciò è il Mondo fedele, compendiato in quel drappello di diſcepoli piange, e ſoſpira dietro al ſuo caro Padre, e Maeſtro. Il pietoſo Signore, per aſciugargli le lagrime, laſcia al Mondo il ſuo pallio, il ſuo ammanto, ed è il ſuo Santiſſimo Corpo nel Sacramento. Udiamo le parole di Drogone: *Ecce ſublatus es amplius te tuus non videbit Eliſeus. Remanſit tamen no-*

*bis*

*bis pallium tuum. Pallium tuum est Sacramentum Corporis tui*, Ed ecco raddoppiato il vero Elia, ciò è Christo, *& erit dulex Elias; eritq; supra Elias, & infra Elias*. Christo per le vie del Cielo, che sale a gl'inviti del Padre; Christo per le vie del Cielo, che scende alle voci Sacerdotali. Christo vestito di gloria in Cielo; Christo ammantato di accidenti in terra, Christo che satia colla vista i Beati; Christo che satia col cibo i viatori, *& erit duplex Elias*. Ricevuto Eliseo il Pallio di Elia, mentre se ne volava in Cielo, che cosa fè? Riconoscendolo per una reliquia d'onnipotenza l'adoprò subito a' miracoli. Dovea egli passare all'altra sponda del Giordano, prese quel manto, e battè l'onda, ed il fiume ritirò le sue acque in due attonite rupi d'impietrito Cristallo, e gli diede libero il passaggio: *Et pallio Eliæ, quod ceciderat ei percussit aquas. Et divisæ sunt aquæ hinc, atque illinc, & transiit Elisæus*. In queste acque riconosce il P. S. Gregorio questa vita mortale, ch'è una corrente di lagrime, dob-
bia-

biamo noi traggitar questo fiume per metterci alla sponda della vita eterna, della vita felice, della gloria del Paradiso; il Sacramento figura nel Pallio di Elia, ci dà sicuro il traggietto, egli è il passaporto, la sicurezza, il pegno per quella vita beata.

Pegno di tal sicurezza, che ci dà fin da adesso il Paradiso in possesso. A tal riguardo disse il Salvantore; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam*. Parea, che dovesse dire *habebit*, perche il Paradiso viene *in spe non in re* in questa vita. Con tutto ciò il benedetto Signore volle, che intendessimo, che il Sacramento è pegno così sicuro della vita beata, che si può dir che si possegga di presente: *Habet vitam æternam*. E chi può dubitarne? Io prendo con S. Agostino il Divin Sacramento in mano, e con un' occhio a questo pegno di gloria, ed un' altro al paradiso, considero che val più il Sacramento, che il Paradiso, imperocche il Paradiso è feudo di Dio, Sacramento è l'istesso Dio; grido duuque a' Fedeli, che

stia-

ſtiano di buon cuore, perche chi ci hà dato il più, non ci negherà il meno: *Quod majus eſt tenemus, quod minus eſt ſperemus*. Più è quel, che poſſediamo di quel, che ſperiamo, Più è quel che hà fatto queſto liberaliſſimo Signore di quel, che hà promeſſo; perche hà dato ſe ſteſſo, ed hà promeſſo il ſuo: *Majus eſt quod fecit, quàm quod promiſit*, ſeguita l'iſteſſo S. Agoſtino.

Mi ricordo del corteſe hoſpitio, che diede S. Maria in ſua Caſa al Redentore, *excepit illum in domum ſuam*. Tal'uno penſerà, che quell'alloggio finì colla ſtanza di Chriſto per poche hore in quella feliciſſima Caſa. Ma non è così. Quell'albergo dato a Chriſto fù un pegno dell'albergo, che Chriſto dovea poi dare a Marta per una eternità beata nel Regno ſuo. Onde rapporta il P. Cornelio à Lapide, che nel morire le comparve il benedetto Signore, e le diſſe: *Veni hoſpita mea dilectiſſima, quia ſicut tu me in domum tuam recepiſti, ſic ego te in Cœlum modo recipiam*; e conduſſe ſeco quell'anima fortunata

alla

alla felicità eterna. Così dirà il Salvatore, a quell'anima, che sotto le specie Sacramentali nascosto, gli hà dato ricetto nel suo cuore; che vestito di candidi accidenti; quasi ramingo amante pe'l Mondo, l'hà alloggiato nel suo petto: E toccarà con mano trà mille benedittioni, che il Sacramento è pegno della vita immortale, e beata.

Quando impegnò la sua parola l'Altissimo con Abramo di dare a' suoi posteri la terra felice? (g) Vedetelo colla pupilla di S. Zenone su'l monte del Sacrificio, colla scure sacrificale in pugno, così lieto in dare il proprio figlio a Dio, come lieto fù in riceverlo da Dio. Imperturbato, e quando Isaac dovea esser vittima sù la pira, e quando sottentra alle svenature l'Agnello: *A filio ad Agnum transtulit dexteram, semper lætus, & gaudens, nec mutatus èst vultus eius, cum esset victima commuta.* (h) Cum

(g) *Gen.* 22.
(h) *Serm.* 5. *de Abrab.*

*Cum tanta lætitia arietem obtulit, cum quanta obtulerat, & filium. Ubi enim fides fuit, non erat dolor. In illo Sacrificio solus Deus doluit.* Ma chi non sà che quel Sacrificio era simbolo del Sacramento dell' Eucaristia? Sacrificio incruento fù quello, Sacrificio incruento è questo. Ivi si segnarono le ferite che doveano svenar Christo futuro; quì si segnano le svenature già sofferte da Christo. Ivi il Sacrificante fù Abramo Santo; quì il Sacrificante è il Sacerdote, che deve esser Santo. Hor conforme quel Sacrificio fù ad Abramo pegno della terra felice per i suoi discendenti, così quì l' Eucaristia è pegno a' Fedeli della felicità della gloria. Onde dirò con Agostino anche di questa morte, che si rappresenta nella Eucaristia: *Securus esto te accepturum vitam ipsius, qui pignus habes mortem ipsius.* Hor questo assicuramento di Beata Eternità quanto poco ci costa!

Racconta S. Agostino, che comparve un Mimo nel teatro di Roma, (i)

N che

(i) *lib. 13. de Trin.*

che smaltiva intendenza colle stelle, e commercio stretto co i Pianeti; e disse un giorno, che gli dava il cuore d'indovinare ad ognuno il desiderio più pungẽte, che havea nel cuore, che venissero tutti nella seguente giornata. Fù grande il concorso; e mentre si facea una sospesa, e curiosa attentione, disse il Mimo: *Omnes mortales se laudari exoptant.* La lode è il desiderio di tutti. Riprende il Santo la proferta dell'indovinello, perocche molti si truovano di cuore sì humile, e modesto, che non curano le proprie lodi; e poi conchiude: *At si dixisset, omnes beati esse vultis, miseri esse non vultis, dixisset aliquid, quod nullus in sua non agnosceret voluntate.* Ma se havesse detto, quanti quì siete, tutti volete esser beati, e niuno vuol' esser misero, harebbe detto cosa, che ogn' uno legge in fronte alla sua volontà. Hor questa brama dunque di metter piè nel Regno della felicità gorgoglia, e bolle in ogni petto. Ma vediamo, cosa hai tu da spendere, per haver di questa terra felice un pegno una investitura. Io mi confondo

quan-

quando ripenso gli stenti di Annibale, nel valicar che fece le Alpi per acquistar la bella, e sospirata Italia; fatiche c' hebbero del portentoso, onde scrisse Plinio: *In portento prope habitæ Alpes ab Annibale exuperatæ.* Havea la natura sù que i confini d' Italia alzati mõti altissimi per baloardi. Che scogli in aria? Che punte di Appennini? Che lastricati di centenarie nevi? Che rupi inaccessibili? Che catene di sassi? Ma Annibale col ferro, e col fuoco si aprì per mezzo a quelle scoscese montagne stradoni da traggittare eserciti. Tanto fè egli per istampare un' orma in Italia, appresa terra di felicità, e di piaceri. Più converrebbe a noi fare, e patire per distendere un braccio ad afferrare il Paradiso. E pure tanto da noi non si richiede, ma col Sacramento dell' Eucaristia in mano, e nel cuore possiamo acquistar tutto, e di tutto havere un pegno infallibile. L' Angiolo della Teologia S. Tomaso và rintracciando varie ragioni, perche nel Sacrificio della Messa si mesce l' acqua col vino; ma per noi fà quella, che porta per

 pe-

pegno del Paradiso: (k) *Quia hoc competit ad ultimum effectum istius Sacramenti, qui est introitus ad vitam æternam. Unde Ambrosius in lib. de Sacr. dicit: Redundat aqua in calicem & salit in vitam æternam.* Imperocche l'acqua, soggiugne S. Tomaso è simbolo della Gratia, la quale è pegno della Gloria. Ecco come anche per questa via, il Sacramento è pegno della Gloria. Ed adesso s'intende bene quella richiesta, che facciamo nell'Oratione Domenicale: *Adveniat Regnum tuum*. Questa supplica sembra impropria a prima faccia, perocche si dovrebbe chiedere, che non andiamo al Regno di Dio, e non già che il Regno di Dio venga a noi. Ma S. Tomaso ne'espone la dirittura. Cerchiamo, che venga a noi il Regno di Dio, ciò è l'Eucaristia, ch'è pegno, e caparra del Regno del Signore: *Adveniat Regnum tuum, hoc est Panem supersubstantialem da nobis*. Pane chiamato

(k) 3. p. q. 74. ar. 3.

to da S. Atanagio: *Panis Beatitudi-nis*, perche ci dà una caparra della Gloria.

E famosa la Parabola del Salvatore di quel Grande, che fè un solenne convito, ma volea che niuno vi entrasse, senza la veste nozziale; in maniera, che questa fosse caparra, livrea, e caratteristica di chi dovea essere ammesso in quella Mensa regale. E' senso comune de' sacri Interpreti, che quel convito fosse una figura di quello, con cui il Rè della Gloria banchetta tra apparati di Beatitudine i predestinati in Cielo. Ma qual'è la clamide privilegiata, che gitta loro sù l' anima in questa vita per abilitarli a quella Reggia di contenti? Ella è, giusta il parere di Pascasio, la divisa Eucaristica. *Vestis ista nuptialis, Corpus est, & Sanguis Domini nostri*. A i riverberi di questa luce sacramentale, che infiora le anime elette, gridano gli Angioli, *attollite portas principes vestras*. Questa sensibilmente segnò il sentiero, e spalancò le porte del Paradiso ad un' anima grande. Hugone di San

Vittore, ſplendore de' Canonici Regolari giacea mortalmente infermo, colle fauci sì oſtinatamente ſerrate, che non ammetteano nè pure uno briciolo di pane; il che con ſuo ineſplicabil dolore, il rendea incapace del riſtoro Eucariſtico. Volle con tutto ciò, che ſe gli portaſſe il Sacramento, per adorarlo, e beatificarne gli occhi, già che non potea raddolcirne il palato. Se gli recò; ed egli tutto pieno di fede, adorollo; e poi con voci animate dal ſanto amore diſſe: Salga il Figliuolo al Padre, ed il ſervo al ſuo Signore. Ed ecco, che l'Oſtia Sacroſanta prende un miracoloſo volo verſo del Cielo, quaſi facendo ſtrada al ſuo ſervo; e dietro di quella ſpiega le ali ſue quell'anima feliciſſima; e morì ſeguitando il Sacramento fino al Paradiſo, portando il pegno in Cielo, e riſcuotendo il debito. Adunque ripeta a gran ragione la Chieſa, *& futuræ gloriæ nobis pignus datur*. E David termini le lodi Eucariſtiche coll'apertura del Paradiſo: *Ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

L. D. B. V.

# INDICE

## Delle cose più notabili.

### A

*ABbozzi di Arcesilao ultime mete della maraviglia. fol.* 82.
*Acqua ne' Calice che significhi* 291.
*Alessandro Magno. Suo cadavero presiede alle consulte di guerra.* 17.
*Alessandro Magno riprende Senocrate, perche rifiuta i suoi doni.* 46.
*Alfonso Rè intrepido in un terremoto di Napoli, pe'l Sacramento.* 138.
*Albero fruttifero per ogni mese veduto da S. Giovanni, significa il Sacramento.* 38.
*Amor di Christo nel Sacramento.* 160.
*Amici del Mondo assimigliati alle Api.* 186.
*Anacarsi curioso di pellegrinar per la Grecia, come arrestato da Toxare.* 37.
*Angioli corteggiano il Sacramento.* 67.
*Antigono. Sua risposta à chi temea il*

il numero maggiore de' legni nemici. 193.
Anime del Purgatorio soccorronsi dal Sacramento. 195.
Ansberto Monaco risuscitato chiede il Viatico. 268.
Arca contro gli Ebrei. 142.
Assuero suo convito. 159.
Attioni di gratie dopo la Communione. fol. 246.
Attioni di gratie in tre punti. 261.
Augusto. Suo rimprovero per accoglienza poco cortese. 161.
P. Avila come bene illumini un suo discepolo con una risposta di Sacramento. 37.

B

Beatitudine. Sua essenza applicata al Sacramento. 69.
Beneficii, quando son grandi, si pagano con ingratitudine. 1.
Blemi privi di testa. 217.

Ca-

C

CAligola. Suo barbaro detto. fol. 164.
Calamita non tira il ferro, vicino al diamante. 220.
Campidoglio difeso col gittar de' pani. fol. 231.
S.Chiara col Sacramento butta à terra i Saraceni. 241.
Carbone d' Isaia simbolo del Sacramento. 176.
Carestia si reprime dal Sacramento. fol. 127.
Castighi temporali del Mondo cifrati ne' quattro venti dell' Apocalisse. fol. 125.
B.Caterina da Bologna. Suo cadavero si abbellisce à vista del Sacramento. 106.
Christo perche fè seder le turbe su'l fieno nel moltiplico de' pani. 77.
Christo perche nascosto nell' Eucaristia. fol. 161
Christo perche adoperasse il tatto nel risuscitare i morti. 179.
Christo perche chiamò Lazaro à nome

*dalla tomba.* 202.
*Christoforo Colombo acquista il nuovo Mondo col Sacramento.* 151.
*Confessione prima di ricever l'Eucaristia.* 223.
*Cupula del Giesù descritta nella sua caduta.* 136.

# D

*DAniello viene ristorato dalla figura del Sacramento.* 192.
*David ove drizzava i suoi sospiri, quando desiderava l'acqua di Betleme. fol.* 59.
*David placato da Abigail co' pani simboli del Sacramento.* 139.
*Delitie terrene uccidono.* 60.
*Delitie assaggiate nel Sacramento.* 65.
*Demetrio perche non temesse gli scudi Babilonesi.* 141.
*Discepoli, che fuggivano in Emaus, perche conoscessero Christo nel romper del pane.* 13.
*Desiderio dell'Eucaristia fol.* 215.
*Domenicano col Sacramento fa svanir le prestigie di un' Eretico.* 243.
*Donna vana santificata dal Sacramento.*

*to. fol.* 116.
*Drago ucciso da Deodato da Gozzone.* 95.

## E

*EUcaristia cifrata nella nube Israelitica.* 8.
*Guida al Cielo.* 6.
*Illumina l'anima.* 12.
*Smorza gli ardori della concupiscenza.* 19.
*Non solo purifica l'anima, ma anche il corpo.* 21.
*E' il tutto di tutti.* 30.
*Il tesoro de' tesori.* 30.
*Satia senza lasciar bisogno di cibo, e di ciò varii esempi. fol.* 41.
*E' il tesoro nascosto nel campo.* 43.
*In Santaren rappresenta varii misteri. fol.* 44.
*E' il distillato di tutte le delitie.* 54.
*Pascolo dell'anima.* 56.
*Oltrepassa le delitie degli Ebrei viaggianti.* 57.
*E' Paradiso dell'anima.* 58.
*In suo paragone svaniscono le delitie del Mondo.* 59.

*Perche ad alcuni non reca dolcezza.* 58.
*E'estensione dell'Incarnatione.* 83.
*Rappresenta la Passione.* 85.
*E'redentione quotidiana.* 95.
*Rende alle volte la prima gratia.* 112.
*Converte l'anima à Dio.* 101.
*Chiamavasi vita nella primitiva Chiesa.fol.* 123.
*Mitiga i flagelli temporali fol.* 121.
*Non vi sarà nel Mondo in tempo del Giudicio universale.* 140.
*E'gloria di Dio.* 143.
*Indora di luce chi la tratta fol.* 144.
*Rende immortali.* 164.
*Vi campeggia onnipotenza, ed amore.* 153.
*Ricevuta bene reca tre vite, ricevuta male reca tre morti.* 180.
*Inzucchera le tribolationi, e mitiga le pene del Purgatorio.* 185.
*Reca vittorie temporali, e spirituali.* 225.
*Si considera, come Viatico.fol.* 263.
*Come pegno del Paradiso.fol.* 280.
*Si pondera l'apparecchio di Dio, e dell'huomo.* 205.
*Egittii con qual geroglifico dipingeano*

*la felicità.* 49.
*Elia languido è ristorato da un pane.* 169.
*Elia, che lascia l'ammanto ad Eliseo, simbolo di Christo, che lascia al Mondo il suo corpo.* 283.
*Eretici contro l'Eucaristia.fol.* 229.

F

S. *Filippo Neri è veduto nell'atto del celebrar la Messa, sempre co' paramenti bianchi.fol.* 219.
*Filippo IV. Riflesso acuto nella sua oratione funerale.fol.* 268.
*Figlio prodigo, perche famelico.* 50.
*Santificato dalla figura del Sacramento.* 118.
*Filippo Macedone dorme in guerra, fidato ad Antipatro.* 21.
*S. Francesco di Assisi. Sua supplica alla Vergine nella Comunione.* 269.
*Frequenza dell' Eucaristia necessaria.* 23.
*S. Fulgentio sproveduto in viaggio, recita il Salmo, Dominus regit me.* 7.

Gera-

## G

GEmma del Paraguai incastro di più gemme. fol. 43.
Giobbe sacrificante ogni giorno, simbolo del Sacramento. 97.
Giona. Sua stanza nel ventre della balena per tre giorni, e tre notti, come sia figura del Sepolcro di Christo. 88.
Giosuè, che arresta il Sole, come rappresenti il mistero Eucaristico. 134.237.
Giuseppe di Arimatia, ricco pe'l corpo del Signore. 250.
S. Girolamo dal deserto si truova col pensiere alle danze. 19.
S. Gio: elemosinario si parte dall'altare per riconciliarsi con un Chierico. fol. 222.
Giustitia Divina si fà sentire anche in questa vita. 122.
Giuda prevarica, perche trascura il rendimento di gratie dopo ricevuto il Sacramento. 258.
Guerra si mitiga col Sacramento. 130.

Hu-

## H

HUgone di S. Vittore spita l'anima dietro al Sacramento. 293.
Humiltà affettata maschera dell'infrequenza de' Sacramenti. 27.
Humiltà apparecchio al Sacramento. 222.
Huniade, come prendesse il Viatico. fol. 269.

## I

IDoli cadono in Egitto, nell'entrarvi Christo Bambino. 109.
Indovinello in Roma. Suo detto. 289.
Isaac, che benedice Giacobbe, e gli dà tutto, cifra del mistero Eucaristico. 32.
In lui s'ingannano tutti i sensi fuorche l'udito; simbolo della fede nel Sacramento. fol. 70.

## L

S. Liduina. Sua visione di Sacramento, e Passione. 90.

S. Lu-

*S. Luciano Martire, forma del petto Altare al Sacramento.fol.* 274.
*S. Luigi lascia pegno il Sacramento al Soldano di Egitto.* 51.
*Luigi XIII. sua pietà verso il Sacramento nell'infermità.* 271.
*Luce à qual fine fù creata.fol.* 144.

M

S. *Macario libera dal sembiante di giumento una donna, punita per l' infrequenza de' Sacramenti.* 24.
*Madri non lattano i loro bambini.* 10.
*Madre, che latta il figlio, anche morta.* 147.
*Madre, che ungea il figlio col sangue de' martiri.fol.* 240.
*Maria Santissima, come debbia pregarsi, acciò ci dia il Pane degli Angioli.* 53.
*Riverisce il Sacramento portato per Viatico ad una inferma.* 279.
*Con un tocco rende la purità. fol.* 110.
*Maria Stuarda priggioniera hà seco il Sacramento.* 191.

*Maria Madalena de Pazzis. Suo detto intorno alla Comunione.* 251.
*Margarita da Castello cieca apre gli occhi solo al Sacramento.* 31.
*Maddalena santificata dalla figura del Sacramento.* 117.
*B. Mauritio morto apre gli occhi ad adorare il Sacramento. fol.* 40.
*Monarchia Austriaca. Sue prime mosse dal Sacramento.* 238.
*S. Marta, come accolta da Christo in morte.* 287.

## N

*NUbe Israelitica, simbolo del Sacramento.* 9.
*Nugoletta di Elia, cifra del Sacramento.* 129.

## O

*ONnipotenza di Dio mostrata nel Sacramento.* 153.

*Pani*

## P

Pani moltiplicati da Christo rappresentano il Sacramento.fol. 250.
Pane di Gedeone nel campo nemico. 234.
Passione rappresentasi nel Sacramento. 85.
Passione assimigliata all'acque. 79.
Pastore coll'agnello in spalle scolpito ne' calici antichi. 2.
Peccatore invecchiato nelle colpe difficilmente risorge.fol. 103.
Peste si caccia col Sacramento.fol. 132.
Peste di Gierusalemme estinta ad hora di pranzo. 173.
Pietro di Aragona si corona di spighe. 130.
Pompeo non volle saccheggiare il Tempio di Gerusalemme.fol. 145.
Pompeo si vergognava, che due plebei gli fossero simiglianti di volto. 114.
Purità nel ricever Christo.fol. 219.221.

Re-

## R

*Resurrettione de' corpi meritataci dal Sacramento.* 178.
*Riverenza affettata in non comunicarsi spesso.* 29.
*Ruperto Abbate non volea ascendere al grado Sacerdotale. Sua visione.* 64.

## S

*Samaritana si abbocca con Christo, e quanto più s' interna nel discorso, più cresce di stima.* 29.
*Santità Sacerdotale rappresentasi da Abramo sacrificante. fol.* 100.
*Sansone; suo enimma.* 227.
*Semiramide empie il Mondo d' Idoli.* 143.
*Serpe, che si riveste di nuovo. fol.* 104.
*Socrate condannato a morte, perche adora le nubi.* 8.

T

S. Teresa. Suo detto intorno alla Comunione. fol. 251.
S'inzuppa di sangue di Christo nel communicarsi. 73.
S. Teodoro col Sacramento scioglie le catene di un priggioniero. 196.
Temistocle è alloggiato da Serse, e con quali giubili. fol. 254.
Terremoto di Napoli. 135.

V

Vita manca ogni momento. 166.
Uria, che non vuol divertire in sua casa, che significhi. fol. 188.

Z

Zaccheo esemplare per ricever Christo. 213.
Zaccheo, e Centurione lodati in ordine al ricevimento di Christo. 26.
Zenone chiamato Teatro delle virtù. 146.

IL FINE.

hic liber fuit mihi
pignus patris à Joanne
[illegible] sorrentino Anno
M·D·CCXXXVIII